

Editoriale

Che fine hanno fatto i Viceré di Somalia?

MARCELLA EMILIANI

C'erano una volta quelli del «Quante Somalie ti sei fatto?» che ti spiegavano come e qualmente con un paio di insegnamenti all'Università di Mogadiscio fosse possibile comprarsi l'agognato appartamento a Roma piuttosto che a Milano, pronuba la generosa Cooperazione italiana. C'erano i nostalgici, i tecnocrati, gli arrabbiati dell'Aiuto pubblico allo sviluppo che - di ritorno dalle desolate lande somale - davano subito vita alla fetta dei «reduc», rissosa anziché no, visto che proprio la Somalia e soprattutto la sua benedetta Università è stata croce e delizia della suddetta cooperazione.

«Non è possibile andare avanti così... miliardi buttati al vento».

«Quell'Università è la pietra dello scandalo... I somali dovrebbero imparare l'italiano per poi arrivare a studiare chimica, veterinaria e poco d'altro... col bel risultato che non capiscono nemmeno di cosa si sta parlando».

«Ma no, la colpa non è del ministero degli Esteri italiano... Come si può lavorare in un paese dove gli studenti sono controllati dalla polizia e un bel giorno spariscono e non li rivedi più?».

«Ma se all'Università ci finiscono solo i parenti di Siad Barre o di qualche altro ministro?».

«Stanno molto peggio gli insegnanti degli studenti... I nostri colleghi somali col loro stipendio riscuotono a malapena a comprarsi un chilo di carne al mese».

C'era chi - indignato dallo sperpero e dall'ingiustizia - tornando a casa scriveva lettere ai giornali puntando il dito dritto dritto contro la Farnesina. C'era anche chi, pago dell'esperienza, ti mostrava compiaciuto la rutilante piattata di uova di struzzo che adornava il salotto. «Ma non era proibito portarle fuori dal paese?». «Ma sai, in Somalia basta molare qualche scellino alla persona giusta!». C'era chi in quel paese ci aveva lavorato sodo, all'Università o peggio ancora nei campi profughi, e aveva capito fino in fondo la fatica della povertà, la tragedia della fame e della malattia, la condanna del sottosviluppo e della tirannia.

C'era chi si innamorava all'Equatore e imparava poi solo in Italia cosa significasse aver sposato una somala, c'era chi («Conosco la Somalia meglio delle mie tasche») sulla Somalia aveva costruito comode carriere da «esperto» che proprio la rognosità del paese (leggi sempre Somalia) costringeva a frequenti e ben remunerate missioni di studio. C'erano - ci arriviamo - i Viceré di Somalia. Che sono tutti quei politici, di tutti i partiti che a vario titolo fin dal 1969 hanno «adottato» il paese. Quanto sapevano o volevano ignorare del regime che li accoglieva ironicamente? Il responsabile del defunto Fai, ad esempio, Francesco Forte che ha ondato di miliardi il regime somalo per costruire inutili autostrade o inutili fabbriche di urca. O Bettino Craxi, ai tempi in cui era presidente del Consiglio italiano, che venne accolto all'aeroporto di Mogadiscio con sventolio di frache e bandierine nemmeno fosse appunto un Viceré. Che ne sapeva o ne voleva ignorare del regime somalo Andreotti, per anni Richelieu dell'italica politica di potenza in Africa, ben prima dei socialisti?

Era ed è sufficiente trincerarsi dietro la «non ingerenza degli affari interni di un altro paese» per lasciar correre una delle peggiori tirannie d'Africa e per di più finanziarla profumatamente?

C'era infine chi, in Somalia - italiano - c'è morto, ucciso dai militari di Barre. Morto a revolverate o a bastonate perché aveva visto troppo. Ucciso due volte, prima con la violenza, poi con le penose bugie con cui il regime somalo ha tentato di giustificare l'assassinio di monsignor Colombo prima e del ricercatore romano Giuseppe Salvo nell'89 e nell'90.

Questa, tutta questa, è solo la premessa per chiedere: «Esperti, amici veri, Viceré, innamorati o nostalgici della Somalia, dove siete finiti?».

Non vuol essere una provocazione, ma - accanto ai resoconti agghiacciati dei giornalisti che son riusciti a penetrare in qualche gironne infernale della Somalia di oggi - è altrettanto agghiacciante il silenzio che soprattutto in Italia gela l'argomento Somalia. Come se la sua storia non fosse in parte anche la nostra, come se nessuno l'avesse mai conosciuta o ci avesse mai messo piede, nemmeno si trattasse di Papua-Nuova Guinea.

Tutti smemorati? Tutti immemori dello «storico legame»?

Un'ultima domanda che gradirebbe risposta possibilmente non furbesco-burocratica: «C'è qualcuno alla Farnesina o alla Cooperazione e Sviluppo che abbia seriamente riflettuto su quanto è successo in Somalia e sulla politica italiana verso la Somalia? E - ai di là del necessario invito di aiuti cui l'Italia partecipa oggi - che si sta facendo a livello politico per tentare di riportare la pace in un paese che, fino a ieri, era in cima ai nostri cuori e con la mano nel nostro portafoglio?».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una ventina di foto scattate da un paparazzo italo-francese, Miguel Angeli, e pubblicate ieri dal *Daily Mirror* rischiano di aprire un'altra pericolosa crepa nella roccaforte della monarchia britannica, già incrinata da scandali e divorzi. Le foto, che mostrano la moglie separata del principe Andrea, duchessa Sarah Ferguson, e l'uomo d'affari texano accavallati su una sedia a sdraio in una delle roventi po-

A Capaci un commando armato si è impossessato di un camion carico di esplosivo. Il noto pentito ha indicato ai carabinieri anche le generalità delle prossime vittime dei boss

Rubati 300 kg di tritolo la mafia riempie l'arsenale Spatola: vi dico il nome del superkiller

Trecento chili di tritolo, 13 detonatori, 400 metri di miccia. Qualcosa di più del bottino di una rapina: un sinistro avvertimento, una nuova, pesante minaccia nei confronti di Palermo. L'esplosivo trafugato ieri mattina da quattro uomini «sicuramente basta per compiere una strage», dice un investigatore. E intanto il pentito Rosario Spatola annuncia ai carabinieri i nomi dei prossimi obiettivi della mafia.

ANTONIO CIPRIANI RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Hanno bloccato il furgone che trasportava - abusivamente, e quindi senza scorta - trecento chili di esplosivo destinati a una cava nei pressi di Capaci, e nel giro di pochi istanti l'hanno svuotato. Dei banditi e dell'esplosivo nessuna traccia, mentre sono stati arrestati Pietro Badalamenti, 52 anni, e la moglie Maria Dugo, di 44, titolari dell'azienda che vende l'esplosivo. Il condu-

cente del furgone, Francesco Viruso, è accusato di favoreggiamento personale. Una rapina tanto più inquietante nel momento in cui un rapporto segreto dei carabinieri segnala che il pentito Rosario Spatola ha fatto i nomi dei prossimi obiettivi della mafia e afferma che le stragi non finiranno finché non sarà stato preso l'esperto di esplosivi della Cupola, di cui ha fatto anche il nome.



Paolo Borsellino

Ancora un attentato in Sardegna: salta centrale termica a Lula

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ NUORO. Ancora un attentato in Sardegna, questa volta gravissimo: forse due bombe. Ieri sera alle 23 e 25 si è verificata un'esplosione alla centrale termica di Lula, paese di 1500 abitanti in provincia di Nuoro. Nessun ferito, ma seri danneggiamenti al palazzo del Comune e a decine di abitazioni circostanti. Prima dello scoppio alla centrale l'intera zona era rimasta isolata, probabilmente era stato messo

fuori uso un traliccio dell'Enel. Il precedente attentato si è verificato solo una settimana fa. Dopo quell'episodio le polemiche sull'opportunità dell'arrivo dell'esercito in Sardegna e della sua permanenza sono state ferocissime. Il ministro della Difesa Salvo Andò, per placare le tensioni, ha inviato in Sardegna 200 carabinieri con il compito di proteggere i soldati da eventuali intimidazioni o attentati.

A PAGINA 9

A PAGINA 10

Bush si presenta «Sono io il dopo Bush»

È il momento di Bush. Nel suo discorso di investitura alla Convention repubblicana il presidente promette ai suoi un miracolo. Riuscirà, come Truman cinquant'anni fa, a sovvertire ogni pronostico e a riguardare la Casa Bianca. Il successore di Reagan annuncia molte novità nella sua politica ma, accusa Clinton, appare prigioniero di un partito dominato dalla destra più viscerale.

DAI NOSTRI INVIATI

MASSIMO CAVALLINI SIEGMUND GINZBERG

■ HOUSTON. Farò come Henry Truman, promette Bush. È giunto alla convention repubblicana il giorno del presidente. E nel momento della sua incoronazione, il successore di Reagan promette allo stato maggiore del partito che riuscirà, come appunto fece cinquant'anni fa il successore di Roosevelt, a sovvertire tutti i pronostici e a battere il favoritissimo Bill Clinton nelle elezioni di novembre. Il discorso

di investitura, pronunciato a tarda notte, è stato scritto e riscritto. Il presidente è prigioniero di una lampante contraddizione: cerca di presentarsi come il campione del rinnovamento ma, come lo accusa Clinton, è ostaggio di un partito che si è visto dominato dalla destra viscerale. Intanto l'uomo che dovrebbe compiere il miracolo, James Baker, è stato curiosamente lasciato in panchina fino all'ultimo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 3 e 4

Quindici arresti a Bovalino, nella Locride: facevano rapire chi non pagava le tangenti. La banda aveva il suo covo nel municipio. In carcere anche assessori e imprenditori

Il sindaco ordinava i sequestri

Dc e Psi in guerra sul governo L'uomo di Forlani attacca Amato «Le sue aperture sono colpi di sole»

BRUNO MISERENDINO

A PAGINA 8

Dietro le sbarre senza più nemico / 6 Parla l'ex br Marcello Capuano: «Perché scelsi la via delle armi»

EUGENIO MANCA

A PAGINA 12

Goria a sorpresa decide: bolli ancora più cari su patenti e passaporti

A PAGINA 15



Tommaso Mittiga



Bosnia: in fiamme la presidenza Ucciso un «casco blu»

Vaticano riconosce l'indipendenza della Bosnia. Per bocca del ministro degli Esteri Silajdzic, sono i musulmani ora a proporre una sorta di confederazione tra quattro regioni bosniache autonome.

A PAGINA 5

Quindici arresti a Bovalino, nella Locride. In manette l'ex sindaco e due ex assessori dc, funzionari comunali e titolari di imprese. Tra gli arrestati i parenti di tre vittime di rapimenti «anomali». Secondo gli inquirenti c'è un legame diretto tra appalti pubblici «pilotati» ed alcuni sequestri di persona organizzati ai danni di imprenditori che andavano oltre i patti. Le indagini partono dal rapimento Gallo.

NINNI ANDRIOLO

■ Quindici arresti a Bovalino, nella Locride. In manette l'ex sindaco dc, Tommaso Mittiga due ex assessori del suo partito, funzionari comunali e titolari di imprese. Tra gli imprenditori arrestati anche i parenti di alcune vittime di rapimenti considerati dagli inquirenti «anomali» e «ai contorni poco chiari». Le indagini dei magistrati di Locri hanno preso le mosse dal rapimento, avvenuto nel settembre del 1991, di Domenico Gallo e hanno

messo in luce l'esistenza di un legame diretto tra appalti «pilotati» e sequestri di persona. Alcune imprese avevano monopolizzato la realizzazione delle opere pubbliche con la complicità di amministratori e funzionari. Se qualcuno degli imprenditori non rispettava i patti e andava oltre le regole «concordate» c'era chi pensava a fargli cambiare idea segnalando il suo nome e quello dei suoi parenti più stretti all'Anonima sequestri calabrese.

A PAGINA 11

Publicate dal «Daily Mirror» ed è subito scandalo Ecco le foto di Sarah Esplode la rabbia reale

Sarah, la duchessa di York, a seni nudi, con John Bryan, il suo «consigliere finanziario», che le succhia l'alluce. È solo una delle ventidue foto che hanno scatenato la tempesta a Buckingham Palace. La regina è furiosa ma il *Daily Mirror* che ieri ha pubblicato le immagini riprese da un fotografo italiano è andato a ruba. Forse Sarah, moglie separata di Andrea, perderà il titolo reale.

«Sono immagini di interesse pubblico - ha dichiarato l'editore del giornale - e poi - ha aggiunto - qualcuno si deve prendere la responsabilità di smascherare questi mascalzoni in cerca di dote». La duchessa «deve essere tagliata fuori dalla famiglia reale una volta per tutte». Ora la regina Elisabetta potrebbe privare la moglie separata di suo figlio Andrea del titolo di duchessa.

«È una situazione tragica - ha detto Brooks Baker, uno dei massimi esperti di araldica inglese - c'è ben poco che la regina possa fare ora per ripristinare l'immagine della famiglia reale e a nessuno di noi piace veder trascinare nel fango una istituzione così amata come la monarchia».



Sarah Ferguson in una delle immagini pubblicate dal «Daily Mirror» (Foto di «Novella 2000»)

Un alluce contro la monarchia

VINCENZO CERAMI

Ormai lo sappiamo tutti che anche re, principi e duchesse vanno alla toilette e talvolta, non visti, bevono attaccandosi alla bottiglia. Eppure, puntualmente, non appena la duchessa di York, sul bordo di una piscina, si è accostata al suo tenebroso consulente finanziario, ecco che scoppia lo scandalo.

È quanto sta succedendo in questi giorni su tutti i giornali, e non solo inglesi: addirittura qualcuno vede in questo innocente, solare gesto erotico di Johnny Bryan il segno di una irresistibile decadenza delle antiche e nobili monarchie europee. Pare che anche il principe spagnolo Felipe, figlio di re Juan Carlos I, nasconda da qualche parte una fidanzatina di sangue plebeo. Ed è vero anche che ultimamente, di concerto con i progressi tecnologici delle macchine fotografiche, nelle redazioni dei giornali aumentano le vili testimonianze della uma-

nissima debolezza delle stirpi araldiche. Sembra infatti che a fotografare nella stessa inquadratura il piede di Sarah Ferguson e la bocca del texano Bryan sia stato il teleobiettivo di un fotografo maligno assai, tal Dino Angeli, un freelance di casa nostra, pertinace e ostinato. Con un cannone piazzato a chi sa quanti chilometri di distanza da quella ridente piscina di Saint-Tropez, il fotografo ha sintetizzato in un'immagine nientemeno che la crisi della monarchia inglese.

È pensare che una volta ci volevano le guerre e le rivoluzioni. Sono le presunte corna del principe Andrea, i baci del cow-boy alla duchessa o piuttosto quell'alluce così teneramente degustato a rendere insopportabile la scena? Nell'inconfessabile immaginazione collettiva altre scene fanno seguito a quest'ultima. Basta fare un'equazione: se sul

bordo della piscina il bel finanziere ha messo in mostra tanta raffinatezza amorosa, figuriamoci cosa è capace di fare tra le coltri di un talamo regale. E quest'americano, così ricco oltre tutto, che sa centellinarsi la vita fino al dettaglio più dannunziano, disturba non poco i sonni di molti uomini, non solo inglesi e non solo blasonati. Le donne capiscono meglio la sfida della duchessa se la vedono semplicemente come una ragazza di trentadue anni, prigioniera delle forme e delle cerimonie, la quale i suoi intimi, piccoli momenti di gioia, alla vita il può solo rapinare. Gli instancabili fotografi che tampinano i cittadini di così alto rango vanno a caccia furiosa di queste rapine tanto innocenti quanto eclatanti.

Il consulente finanziario americano Johnny Bryan ha fatto carte false per impedire la pubblicazione delle foto

incriminate. Ma il giudice gli ha dato torto perché non è monarchia assoluta quella inglese: non esiste privacy per le persone del Palazzo. Così, dopo la pubblicazione sul *Daily Mirror*, il popolo può guardare e commentare a piacimento gli intrighi dei giovani reali.

Il popolo, che è sempre più saggio di quanto si creda, scuotendo il capo corre d'istinto alla propria arcaica memoria. I suoi avi dicevano che le grandi ricchezze procurano anche grandi pensieri. Ma i sudditi più puritani, quelli che non hanno ancora dimenticato le rigorose lezioni della regina Vittoria, sicuramente diranno che nobile e ricco è solo colui che non ha grandi voglie.

In questo senso la malinconica duchessa di York e il texano, stando per lo meno a quelle foto, sono poverissimi. Ma purtroppo ciò che vale per la ricchezza vale anche per la povertà: essa non crea che pensieri.

A PAGINA 7

Ora sono i musulmani a proporre una sorta di confederazione tra regioni con larghe autonomie. Ne parla il ministro degli Esteri

Il ministro della Difesa francese lunedì a Roma per discutere l'eventuale intervento militare. Andò: pronti 1500 soldati italiani

«Quattro Bosnie, un solo Stato»

In fiamme la sede della presidenza, ucciso un casco blu

Combattimenti ieri in tutta la Bosnia. Ucciso da un cecchino a Sarajevo un «casco blu» ucraino. Ma a sei giorni dalla conferenza di Londra, suscitano speranze la lettera di Panic all'Onu («riconosco i confini della Bosnia») e un'inedita proposta musulmana di confederazione che ricorda vagamente certi progetti serbi. Roma dopo Parigi e Londra mobilita 1500 soldati per un eventuale intervento.



GABRIEL BERTINETTO

Una breccia si apre forse nel muro dei musulmani a qualunque ipotesi sul futuro istituzionale della Bosnia che metta in discussione il tabù dell'unitarismo. Una breccia attraverso la quale potrebbe avventurarsi il caro traballante dei negoziati per giungere finalmente al traguardo di un accordo che arresti i massacri e la guerra civile.

È il ministro degli Esteri Haris Silajdzic, in un'intervista al New York Times, ad affrontare per la prima volta l'alternativa tra integrità territoriale e spartizione del paese in termini meno schematici. Lo fa proponendo un radicale decentramento politico ed amministrativo, che di fatto accoglie o va incontro alla proposta serba (e croata) di riorganizzare la Repubblica bosniaca su basi confederali.

Silajdzic non entra nel merito dei progetti avversari, che si sono stati respinti come un attentato all'esistenza stessa della Bosnia. Ma ridisegna una mappa istituzionale della Repubblica in un modo tale che Radovan Karadzic, presidente dell'autoproclamata Repubblica serbo-bosniaca, troverebbe notevole imbarazzo a respingere. La Bosnia - afferma il ministro nell'intervista - andrebbe divisa in quattro regioni largamente autonome, rispettivamente aventi per capoluogo le città di Sarajevo, Banja Luka, Mostar, Tuzla. Silajdzic nega che ciò equivalga ad un'articolazione politico-amministrativa ricalcata su basi puramente etniche. Afferma che quella suddivisione risponde invece a criteri di logica economica, culturale, storica. Ma non potrebbe mai smentire che Mostar stia nel cuore della zona «croata», Banja Luka sia già di fatto una sorta di capitale «serba», e Tuzla sia il più grosso centro popolato in prevalenza da musulmani.

La proposta di Silajdzic insomma sembrerebbe prefigurare una confederazione di tre Bosnie rispettivamente a maggioranza serba, croata musulmana, più una città con una qualche forma di statuto speciale, Sarajevo, nella quale la convivenza tra diverse comunità dovrebbe comunque essere ripristinata. Il termine confederazione, caro ai serbo-bosniaci, non è usato dal ministro degli Esteri di Sarajevo, ma è di quello che sostanzialmente si

tratta, quando Silajdzic dichiara che le quattro regioni avrebbero diritto di stabilire in proprio rapporti con i paesi confinanti, mentre al governo centrale resterebbe il controllo di forze armate, diplomazia, tribunali e moneta.

La proposta di Silajdzic viene pubblicizzata ad una settimana da quella conferenza internazionale di Londra, che alcuni ritengono sia l'ultima occasione per rilanciare il dialogo. Nel frattempo la cronaca quotidiana continua ad essere zeppa di avvenimenti bellici, ieri si è combattuto quasi ovunque in Bosnia, da Bihać a Brcko, da Kotor Varos a Bosanski Samac, da Mostar a Ca-

pijina, e nella stessa Sarajevo. Qui un soldato ucraino del contingente Onu è stato ucciso da un cecchino nel cortile di una caserma. E ieri sera la televisione locale ha mostrato le immagini del palazzo della presidenza parzialmente in fiamme dopo essere stato centrato da tre colpi di mortaio esplosivi dai miliziani serbi.

A Londra il presidente ed il premier della nuova Jugoslavia, Cosic e Panic, sono stati invitati a titolo personale. Nessuno paese, tranne la Grecia, ha infatti riconosciuto nella federazione tra Serbia e Montenegro l'erede legittimo del disintegrato Stato socialista balcanico. Cosic ieri ha mandato una lettera di protesta a lord Carrington, presidente della conferenza, ma si ritiene che alla fine sia lui che Panic accetteranno di partecipare. Panic intanto prosegue nelle iniziative atte a ricostruire di fronte all'opinione pubblica internazionale l'immagine devastata di Belgrado. Un plauso ai suoi sforzi è venuto da Mosca. Il viceministro degli Esteri russo Vitali Ciurkin, giunto ieri nella capitale serba, loda la lettera di Panic al Consiglio di sicurezza dell'Onu, nella quale «si riconoscono chiaramente i confini interregionali nella ex Jugoslavia quali frontiere internazionali», si ammette l'esistenza della Bosnia nei suoi attuali



Il saluto ai parenti di una donna che sta per lasciare Sarajevo, a sinistra; il funerale di Michael Ralph, soldato canadese saltato su una mina ad Okucani, in Croazia

Il Vaticano stringe rapporti diplomatici con Sarajevo

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. La Santa Sede, dopo aver riconosciuto il 13 gennaio scorso la Croazia e la Slovenia stabilendo poi con questi due Stati dell'ex Jugoslavia divenuti indipendenti relazioni diplomatiche l'18 febbraio, ha compiuto ieri un nuovo passo politico. Ha instaurato rapporti diplomatici con la Bosnia Erzegovina con implicito riconoscimento di sovranità e indipendenza di questo nuovo Stato. «Desidero di sviluppare mutui ed amichevoli rapporti - afferma il comunicato diffuso ieri dalla sala stampa vaticana - la Santa Sede e la Repubblica di Bosnia Erzegovina hanno deciso di comune accordo di stabilire tra di loro relazioni diplomatiche a livello di Nunziatura apostolica da parte della Santa Sede e di Ambasciata da parte della Repubblica di Bosnia Erzegovina».

In base ad un censimento del 1991, la Bosnia Erzegovina contava quattro milioni e 260mila abitanti dei quali un milione e 905mila musulmani, un milione e 364 mila serbi in maggioranza, «prodossi» e 752mila croati in gran parte cattolici. I restanti 239mila appartengono ad altri gruppi. La Chiesa cattolica, che a Sarajevo conta 140 parrocchie con 212 sacerdoti diocesani per 527mila fedeli, è, quindi, minoranza. La Santa Sede, sin dall'inizio, di fronte alla realtà dell'ex Jugoslavia ha incentrato la sua azione sulla difesa dei diritti dei popoli e delle singole persone, con spirito ecumenico rispetto alle altre comunità religiose, ma non senza provocare reazioni da parte dei gruppi più fondamentalisti. E con lo stesso spirito il 6 agosto scorso il Papa ha levato la sua voce sollecitando un intervento dell'Onu in nome del «diritto di ingeneranza umanitaria» per far cessare la guerra fratricida in Bosnia Erzegovina. Una presa di posizione che ha fatto discutere, tenuto conto di quella assunta nel 1991 di fronte alla guerra del Golfo. Anche se il Segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, spiegava, nell'incontro con i giornalisti a Castel Gandolfo, che il gesto del Papa andava visto nell'ottica della difesa del «diritto delle genti ad esistere», mentre in Bosnia Erzegovina si stava assi-

Parigi invierà una decina di caccia per proteggere le popolazioni sciite dagli attacchi di Saddam. L'Egitto mette in guardia contro i rischi di smembramento dell'Irak. Baghdad: «Resisteremo con ogni mezzo»

La Francia schiera i Mirage nel Golfo

I francesi pronti ad inviare una decina di Mirage 2000 nel Golfo per proteggere le popolazioni sciite del sud Irak. L'Egitto mette in guardia contro i rischi di attentare all'unità del popolo iracheno e al diritto all'integrità del suo territorio». Saddam: «Resisteremo con ogni mezzo al piano per proibirci di sorvolare il sud del paese». Inglese condannato in Irak per essere entrato nel paese «clandestinamente».

chiamati a schierarsi e a ricomporre l'alleanza anti-Saddam, tentano, manifestano dubbi e cautele. Era già accaduto allo scoppio della crisi seguita alla mancata ispezione al ministero dell'Agricoltura di Baghdad. I siriani si erano delati, gli egiziani non avevano risposto all'appello, i turchi avevano negato le basi agli americani. Ora si va delineando uno scenario analogo. L'Iran, che potrebbe guardare con favore all'ombrello protettivo alleato per le popolazioni sciite del sud Irak, critica apertamente l'iniziativa delle potenze occidentali. La stessa cosa fa lo Yemen.

L'Egitto, paese chiave nel complesso puzzle degli equilibri mediorientali, mette in guardia contro il pericolo che si profila: la spartizione e lo smembramento dell'Irak «è necessario rispettare l'unità

del popolo iracheno e il diritto all'integrità del suo territorio», ha ammonito ieri il ministro degli Esteri egiziano Amr Musa convinto che «qualsiasi eventuale decisione dell'Occidente non debba arrecare pregiudizio al popolo iracheno». Una critica severa all'operazione che gli occidentali hanno in cantiere. Un'iniziativa anti-Saddam diretta da curdi e sciiti potrebbe portare al rovesciamento del regime di Baghdad, ma anche allo smembramento dell'Irak. E ciò scatenerebbe gli appetiti di iraniani, siriani e turchi. Gli egiziani temono insomma la «ibridazione» dell'Irak. Per questo, senza nutrire alcuna simpatia per il rais di Baghdad, il Cairo invita il governo iracheno a rendersi conto della «gravità della situazione» e ad agire in modo da non esporre il popolo ad ulteriori pericoli di cui non ha certo bi-

sogno, applicando le leggi internazionali e rispettando i diritti di tutto il popolo». Per il ministro degli Esteri egiziano Amr Musa - non intendiamo i curdi, gli arabi, i sunniti e gli sciiti e riteniamo che tutti abbiano il diritto di vivere al riparo dalla politica di oppressione e di aggressione al nord, al centro e al sud. Ma, dopo la frecciata contro Saddam, il Cairo mette in guardia «coloro che tentano di approfittare della situazione dell'Irak per consacrarne la spartizione». Anche Washington, del resto, fino a pochi mesi fa aveva usato estrema cautela nei rapporti con l'opposizione irachena, mandata allo sbaraglio alla fine della guerra del Golfo. Ora le potenze occidentali sembrano lanciate nella nuova impresa.



L'invitato delle Nazioni Unite Jan che ha incontrato a Baghdad il ministro degli Esteri iracheno Saud Al-Sabbah

Uruguay All'asta l'oro del galeone

NEW YORK. Le monete e i lingotti d'oro e d'argento estratti dal relitto del galeone spagnolo «El Preciado», affondato dai pirati nel 1792 al largo dell'Uruguay, saranno venduti all'asta prossimamente da Sotheby's a New York. Si è appreso a Montevideo. Dopo l'entusiasmo iniziale, che aveva fatto attribuire al tesoro del galeone un valore mirabolante capace di risolvere tutti i problemi economici del paese, i calcoli ora sono più prudenti, ma si pensa che il valore degli oggetti custoditi nel relitto potrebbe arrivare a tre miliardi di dollari. Non tutti gli oggetti sono stati recuperati, e in particolare manca ancora una statua d'oro della Madonna, di grandi dimensioni, che secondo le cronache viaggiava a bordo del galeone. All'asta andranno circa 1.600 monete e alcuni lingotti.

Interrogati gli addetti ai lavori, ma l'ultima parola spetterà alla regina Elisabetta

Giudici inglesi in toga e parrucca? Il Lord Cancelliere lancia un referendum

La giustizia funziona meglio con le parrucche? Difficile dirlo, ma almeno si può risolvere un problema d'immagine. Ed è quello che stanno facendo il Lord Cancelliere inglese e il Capo della Giustizia, con un questionario a cui sono chiamati a rispondere tutti gli addetti ai lavori delle aule giudiziarie: si o no alla parrucca in tribunale? Entro il 31 dicembre saranno raccolte le risposte. L'ultima parola alla regina.

bene oppure no? È meglio conservarla o relegarla per sempre nelle soffitte del Palazzo di Giustizia? E perché? Come sia spuntato fuori il quesito su un indumento che dal quattordicesimo secolo è entrato di diritto - è ben il caso di dirlo - nelle aule giudiziarie non si sa. Ma che ci sia sotto un'operazione d'immagine si intuisce fin troppo facilmente, anche perché oltre a giudici, avvocati e polizia, sono chiamate a rispondere anche associazioni di consumatori. Il giudice piace di più con la parrucca bianca di pelli di cavallo o senza? Che si potrebbe anche interpretare come: non sarà il caso di mandare in pensione la tradizione e adeguarsi al passo dei tempi, che corrono e hanno dimenticato da un pezzo l'epoca dei parrucconi infarinati e dei tri a quattro?

Certo che presa per questo verso la tanto invocata riforma del sistema giudiziario inglese sembra lontana un bel po'. Ma è pur sempre un inizio, o meglio un indizio del desiderio di portare un po' d'aria fresca nelle stanze della giustizia, questa volta scritta con la g minuscola. Anche perché di canzonate, errori madornali e sbagli maluscoli le aule giudiziarie inglesi ne hanno collezionati un bel po' negli ultimi anni, tanti almeno da scandalizzare l'opinione pubblica e da far invocare da più parti una messa a punto di un meccanismo che non funziona.

Dunque, il referendum. Sembra un quesito banale, ma non è poi così semplice rispondere. Perché una parrucca può servire a travisare l'identità di un giudice, cosa assai utile non tanto in nome di una giustizia astratta e senza volto, quanto - più prosaica-

Restano però i mandati di cattura per chi guidò la rivolta dell'89

Pechino vuol ricucire gli strappi amnistiati gli studenti all'estero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO. Dopo che se n'è parlato per mesi, ieri finalmente è arrivata la decisione del Consiglio di Stato: saranno amnistiati gli studenti che all'estero hanno compiuto atti contro il governo cinese o hanno preso parte a associazioni antigovernative. Lo aveva già detto, a gennaio, Deng Xiaoping quando aveva visitato Shenzhen: gli studenti che sono all'estero li invitiamo a ritornare in patria, non indagheremo sulle loro opinioni politiche. L'invito era stato ripetuto in varie altre occasioni da altri massimi dirigenti del partito e del governo. Ma solo ieri una circolare del Consiglio di Stato ha reso ufficiale la decisione: gli studenti possono tornare in patria anche se «durante il loro soggiorno all'estero» hanno fatto o

detto qualcosa contro il governo o hanno preso parte a organizzazioni antigovernative. In altre parole, partito e governo hanno concesso una sorta di amnistia (in realtà questo termine non esiste nella legislazione cinese) agli studenti che in questi anni del dopo Tian an men passati lontano dal loro paese hanno protestato, manifestato, preso parte alle varie Associazioni per la democrazia in Cina.

Questa misura di clemenza non vale nei confronti di coloro che si trovano all'estero perché sono scappati dopo la repressione del movimento del 4 giugno '89 e dopo essere stati accusati di aver fomentato la «rivolta». Su molti di loro pende il mandato di cattura. Sono quelli della lista dei ventuno ricercati per il reato di «controrivoluzione» Wuer Kaixi, Chai Ling, Li Lu, Feng Congde, Wang Chaohua. Per il momento restano dei «criminali» e se decidessero di rientrare verrebbero arrestati.

Anche se sono passati più di sei mesi dal momento in cui Deng ne ha parlato al momento in cui il governo ha deciso, siamo a un segno di alleggerimento della tensione tra il regime e le sue nuove generazioni e alla conferma che effettivamente, dopo il ritorno sulla scena del vecchio leader che domani compirà 88 anni, molte situazioni si sono capovoltate. Si sta facendo di tutto per ricreare un clima di maggiore tolleranza: è di ieri anche la notizia che finalmente è stato dato il passaporto a Han Dongfang perché possa recarsi negli Stati Uniti per ragioni di salute. Han curerà la tubercolosi contratta durante i mesi di carcere seguiti al suo arresto per aver messo su un sindacato autonomo negli ultimi giorni della protesta in Tian an men. Anche Han comunque ha dovuto aspettare oltre un anno per avere la autorizzazione, nonostante il suo nome fosse tra quelli concordati a fine '91 con il segretario di Stato americano Baker in occasione della sua visita a Pechino. Il 5 agosto è stato autorizzato a partire per gli Usa lo scrittore dissidente Wang Ruowang sia per ricoprire un incarico alla Columbia University sia, anch'egli, per ragioni di salute. Il congresso del partito si avvicina ed è interesse dei riformatori arrivare con delle mosse che cancellino il ricordo dell'89 e in una atmosfera che rassicuri l'opinione pubblica fuori e dentro la Cina: l'apertura e la liberalizzazione non si fermano all'economia. □ L.T.

**Amnesty
Brutale
repressione
ad Haiti**

ROMA. A quasi un anno dal colpo di Stato che ha deposto il presidente democraticamente eletto Jean-Bertrand Aristide, il ricordo delle violazioni dei diritti umani dell'era Duvalier si è nuovamente trasformato in realtà quotidiana per la maggior parte delle popolazioni di Haiti.

«I vecchi strumenti della repressione sono tornati in funzione», afferma Amnesty International e la popolazione vive in un perenne stato di paura, con gli oppressori liberi di torturare, uccidere e terrorizzare impunemente. Decine di migliaia di haitiani sono fuggiti per non venire perseguitati dai militari.

Amnesty International ha iniziato a ricevere informazioni su gravi violazioni dei diritti umani sin dai primi giorni successivi al colpo di Stato del settembre scorso. A marzo l'organizzazione ha inviato ad Haiti una propria missione di ricerca, che ha raccolto numerose prove su arresti arbitrari, torture mortali ed esecuzioni extragiudiziali.

Coloro che vengono arrestati, spesso arbitrariamente e senza alcun mandato di cattura, sono trasferiti in centri di detenzione dove subiscono quotidianamente duri maltrattamenti: i detenuti vengono presi a pugni, colpiti con bastoni e con i manici dei fucili. L'unico sistema per evitare questo trattamento è quello di pagare le autorità. I ricercatori di Amnesty International hanno infatti verificato l'esistenza di un sistema di estorsioni gestito dalle forze di sicurezza: «La popolazione deve pagare per evitare violazioni dei propri diritti». In molti - sostiene la denuncia di Amnesty International - le famiglie degli arrestati hanno dovuto vendere i propri beni per far uscire dal carcere i parenti.

Anche alcuni fischi hanno accolto ieri lo stato maggiore di Eltsin che dai balconi della Casa Bianca ha ricordato il fallito golpe del '91

Il discusso capo del governo Gaidar promette di fare ricca la nazione ma per scaldare la platea funziona di più il richiamo nazionalistico

Mosca celebra la «rinascita russa»

Alcune migliaia di persone, con bandiere e striscioni, hanno partecipato ieri sera alla manifestazione nell'anniversario della sconfitta del golpe d'agosto. Al raduno, davanti alla Casa Bianca di Mosca, hanno parlato il premier Gaidar, il segretario di Stato, Burbulis. «La Russia ha un futuro ma dobbiamo lavorare molto». Un corteo e la cerimonia religiosa a mezzanotte in memoria dei tre giovani caduti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «La Russia ha un futuro, possiamo cambiare questo paese, farne una nazione ricca. Non hanno ragione i nostri avversari ma dobbiamo lavorare tanto...». S'è preso anche una bordata di fischi, ma anche tanti applausi. Il premier russo Egor Gaidar, il cui destino politico sembra appeso ad un filo, ha parlato ieri sera dal balcone della Casa Bianca, la sede del parlamento della Russia, che un anno fa divenne il simbolo della resistenza al tentativo di golpe. Fermo sostenitore della necessità di radicalizzare la riforma economica, Gaidar è uno degli ideatori del programma di privatizzazione che ha acceso nuove polemiche a proposito della distribuzione, annunciata da Eltsin l'altra sera, a tutti i cittadini di un «buono» per l'acquisto di azioni delle imprese statali. Il premier non ha parlato di questa novità che scatterà il primo di ottobre e sulla quale si teme possano prendere il sopravvento gli interessi della speculazione e della mafia. Gaidar ha gridato che, d'ora in poi, «non si potrà dividere la politica delle riforme dalla democrazia». Sul balcone, dove era stato steso l'immenso striscione bianco-rosso-blu del



Un uomo in segno di protesta getta via i fiori deposti in memoria dei giovani uccisi durante il tentato golpe del '91

«essere al di sopra dei nostri avversari». Difficile trovare conferme se il riferimento fosse destinato a Ruslan Khasbulatov, il capo del parlamento, che era in prima fila sul balcone, sorridente e spensierato. Anch'egli ha preso la parola, insieme al suo vice Serghei Filatov, a nome del Parlamento. Filatov è uomo meno passionale, mai entrato in conflitto con il governo mentre Khasbulatov, solo qualche

mezzo fa, aveva definito Gaidar e la squadra governativa al pari di «vermi striscianti». Ieri sera Khasbulatov e Gaidar si sono trovati fianco a fianco, facendo buon viso a cattivo gioco. La «festa» della vittoria li ha riavvicinati, per poche ore mentre un altro noto esponente radicale, il prete-deputato Jakunin, dallo stesso microfono ha sparato a zero contro la nomenclatura d'oggi e contro i prefetti e i governatori di El-

tsin che, dai loro posti in provincia, «sabotano la riforma». La manifestazione alla Casa Bianca ha avuto una «coda» sino a tarda notte. Al termine dei comizi, la folla ha preso a muoversi verso la via Novolij Arbat, l'ex via Kalinin. All'altezza del tunnel sul «Sadovoje kolzo», il grande anello stradale che circonda il centro, c'è una pietra che ricorda i tre giovani - Dmitrij Komarov, Il'ija Kričevskov e Vladimir Usov -

caduti nel tentativo di bloccare una colonna di sei carri armati che, peraltro, stavano allontanandosi dalla zona della resistenza popolare. Il presidente russo ha insgnito alla memoria le tre vittime quali eroici difensori della Casa Bianca. Dopo la mezzanotte è stata celebrata una messa proprio a poche decine di metri dal luogo in cui morirono i tre moscoviti. La cerimonia è stata trasmessa in diretta tv.

**Rissa fra nazi
e «autonomi»
presso Berlino**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una cinquantina di «teste-rapate» scorrazza per ore per le vie di Eberswald, una cittadina del Brandeburgo di poche migliaia di abitanti. Urlano, minacciano, prendono a bastonate chi osa dire qualcosa, distruggono vetrine e auto parcheggiate. La polizia non c'è. È uno dei tanti raid di skinheads che in quei giorni hanno per teatro le città tedesche dell'est e dell'ovest. Ma stavolta ci scappa il morto. Amadeu Antonio, cittadino angolano arrivato nella ex Rdt con uno dei tanti «contratti» dell'amicizia tra i popoli stipulati dal regime comunista per sfruttare forza lavoro a buon mercato, ha la sfortuna di trovarsi sulla strada di una squadraccia. Non fa in tempo a tuggire e lo massacrano a pugni e a calci sotto il muro di una fabbrica. Quando arriva la polizia è già morto.

È il novembre del 1990: Antonio è la prima vittima dell'ondata di violenze xenofobe e razziste che per mesi e mesi infurierà per la Germania. Ora a Eberswald è in corso il processo ai suoi assassini, o meglio ai cinque su cui la giustizia è riuscita a mettere le mani. Sul processo si concentra l'attenzione di tutti quelli che guardano con inquietudine all'escalation della violenza e dell'estremismo di destra. A Eberswald, mercoledì pomeriggio, arrivano un migliaio di manifestanti, per ricordare la vittima e per dimostrare ai giudici che si aspettano un verdetto che faccia giustizia. In grande maggioranza sono giovani pacifici, ma una cinquantina sono «autonomi» venuti a cercare lo scontro. Nella cittadina, intanto, si sono mobilitati anche i compagni degli assassini di Antonio. Gli «autonomi» si scatenano, i neonazisti fanno la loro parte. Si accendono scontri furiosi. La polizia, stavolta, c'è, ma interviene tardi e male. Nessuno aveva pensato a isolare gli «autonomi», né era stata preparata alcuna vigilanza contro i gruppuscoli d'estrema destra. A Eberswald è una se-

rata di fuoco, c'è anche qualcuno che spara, incidenti, feriti, arresti... La manifestazione finisce nel caos. Doveva essere un richiamo alla responsabilità di tutti, un omaggio al sacrificio di un innocente e invece la memoria della vittima e il processo ai suoi assassini.

Peccato, perché le testimonianze nell'aula del tribunale sono molto interessanti e aiutano a capire che cosa c'è dietro all'ondata di razzismo che sta travolgendo le coscienze d'una parte crescente della gioventù tedesca, specialmente nei Länder dell'est. La difesa degli imputati aveva puntato tutte le sue carte sulla tesi dell'«atto spontaneo», provocato dall'ebbrezza dell'alcol. I giovani che parteciparono al raid quella sera di novembre di due anni fa erano eccitati e ubriachi, non c'era nulla di premeditato. Una storia di ordinario teppismo, insomma, di giovani sbandati, skinheads e heavy metals, che solo per caso si trasformò in tragedia. Ma le testimonianze e la pazienza del presidente della corte stanno facendo venire a galla un'altra verità. La «caccia al negro» era stata premeditata e messa a punto da alcuni personaggi che funzionavano, per così dire, da «ufficiali di collegamento» tra gruppi neonazisti presenti da tempo nella città e la Szene degli skins. Nella discoteca ritrovo da cui partì la spedizione, quella sera - come ha testimoniato un imputato - tutti sapevano che si sarebbe andati «a far fuori i negri». I fratelli Sven e Kay-Nando Bocker (il primo ha fatto scena muta davanti ai giudici, il secondo è latitante) e il Führer dei neonazisti locali Tristan Dewitz, tutti e tre legati al gruppo estremista del «fronte nazionalista» non ne avevano fatto mistero. Almeno per alcuni dei cinque accusati, dunque, l'imputazione attuale, lesioni volontarie con esito letale, potrebbe trasformarsi in quella di omicidio e la condanna potrebbe essere molto dura.

TUTTI I BAMBINI SOGNANO DI DIVENTARE GRANDI UOMINI. SENZA IL VOSTRO AIUTO, MOLTI BAMBINI TALASSEMICI NON POSSONO NEMMENO SPERARE DI DIVENTARE GRANDI.

LA TALASSEMIA È UNA MALATTIA GENETICA DEL SANGUE. CHI NASCE TALASSEMICO È COSTRETTO A VIVERE UNA VITA BREVE E D'INFERNO. IL CENTRO DI TRAPIANTO DI MIDOLLO OSSEO DI PESARO È UNO DEI POCHI CENTRI AL MONDO CAPACI DI GUARIRE QUESTA MALATTIA TERRIBILE. ESSERE OPERATO È L'UNICA SPERANZA CHE UN BAMBINO TALASSEMICO HA DI TORNARE ALLA VITA. PER GUARIRE QUESTI BAMBINI E PER POTERRE ISTRUIRE MEDICI AD APRIRE PIÙ CENTRI IN TUTTO IL MONDO, ABBIAMO PERO' BISOGNO DI SOLDI. AIUTATECI E IL VOSTRO SARÀ DAVVERO UN GESTO DA GRANDI. I CONTRIBUTI VOLONTARI POSSONO ESSERE VERSATI SUL C/C POSTALE INTERESTATO ALLA FONDAZIONE BERLONI, CORSO XI SETTEMBRE N°129 PESARO, TELEFONO 0721-32494.

C/C POSTALE N°11616612

Fondazione Berloni per la lotta contro la talassemia

RINGRAZIAMO LUCIO DALLA AGENZIA BOZZELLI TESTA PELLA ROSSICCHI E L'EDITORE DI QUESTA TESTATA

PAROLE e numeri.

Ansa. Numeri che diventano parole.

Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue. Oltre 1.000.000 di notizie, 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno. 22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo. Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori. Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.

agenzia
ANSA
Cultura dell'informazione.

Baci, abbracci, inconfondibili tenerezze fra Fergie e il suo consigliere finanziario nelle immagini realizzate da un fotografo italiano e pubblicate dai tabloid inglesi

Giornali «seri», come l'Independent, hanno trascurato la notizia ma quelli scandalistici sono andati a ruba. Ora la regina potrebbe privarla del titolo di duchessa

Brivido caldo a Buckingham Palace

Il «Daily Mirror» pubblica 22 foto rubate di Sarah e John

La duchessa di York a seni nudi, stretta al suo «consigliere finanziario» che le succhia l'alluce, crea una nuova tempesta a Buckingham Palace. La regina deplora le foto pubblicate dal Daily Mirror. L'editore insiste: «Sono di interesse pubblico». Il nuovo scandalo, a pochi mesi dalle rivelazioni sul matrimonio in frantumi di Carlo e Diana, riapre la questione sul nebuloso futuro della dinastia dei Windsor.



Sarah Ferguson e Johnny Bryan (foto «Novella 2000»), a destra la prima pagina del «Daily Mirror»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le «sensazionali» fotografie della duchessa di York e dell'uomo d'affari texano John Bryan, accavallati su una sedia a sdraio in una delle roventi posizioni del Kamasutra, hanno inferto un nuovo colpo a quel che rimane dell'immagine quasi religiosa della famiglia reale inglese investita della responsabilità di dare il buon esempio morale al resto della nazione.

Divorzi, separazioni, tradimenti adulterini, evasione fiscale, stanno mettendo a dura prova la «fede» o la fiducia del pubblico e scuotono le fondamenta della monarchia come stabile istituzione supergovernativa meritevole dei colossali stanziamenti attraverso i soldi dei contribuenti. Sempre più spesso gli inglesi si domandano quanto tempo ancora la dinastia dei Windsor potrà durare mentre gli esperti sono già al lavoro per esaminare gli aspetti costituzionali di una eventuale svolta repubblicana.

Le ventidue foto pubblicate ieri dal Daily Mirror mostrano la duchessa di York Sarah Ferguson, detta «Fergie», insieme al suo «consigliere finanziario» di trentasette anni, in una serie di momenti intimi ai bordi di una piscina vicino a Saint Tropez. In una delle foto Fergie è a seni nudi, schiacciata dal peso del texano che le succhia l'alluce. In altre la coppia si ab-

braccia e si bacia, John si curva sulle labbra di Sarah o viceversa. Non c'è dubbio, insomma, che entrambi sono molto più attratti dalle carezze che dai libri contabili. Fergie è attualmente separata dal principe Andrea, figlio della regina Elisabetta. Sono in corso trattative riguardanti il loro divorzio e le due figlie nate dal matrimonio, Bea ed Eugenie. Queste ultime appaiono in molte delle foto pubblicate dal Daily Mirror mentre giocano intorno alla coppia e sguazzano nella piscina apparentemente molto contente. I detectives di Scotland Yard che hanno il compito di sorvegliare la situazione, sorvegliano la situazione con dei libri in mano. La regina Elisabetta, apparentemente furibonda, ha preso l'insolita iniziativa di fare emettere un comunicato per condannare la pubblicazione delle foto di carattere «privato». Ma l'editore del Daily Mirror si è difeso dicendo che il loro contenuto è negli interessi del pubblico e della stessa famiglia reale. Ha precisato, in veste di paladino, che se si vuole proteggere la corona qualcuno deve assumersi la responsabilità di denunciare coloro che ne infangano la reputazione. Ha così ritenuto suo dovere smascherare «il bugiardo texano» che è entrato a Buckingham Palace spacciandosi come consigliere finanziario e si

Di incontrovertibile c'è che ieri il Daily Mirror e gli altri tabloid, pure con diverse foto, hanno venduto centinaia di migliaia di copie in più del solito. Alcuni giornali «di qualità» si sono tenuti più distanti dalla storia (in seconda pagina sul Guardian, confinata in un traffico di 16 righe sull'Independent), ma l'eco si è estesa all'intero paese dove buona parte dello spirito religioso viene investito nella famiglia reale. La regina Elisabetta è anche il capo supremo della Chiesa anglicana ed avviene regolarmente che, in occasione di giubilei o di matrimoni reali, molte famiglie costruiscono ed espongono alle finestre degli altari con le foto dei sovrani incoronati, illuminati di notte da ceri o candelie. In questo contesto in cui i principi dovrebbero presentarsi come

mariti esemplari e le consorti come altrettanti madri Terese di Calcutta l'idea che ieri gli occhi di Elisabetta II sono caduti su una realtà più vicina ad Emanuele ha evidentemente addolorato parecchi. Solo alcuni mesi fa è emerso che anche il matrimonio dell'erede al trono principe Carlo e di Diana è naufragato in un mare di insulti, scatenacce e tradimenti. La coppia, dietro precisi ordini di palazzo, ora sta dando da fare per fornire ai fotografi scene di rappacificazione a cui non crede più nessuno. Per i fotografi italiani che non vogliono limitarsi a mettere a nudo le manchevolezze delle donne la caccia è aperta: i tre figli maschi della regina, Carlo, Andrea ed Edoardo, tutti più o meno «soli» devono pure incontrarsi con qualcuno da qualche parte

Bryan, affettuoso consolatore delle ereditiere in difficoltà

LONDRA. Biondo, stempato, sorriso aperto e decisamente sicuro di sé, il miliardario texano Johnny Bryan è conosciuto negli ambienti bene londinesi come il consolatore delle ereditiere in difficoltà. Nella lunga lista delle sue amiche blasonate e piene di soldi, figurano la nipote di Lord Longford, figlia di Lady Antonia Fraser, scrittrice e moglie in seconde nozze del commediografo Harold Pinter. La giovane Flora Fraser sarebbe l'amica più stretta del «clicisbeo» texano, che ha comunque saputo anche consolatore, in un periodo in cui era molto depressa. Natasha Grenfell, 30 anni, figlia di uno dei proprietari della merchant bank Morgan Grenfell.



In una lettera lo sfogo di Mia Farrow. I produttori nei guai: l'ultimo film di Allen «Mogli e mariti» troppo simile alla realtà

«Non mi vendico di Woody, lo compatisco»

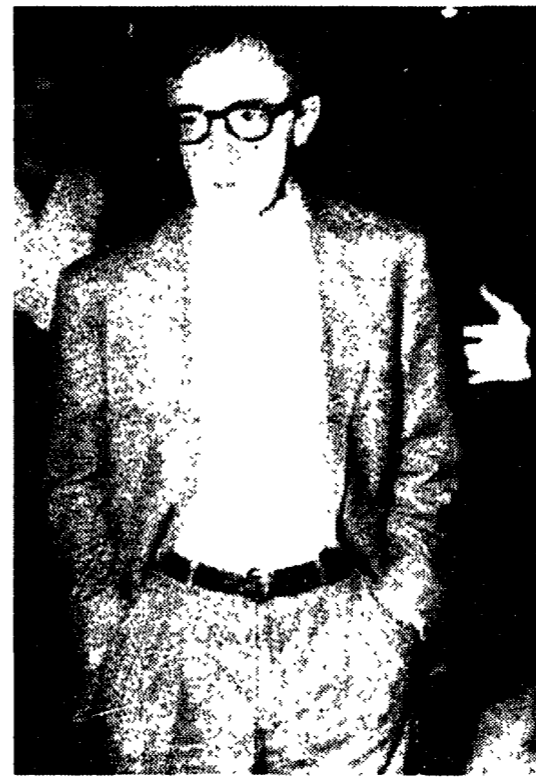
«Mogli e mariti» presentato in anteprima a New York. Un po' come guardare dal buco della serratura le angosce della coppia Allen-Farrow. Solo che stavolta la realtà supera la fiction. La casa di distribuzione del film sta pensando di modificare la campagna pubblicitaria, mentre Mia si racconta in una lettera: «Devo compatirlo. Ha rovinato la parte migliore di sé. A volte vorrei vendicarmi, ma ho di meglio da fare».

NEW YORK. «Mi nascondo qualcosa, qualche sentimento? Sei ancora attratto da me?». L'angoscia di Judy, moglie tradita con il volto di Mia Farrow si ingigantisce sul grande schermo, rivelatrice di una trama già nota, sbattuta sui giornali in quelle pubbliche sfilate che stanno accompagnando la fine della storia d'amore con Woody Allen. Doveva essere solo un film ed è diventato un imbarazzante spaccato sulla crisi che dilania la coppia. «Mogli e mariti», proiettato in

anteprima per la stampa a New York, è un po' come guardare dal buco della serratura, tanto la trama ricalca la realtà: lui, Allen, professore ultracurioso, si innamora di una studentessa di 20 anni e tradisce la moglie, Mia Farrow, con cui trascina estenuanti discussioni sugli ingranaggi bloccati del loro menage, sesso incluso. Solo che nel film, il professore tocherà sui suoi passi. Nella realtà, invece, si trova impegnato in conferenze stampa dove respinge sdegnato le ac-

cuse di aver abusato della figlia adottiva di sette anni e ammette che si, si è innamorato di un'altra figlia, adottiva di Mia e non è mai stato così felice. «Il vero guaio è che la realtà ha superato la fiction. La TriStar-Pictures, la casa di produzione di «Mogli e mariti», sta persino pensando di cambiare la campagna promozionale del film, selezionando immagini diverse da quelle già scelte. Woody Allen intanto ha cancellato diversi appuntamenti del suo tour promozionale. Non ha partecipato alla proiezione in anteprima e probabilmente annullerà anche le interviste televisive già programmate per pubblicizzare «Mogli e mariti». Meglio girare al largo di domande inevitabili e ovviamente indiscrete, che potrebbero andare a parare intorno al reato non commesso, il tabù mai violato ma presente a tutti gli americani. «Incestuoso» anche se non è incesto», commentava per tutti Richard Zweige-

nhait, docente di psicologia al Guilford College, uno dei molti «esperti» ascoltati in questi giorni dalla stampa Usa. E del resto è stata la stessa Farrow a urlare ai figli: «vostro padre va a letto con vostra sorella». «O me, o Woody», era l'alternativa posta da Mia alla figlia Soon Yi, una volta scoperta la relazione tra la ragazza e il regista. Era l'ultima possibilità - come racconta un'altra figlia adottiva di Mia, Lark Previn - messa sul tavolo in un consiglio di famiglia convocato per raccogliere i cocci di un rapporto tra madre e figlia. Soon Yi ha scelto di andarsene. «Ma è immatura per la sua età - aggiunge Lark - Non ha mai avuto un ragazzo. È un'infatuazione da teenager». Adesso restano i colpi bassi degli avvocati, di quello di Mia che ha rivelato che il regista avrebbe adottato i figli di cui ora pretende l'affidamento solo nel dicembre scorso. E di quelli di Woody Allen, che si sarebbe sottoposto ad un test



Woody Allen

I giornali riportano gli eventi senza commento ma nei talk-show vince il pettegolezzo

Tutta Hollywood a disagio sull'affaire «Non vorrei proprio essere al suo posto»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. È l'inesorabile caduta di un mito? Sono in molti a chiederselo, con apprensione e sgomento. Soprattutto a New York. Tutto è cominciato lunedì scorso, quando il Daily News di New York è uscito con un articolo di copertina, titolo a caratteri cubitali bananas (son tutti matti?) arricchito da fotografie di Woody Allen e Mia Farrow. Il giorno seguente Newsday anticipava il tono cupo della vicenda con «It's getting ugly» che più o meno significa «sta diventando un brutto affare». Il New York Post

confirmava la notizia delle fotografie nude della ventunenne Soon-Pi con «Mia ha le foto nude» e poi, senza più possibilità di tregua, la dichiarazione: «È guerra». La stampa newyorkese - ad eccezione del New York Times che mantiene un composto riserbo - segue in questi giorni gli eventi di Mia e Woody con un ardore e un'intensità inusuali. Di certo si parla più di loro che della convention repubblicana. The Big Apple sembra infatti sconvolta dall'evento: non riesce a rassegnarsi al fatto che Woody Allen, icona in-

tocabile e quintessenza del newyorker e del suo animus intellettuale, sia coinvolto in uno scandalo che diventa ogni giorno più sgradevole. Com'è possibile - si chiede costernato l'uomo comune - che l'autore di Annie Hall, Manhattan e Anna e le sue sorelle, abbia sedotto la figliastra ventunenne e sia accusato di abusare la sua figliolotta adottiva? Mentre la stampa della East Coast cerca risposte impossibili, qui a Hollywood tutto tace. Ancora una volta la mecca del cinema minimizza il caso Woody Allen. Non è certo un segreto che non corra buon sangue fra Hollywood e il regista newyor-

voce, relega gli ultimi pettegolezzi in un box di seconda pagina firmato da Liz Smith, celebre penna del gossip, ma essenzialmente newyorker. Mantiene cioè una certa distanza, una sorta di prudente distacco. Lo stesso vale per Hollywood, una città che si è nutrita di scandali - leggendari come quelli di Charlie Chaplin o di Roman Polanski, di Liz Taylor e Richard Burton o di Lana Turner fino al più recente di Christian Brando (che nel maggio 1990 uccise l'amante della sorellastra Cheyenne). L'affaire Woody-Mia sembra creare un disagio profondo nell'opinione pubblica proprio

per la singolarità dei personaggi coinvolti: sia Allen sia Farrow sono noti infatti per il loro atteggiamento estremamente privato e schivo. «È una cosa che turba», ammette il produttore Harvey Kahn, «siamo in un'era di accuse sessuali, e mi sembra che esista una tendenza da parte dell'opinione pubblica nel voler credere a tutta una serie di pettegolezzi che hanno innegabilmente un aspetto divertente. Sarebbe opportuno, a mio avviso, saper mantenere una certa riservatezza». Conferma Ed Neumeier, coautore di Robocop: «Nei meeting avuti in questi giorni, la reazione comune era

di riserbo. Dio mio, sono proprio contento di non essere al posto di Woody, ripetevano tutti». Riserbo e riservatezza sembrano la parola d'ordine da questa parte dell'oceano. Persino i conduttori del talk-show notturni preferiscono evitare l'argomento. L'unico a sbizzarrirsi in commenti, supposizioni e giudizi è Howard Stern, il conduttore del talk-show numero uno a New York, tre milioni di ascoltatori al giorno. Lui ogni mattina dedica buona parte delle sue irrispettose chiacchiere a Woody e Mia e ai suoi undici figli. Proprio come se fossero parte della sua famiglia.

È deceduto il compagno

LUIGI SABATINI
La madre, il fratello e la sorella, nel dare il triste annuncio, comunicano che le esequie si svolgeranno venerdì 21 agosto alle ore 10.30, partendo dall'abitazione di via Platone n. 5, Pioltello.
Pioltello, 21 agosto 1992

Antonio Bellone con Luciana, Luca ed Elena annunciano la morte del padre

LUCA
(di anni 87)
avvenuta a Penne (Pe) il 20 agosto 1992. Sottoscrivendo per l'Unità
Penne, 21 agosto 1992

I compagni del Pds di Pioltello partecipano al dolore della famiglia Sabatini per la prematura scomparsa del caro

LUIGI
Pioltello, 21 agosto 1992

I compagni dell'Unità di Milano si stringono al compagno Antonio Bellone nel dolore per la scomparsa del padre

LUCA
Milano, 21 agosto 1992

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONINO COSTANTINO
la moglie e il figlio lo ricordano sempre con amore e rimpianto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 21 agosto 1992

I compagni dell'Unità di Roma sono vicini al compagno Antonio Bellone per la scomparsa del padre

LUCA
Roma, 21 agosto 1992

La direzione dell'Unità partecipa al lutto del compagno Bellone per la scomparsa del padre

GIANNI POLIDORI
saluta per sempre tutti i suoi amici.
Roma, 21 agosto 1992

La direzione dell'Unità partecipa al lutto del compagno Bellone per la scomparsa del padre

LUCA
Roma, 21 agosto 1992

Abbonatevi a

L'Unità

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro paginedi

“SELEZIONIAMO elementi ambiziosi 2.000.000 mensili lavoro zona di residenza. No vendita possibilità carriera. Tel. (0444) 38.03.48”.

MILANO Viale Fulvio Testi, 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. 06/44490345

l'agenzia di viaggi del quotidiano

L'UV

IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

Coop Soci de l'Unità

TEULADA 18-27 SETTEMBRE
COSTA DEL SUD SARDEGNA

Festa Nazionale de l'Unità sul Mare
Soggiorno presso alberghi e residence a prezzi convenzionati

PER INFORMAZIONI E/O PRENOTAZIONI:
FEDERAZIONE PDS CARBONIA
tel. 0781/61425 - fax 0781/63133

TANIT VIAGGI
tel. 0781/63904 - fax 0781/64377

16ª Festa de l'Unità di ALTOMONTE (Cosenza)

21 - 23 AGOSTO 1992

VENEDÌ.
Dibattito politico su:
“REGIONE CALABRIA: QUALI PROGRAMMI QUALE TRASPARENZA?”

La compagnia teatrale Krimisa presenta una commedia in dialetto calabrese.

SABATO.
Tra gli appuntamenti più importanti: spettacoli di musica, canti, balli popolari di Russia del gruppo **RUSKIJE SVONI**

DOMENICA.
Diffusione straordinaria de l'Unità e partenza della passeggiata ecologica con arrivo nel parco del Farneto ed inoltre

Il democristiano Casini spara sulla proposta di allargamento della maggioranza:
«È una fuga dalla realtà dovuta al caldo. Attenti a non distruggere ciò che già c'è»

La replica del socialista Di Donato che difende il presidente del Consiglio No di Macaluso e Lama all'ingresso del Pds nell'esecutivo: «Non ci sono le condizioni»

Dc e Psi già in guerra sul governo

L'uomo di Forlani attacca Amato: sortite estive incomprensibili

È ormai polemica tra Dc e Psi dopo l'invito di Amato ad allargare la maggioranza. Casini parla di «atteggiamento incomprensibile» del capo del governo, e avverte: «Attenti a distruggere quello che già c'è». Di Donato replica: «Il governo Amato fa molto di più dei governi a guida dc, non vogliamo distruggere ma sbloccare il sistema in crisi». Macaluso e Lama declinano l'invito a pranzo di Amato: «Così è inutile».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Che Dc e alleati non fossero entusiasti della sortita di Amato e della sua proposta di allargamento della maggioranza a Pds e Pri è stato subito chiaro, leggendo le reazioni a caldo: molti «ni», perplessità, distinguo e qualche dc che si è spinto a rivendicare la guida del governo nel caso la maggioranza diventasse più ampia. Ma ieri, mentre quelli che dovrebbero entrare (ossia Pds e Pri) continuano a declinare gentilmente l'invito, dalla Dc sono partite bordate, con seguito di polemica socialista, che fanno supporre l'esistenza di dissapori più sotterranei.

La cannonata è venuta da Pier Ferdinando Casini, fedelissimo di Forlani, secondo cui l'atteggiamento del presidente del consiglio, a proposito del problema dell'allargamento della maggioranza «è francamente incomprensibile». Anzi, dice Casini, Amato ha avviato per primo una discussione «socialista». L'unità a sinistra - dice l'esponente dc - di per sé non scandalizza nessuno e per alcuni versi è addirittura auspicabile. Il problema è sapere se si realizza e come questo processo possa avvenire. «Si può realizzare - spiega Casini - distruggendo quello che c'è o allargando le basi del consenso del governo. Se si seguono la prima strada si sarebbe all'irresponsabilità perché

l'alternativa di sinistra nel paese non c'è ed è irresponsabile compromettere l'esistente senza concrete alternative. Se invece si parla di allargamento, allora è un altro discorso e anzi ricordo che il primo partito ad auspicarlo in questa legislatura è stata la Dc». Conclusione di Casini: «Secondo me tutto questo rischia di essere una fuga dalla realtà dovuta al caldo di ferragosto». Ovvero, avverte l'esponente dc, il governo Amato non può essere né laboratorio, né scorciatoia per un cambio di parte del Psi. La dichiarazione segue non a caso una enigmatica uscita fatta da Forlani due giorni fa. Il segretario dimissionario della Dc faceva notare a non nominati interlocutori, che era frutto di «pura fantasia» pensare che da parte di piazza del Gesù ci siano stati intralci ad Amato. Casini spiega che quella di Forlani è una risposta a chi dice che quello di Amato è un governo contro i partiti e quindi anche contro la Dc, quel che il governo fa, lo fa grazie ai partiti, ed in particolare grazie alla Dc.

La replica del Psi è affidata a Giulio Di Donato. Primo, dice il vicesegretario socialista, «il governo Amato ha fatto in poche settimane quello che i governi a guida dc non sono riusciti a fare negli ultimi anni, quindi la sua azione va incoraggiata».



Secondo, l'invito di Amato, ricorda Di Donato, «è misurato e prudente», tende a superare la crisi politica del sistema, e non intende affatto «distruggere quello che c'è», (ossia, sembra di capire, l'alleanza privilegiata con la Dc). Anche se, conclude Di Donato, «molti ripropongono la vecchia diatriba tra allargamento del quadripartito che viene rifiutato e governo di svolta che viene invocato ma questa sì che è una questione oziosa perché l'ingresso di Pds e Pri di fatto creerebbe una condizione oggettivamente nuova cui tutti potrebbero partecipare in condizioni di pari dignità».

La polemica è vistosa anche se si basa, al momento, su una previsione ottimistica. Almeno se il problema di cui si parla è il semplice «allargamento della maggioranza». Infatti anche dopo l'apertura craxiana il dialogo tra Pds e Psi sulle prospet-

tive della sinistra procede con grande cautela e in realtà la «porta aperta» di Amato non ha riscosso particolari successi. L'idea di «essere invitati a pranzo» in questo esecutivo non elettrizza il Pds, né tantomeno La Malfa. E infatti questo approccio al problema dei rapporti a sinistra viene criticato anche da due esponenti riformisti come Emanuele Macaluso e Luciano Lama.

Il primo paria della recente apertura di Craxi dicendo che «va verificata nei fatti», mentre la proposta di allargamento della maggioranza di governo «non può essere accolta». Secondo Macaluso si deve accogliere l'invito di Vizzini a un incontro sul programma tra i tre partiti che fanno riferimento all'Internazionale socialista, ma per quanto riguarda il governo per Macaluso bisogna pensare al dopo Amato. «Si

tratta di sapere se si creano le condizioni per costruire un nuovo governo con una maggioranza diversa, con un programma nuovo, concordato tra i partiti della coalizione. Un programma che riguardi innanzi tutto, la riforma della legge elettorale e la questione economico sociale. Macaluso critica quanto dicono nel Pds che si deve stare all'opposizione finché non viene varata una nuova legge elettorale, perché questa, sostiene, «è una fase in cui se non c'è accordo tra le forze politiche fondamentali la cosiddetta riforma della politica sarà inattuabile». Anche Lama è sulla stessa posizione: «In questo momento - dice - non considero opportuna una nostra entrata al governo, se non c'è una chiara presa di posizione sui contenuti». Chi invece vuole entrare al governo è Pannella, che si lamenta con Amato: «Perché non ci vuole?»



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani; in alto a sinistra, il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Quasi definito il programma dell'appuntamento dell'Unità. Ci saranno De Mita, Segni e Formica. Toma Ingraio

Festa di Reggio Rock e tanti big della politica

Mancano pochi giorni all'inaugurazione della festa nazionale dell'Unità, che prenderà il via giovedì 27 agosto a Reggio Emilia. Assieme alla cittadella che sta sorgendo nell'area del Campo Volo, prende ormai forma compiuta anche il programma delle attività. La presentazione ufficiale ancora non c'è ma già da ora si sa che ci saranno spettacoli importanti e dibattiti con tutti i big della politica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. L'elenco degli spettacoli, piccoli e grandi, distribuiti in vari punti della festa - rock, jazz, blues, cantautori, musica latinoamericana, cabaret, teatro... - è già lunghissimo. Solo per citare qualche nome: Pitura Freska (mercoledì 2 settembre), festival della «posse» italiana (giovedì 3), Bob Berg e Mike Stern (giovedì 3), Henghel Gualdi (giovedì 3), John Lurie Trio (venerdì 4), Elio e le Storie Tese (domenica 6), Ivano Fossati (domenica 6), Antonello Venditti (martedì 8), Carmel (mercoledì 9), i «mostri del rock» (Iron Maiden, Black Sabbath, Testament, ecc., sabato 12), Riso Rosa Festival (sabato 12), Stadio (domenica 13), Vinicio Capossela (giovedì 17), Anna Oxa (giovedì 17), Andy J Forest (venerdì 18), Tazenda (domenica 20).

Quanto alla politica, a costo di sfidare il luogo comune - la festa nazionale dell'Unità è infatti uno scenario tradizionale per la ripresa del dibattito dopo la pausa d'agosto - si può ben dire che per qualche settimana nazionale di maggior rilievo nazionale per dirigenti di partito, intellettuali, giornalisti. Da Pietro Ingrao (ed è un ritorno dopo la polemica dello scorso anno) a Giorgio Napolitano, da Massimo D'Alema a Nide Iotti, da Antonio Bassolino a Franco Bassanini, da Mauro Zani ad Aldo Tortorella, da Piero Fassino a Cesare Salvi, da Fulvia Bandoli a Giuseppe Chiarante, da Livia Turco a Emanuele Macaluso, da Walter Veltroni a Gavino Angius, da Alfredo Reichlin a Luciano Lama - ma l'elenco è assai più lungo - ci saranno praticamente tutti i leaders del Pds.

Achille Occhetto terrà il comizio conclusivo nel pomeriggio di sabato 19 settembre. Saranno poi presenti in forze esponenti autorevoli di altri partiti. Tra i democristiani dovrebbero arrivare Ciri-

aco De Mita, Gerardo Bianco, Mario Segni, Paolo Cabras, Rosa Russo Jervolino e, forse, il ministro degli esteri Emilio Colombo. Tra i socialisti Rino Formica, Claudio Signorile, Alma Agata Capello, Gino Giugni, forse anche Claudio Martelli.

Poi Leoluca Orlando e Nando Della Chiesa, della «Rete», i repubblicani Enzo Bianco, Oscar Mammì, Libero Gualtieri e Giuseppe Ayala, i verdi Massimo Scialoja e Francesco Rutelli, la comunista Luciana Castellina Nutria e qualificata anche la rappresentanza dei giornalisti, chiamati ad intervistare o ad interloquire nei dibattiti: oltre ai molti de «l'Unità», Paolo Mieli, Giampaolo Pansa, Giulio Chiesa, Sandro Curzi, Alberto La Volpe, Andrea Barbato, Paolo Liguori, Gad Lerner.

Nell'arco della festa, si discuteranno tutti gli argomenti importanti della attualità politica, in particolare lungo i filoni di economia e lavoro, mafia e criminalità, corruzione e questione morale, riforma dei partiti e delle istituzioni. Ci sarà spazio per il centenario del partito socialista (una grande mostra, un dibattito con Renato Zangheri, Emanuele Macaluso e Paul Ginsborg). Poi informazione, volontariato, scuola, urbanistica, donne e politica.

Per quanto riguarda i problemi internazionali, si parlerà di Jugoslavia (subito la prima sera), di Est europeo, di Israele e Palestina, di Salvador, di Mozambico (con l'omaggio alla memoria dell'assessore reggiano Giuseppe Soncini).

Chi si appresta a partire alla volta di Reggio da altre parti d'Italia e vuole prenotare una sistemazione alberghiera, può rivolgersi fin d'ora a «La Sorgente», che gestisce l'ufficio informazioni turistiche presso la festa (tel. centralino 0522/922355). Si possono richiedere anche, per i momenti «liberi» dalla festa, escursioni e visite guidate nei dintorni.

Da domani il Meeting di Mp «Cercando le Americhe» A Rimini senza Andreotti ma con De Mita e Forlani

ROMA. «Il giallo, il nero, l'indio e il latino in cerca di Americhe». Titolo come al solito pittoresco e chilometrico per il Meeting dell'Amicizia, che si svolgerà a Rimini (avrà inizio sabato prossimo). La kermesse del Movimento popolare sarà centrata sull'America a 500 anni da Colombo. Il meeting continuerà con un concerto di José Carreras all'autodromo di Misano. Fra gli altri appuntamenti di spettacolo, una rappresentazione della «Bibbia domata» con Mariangela Melato e Franco Branciaroli, e un concerto di Riccardo Cocciante.

Sul versante politico, la novità è rappresentata dall'assenza di Giulio Andreotti: per la prima volta in dodici edizioni, non passerà da Rimini. Fra i big democristiani ci saranno invece Forlani e De Mita, Bianco e Colombo. Scotti, la Russo Jervolino. Il presidente Scalfaro, invitato, per ora annuncia soltanto un messaggio ufficiale al momento dell'inaugurazione. L'assenza di Andreotti viene attribuita da Roberto Formigoni, leader di Mp, a una «coincidenza» con altri impegni dell'ex presidente del

Consiglio. «Ma la grande politica - precisa Formigoni - elencando i nomi succellati - non mancherà». Dovrebbe invece mancare pure Mario Segni: «Non credo verrà» - spiega Formigoni - «anche se mi risulta che il meeting ha sempre invitato tutti».

Quale sollecitazione introdurrà il meeting di Rimini nel dibattito interno alla Dc? «Credo che la presenza di Forlani e De Mita - assicura Formigoni - testimonio di cose che l'importanza assunta dal meeting come centro di dibattito culturale e l'importanza che i vertici istituzionali della Dc attribuiscono al rapporto con una rappresentanza importante del mondo cattolico e sociale in genere».

Fra tanta importanza, Formigoni prevede che Forlani e De Mita affronteranno «tutti i problemi dell'attuale fase politica e quindi il tema del rinnovamento», che a suo avviso «è soprattutto rinnovamento culturale e politico, legato alle radici popolari della Dc e alla sua ispirazione cristiana». Ma si discuterà anche di come «ripredere la proposta di un'apertura del partito all'elettorato e alla società, nuova anche nella forma».

Un'estate piena di proposte per nuove formazioni e schieramenti che dovrebbero sostituire quelli terremotati il 5 aprile. Da Occhetto a La Malfa, da Segni a Martelli, da Amato a Rutelli: tutti i progetti avanzati dai leader politici

I partiti alla ricerca dell'alleanza che non c'è

ROMA. «Se io, Claudio Martelli, Leoluca Orlando, Giorgio La Malfa, Francesco Rutelli, e anche Mario Segni se avesse il coraggio di cambiare, magari in un gruppo nuovo di uomini di governo, mettissimo insieme le forze...». Era solo un «sogno», quello che Achille Occhetto raccontava, alla fine di luglio, in un'intervista a «Repubblica». Un sogno «contagioso», però: mai una stagione politica ha prodotto tanti «propositi» di nuove alleanze e nuovi partitocome questa estate. Da La Malfa a Segni, da Amato a Rutelli, da Veltroni a Martelli, è un susseguirsi di sigle e di nomi, per un progetto antico e ambizioso: realizzare il polo progressista di una democrazia finalmente «sbloccata».

Il partito democratico europeo. È un vecchio pallino, quello del segretario repubblicano Giorgio La Malfa. Già qualche anno fa - nei primi mesi dell'89, per l'esattezza - ne aveva tentato una prima sperimentazione con un'alleanza elettorale con i liberali e i radicali di Marco Pannella. Il risultato fu disastroso, ma le grandi novità di questi ultimi anni - il crollo dei muri, la fine del comunismo, la drammatica crisi del sistema dei partiti - riaprono gli spazi: soprattutto se sarà varata quella riforma elettorale, ormai da tutti sollecitata a gran voce. A quali interlocutori guarda oggi La Malfa? «Penso ad un movimento - ha spiegato il segretario del Pri, in una recente intervista al «Mattino» - che metta insieme laici, cattolici, ex socialisti ed ex comunisti. Qualcosa insomma che consenta di semplificare gli attuali schieramenti politici. Sono troppi: bisogna ridurli a due, al massimo tre». Qualcosa di più, aveva detto giorni prima, uno dei fedelissimi del leader dell'edera, l'ex sindaco della «primavera catanese», Enzo Bianco: arrivando a ipotizzare un auto-

scioglimento del partito, al prossimo congresso di novembre, per dare vita ad una formazione politica più ampia con dei «dc come Mario Segni, socialisti come Claudio Martelli, pidessini come Walter Veltroni, liberali come Valerio Zanone». La dura reazione di alcuni dirigenti di primo piano del partito - Vizzini, Battaglia e Mammì in testa - ha costretto La Malfa a prendere le distanze dall'ex sindaco di Catania. Ma se non è questo, è qualcosa di molto simile che forse ha in mente quando prospetta il «Partito democratico europeo».

L'alleanza democratica. Ne parlano in molti, e spesso in accezioni diverse. Mario Segni, leader dei referendari e spina nel fianco della Dc di Forlani, Gava e De Mita, non associa questa formula ad un nuovo partito, né ad uno schieramento politico «organico». L'alleanza democratica - come ha spiegato in una recente intervista al nostro giornale - è quella che dovrebbe governare il paese sulla via delle grandi riforme. Con quale segno politico? «Non ha senso - è la tesi di Segni - parlare di destra e di sinistra. Sono concetti legati alla vecchia economia, superati in un mondo che cambia in modo vistoso. I problemi di oggi non sono classificabili in quei termini: rompere la burocrazia, come quella delle Usl, riannare la previdenza, riformare i servizi pubblici, l'equità fiscale, significa essere di destra o di sinistra». Quanto ai «soggetti» dell'alleanza, Segni dice: «Dovranno fare parte cattolici riformisti e il meglio del mondo laico. Ma un contributo forte spetta alla parte più moderna di quella che oggi si definisce sinistra».

È a sinistra, appunto, cosa si intende per «alleanza democratica»? Uno dei suoi propugnatori, Walter Veltroni, dirigente del Pds e direttore dell'«Unità», così spiega in un'intervista alla «Stampa»:

Il «cartello democratico» di Claudio Martelli. La «forza politica europea» di Giorgio La Malfa. La «federazione democratico-progressista» di Francesco Rutelli. L'«alleanza democratica» di Mario Segni. Il «polo liberalsocialista» di Giuliano Amato. L'«alleanza che non c'è» tiene banco nell'estate politica, con i nomi e le sigle più svariate. Tutto è cominciato con un «sogno» di mezza estate...



Giorgio La Malfa; a sinistra, Achille Occhetto; in basso da sinistra, Bettino Craxi e Mario Segni

«Penso che tutti coloro che si dichiarano democratici e progressisti debbano ridurre gli elementi di diaspora. Oggi ognuno è costretto a differenziarsi per dimostrare le ragioni della propria esistenza. Ma per diventare maggioranza servono tre condizioni: che la sinistra sia d'accordo sul principio fondamentale della riforma elettorale; che sul piano sociale abbandonino il minoritarismo e pensino ad unire le classi medie e povere; che la sinistra prenda atto che c'è molto di più nel mondo dell'associazionismo, del volontariato, piuttosto che nelle vecchie formule della politica».

Il polo liberalsocialista. È forse ancora presto per dire se sostituirà lo slogan dell'«unità socialista», a lungo propugnata da Bettino Craxi, o se rimarrà in campo solo per lo spazio effimero di una estate. Rispetto alla vecchia proposta, comunque, sono evidenti le differenze. Innanzitutto per quanto riguarda gli interlocutori: non si guarda più solo ai «fratelli separati» della grande casa socialista (pidessini e socialdemocratici), ma si va oltre, ad altre forze ed esponenti (non meglio precisati) laici e democratici. E soprattutto si collega la proposta politica, per la prima volta, ad una riforma del sistema elettorale, che consenta di semplificare il sistema politico: l'esatto contrario dell'«unità socialista», pensata - almeno dai più - all'interno del vecchio sistema e della vecchia alleanza (con la Dc).

A lanciare il «polo», dopo i primi accenni contenuti nel documento della direzione socialista alla vigilia di ferragosto, è stato il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in un'intervista all'«Avanti!», ma - a quanto tiene a ribadire - in piena sintonia con Craxi. Spiega Amato che occorre «creare diverse aggregazioni», superando «tante le fantasie, quanto le piccole furbizie che servono so-

lo a non liberarsi dei vincoli di oggi». L'obiettivo è «la creazione di un polo liberalsocialista, democratico, di ispirazione europea, che, anche in vista di una nuova legge elettorale, possa presentarsi come futuro e non solo come passato agli elettori».

La proposta di Amato piace (con qualche distinguo) al politologo Angelo Panebianco: «A differenza degli sproloqui sul partito che non c'è - ha spiegato ieri sul «Corriere della sera» - quella di un'aggregazione liberalsocialista è un'ipotesi seria, perché volta a mettere insieme i simili e non i diversi». Addirittura entusiasta si dice l'ex ministro e sindaco di Milano (attualmente sotto inchiesta), Carlo Tognoli: «Sono incondizionatamente favorevole alla creazione di un polo liberalsocialista - ha dichiarato ieri - potrebbe essere un nuovo partito d'azione, più popolare, non di élite. Quanto agli interlocutori, l'ex sindaco indica - assieme al Psi - il Psdi, il Pri, il Pli e il Partito radicale. «Anche il Pds - aggiunge - o almeno una parte di esso, potrebbe ritrovarsi in questa formula».

Le altre formule. Spesso si usano parole diverse per esprimere concetti simili. Ecco ad esempio, il ministro della Giustizia Claudio Martelli, parlare di «cartello democratico», per auspicare che «le forze laiche, la sinistra, ma soprattutto una nuova maggioranza democratica si possano ritrovare e convergere solo in un progetto di rinnovamento delle istituzioni repubblicane, della legge elettorale e dello spirito pubblico». Che poi è in fondo lo stesso concetto espresso da Enrico Manca, un altro socialista, sotto la formula «alleanza per il progresso». O da un verde come Francesco Rutelli, sotto la sigla «federazione democratico-progressista». Con l'autunno i «sogni» d'estate diventeranno i «fatti» di una nuova scena politica?

In un rapporto riservato dei carabinieri appare il nome-chiave dell'inchiesta sugli attentati a Borsellino e Falcone e l'elenco dei sostituti procuratori di Palermo nel mirino delle cosche. A Caltanissetta i giudici: «Una sola regia per Capaci e via D'Amelio»

Spatola rivela il nome del superkiller

Il pentito avverte: «O lo fermate o ci saranno altre stragi»

Il pentito Rosario Spatola fa il nome di un uomo al centro delle indagini sugli omicidi Falcone e Borsellino. Lo ha detto per telefono ad un funzionario dell'Alto commissariato antimafia il giorno dopo l'eccidio di via D'Amelio: «Sono state decisioni prese tanto tempo fa quando ero uno di loro. Fermatelo altrimenti ci saranno altre stragi». I giudici sono i collaboratori di Borsellino.

ANTONIO CIPRIANI RUGGERO FARKAS

Palermo. La nota informativa è del comando generale dell'Arma dei carabinieri. È protocollata con la sigla «R». È una «riservata» che riguarda il «collaboratore di giustizia Rosario Spatola». È stata inviata alla fine del mese scorso agli uffici informativi (Oaio) dei comandi dei carabinieri e alle sezioni anticrimine del raggruppamento operativo speciale di Catania. Due pagine scarse con alcune frasi del pentito di Campobello di Mazara, paese in provincia di Trapani, che decise di svelare i suoi segreti a Paolo Borsellino, accusando politici, boss e gregari di Cosa nostra. Rosario Spatola potrebbe essere uno dei quattro collaboratori che per i giudici di Caltanissetta che indagano sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio «sono utili per le inchieste». Per la prima volta si fa un nome che è al centro dell'indagine: il collaboratore di Borsellino, il dottor Napolitano, così via. Questi sì, gli uomini nel mirino delle cosche. E tanti diversi segnali lo rivelano: numerose note dei carabinieri del Ros e degli agenti

della Criminalpol hanno messo in guardia potenziali obiettivi della mafia. Il pentito di Campobello però va oltre e dice: «La strage di uomini dello Stato continuerà con le autobombe fino a quando non verrà preso lo specialista di esplosivi in questione, il quale circola con un passaporto diplomatico». Chi è quest'uomo che secondo Spatola potrebbe aver avuto un ruolo importante nelle stragi di maggio e di luglio? Impossibile penetrare il muro di riserbo degli investigatori. Impossibile sapere come mai è in possesso di un passaporto diplomatico. Secondo indiscrezioni l'esperto di esplosivi sarebbe un uomo d'onore trapanese amico del boss Mariano Agate. Ma i giudici tacciono e nessuno conferma. Sicuramente il superkiller è uno degli uomini su cui stanno indagando carabinieri e polizia nell'ambito delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Hanno qualcosa «dentro il calderone» i magistrati. L'inchiesta sull'omicidio di Giovanni Falcone, della moglie e degli agenti di scorta, procede bene. Più difficile quella sulla strage di via D'Amelio. I giudici confermano - lo avevamo

scritto nell'edizione di ieri - che ci sono alcuni collaboratori della giustizia che sono utili alle indagini. Sono quattro. Oltre ai pentiti di mafia Gaspare Mutolo - a Caltanissetta hanno acquisito alcuni verbali delle sue dichiarazioni - e Leonardo Messina ci sono dunque altre due persone che si sono rivolte ai magistrati per cercare di aiutarli a ricostruire la nuova geografia mafiosa, a seguire una pista invece di un'altra, per raccontare le nuove strategie di Cosa nostra. Uno di questi uomini potrebbe essere proprio Rosario Spatola che indica il superkiller come un esperto di esplosivi che potrebbe aver aiutato il boss nella preparazione degli attentati ai due giudici antimafia palermitani.

Sembra ormai completamente ricostruita la dinamica dell'attentato sull'autostrada. Il comando - ha detto il sostituto Vaccara - ha agito con disinvoltura alla luce del sole. I killer hanno provato più volte, con un sofisticato meccanismo che prevedeva l'utilizzo di una fotocellula, le fasi dell'agguato. Hanno calcolato i tempi di passaggio dell'auto blindata di Giovanni Falcone e hanno volutamente schiacciato il radiocomando al passaggio della prima auto di scorta». Gli esperti del centro investigazioni scientifiche dei carabinieri hanno consegnato ai giudici i risultati di una prima perizia che ha stabilito che per far saltare in aria il tratto dell'autostrada sono stati utilizzati almeno seicento chilogrammi di esplosivo. Più difficile ricostruire come è stata organizzata l'eliminazione di Paolo Borsellino. Non ci sono testimoni che aiutano gli investigatori a disegnare gli identikit del sicario e l'unico uomo che poteva dire qualcosa - il metronotte di guardia all'esattoria comunale, che con le telecamere esterne poteva vedere cosa accadeva in Via D'Amelio poco prima dell'esplosione - è accusato di favoreggiamento nei confronti del killer.

«La regia delle due stragi potrebbe essere unica - dicono i giudici - il comando che ha organizzato gli attentati potrebbe essere composto dalle stesse persone. Ma per ora non abbiamo le prove».

Perché il procuratore di Palmi ha chiesto al ministro di rivelare alla gente cosa si dissero nell'incontro? ■ ROMA. È un altro chiarimento inquietante quello che il procuratore di Palmi chiede al ministro della giustizia Martelli ed all'opinione pubblica nazionale. «Qualcuno dovrebbe spiegare il motivo della mia convocazione al ministero (di grazia e giustizia, ndr) nella prima metà del gennaio 1992 e il contenuto del colloquio che si svolse». Una richiesta destinata ad aprire uno squarcio sui motivi che hanno spinto il guardasigilli al fuoco di sbarramento contro Cordova, un atteggiamento definito dall'Associazione nazionale dei magistrati, «essatorio».

Dietro la frase del procuratore di Palmi, buttata lì quasi come un inciso nell'intervista al Mattino di Napoli, è possibile intuire una conferma del tam tam delle indiscrezioni che da tempo circolano a Roma, tra i Palazzi che contano, sullo scontro Cordova-Martelli. Infatti, la singolare rivelazione di Cordova che in qualche modo - almeno fin quando non va varato un intervento autorevole e chiarificatore - con il legittimare, almeno nelle linee fondamentali, le voci fin qui sussurrate.

Perché Cordova, secondo quanto da lui stesso dichiarato, venne convocato dal ministro Martelli qualche settimana dopo il blitz ordinato dalla procura di Palmi, cioè nel bel mezzo di una scottante inchiesta che ai pentiti per asseccamento è delinquere di stampo mafioso, accanto a boss delle cosche, un grappolo di socialisti calabresi autorevolissimi e, tra loro, un deputato e un senatore interessati secondo l'accusa, all'accaparramento dei voti?

L'occasione formale per la singolare convocazione in via Arenula sarebbe da ricercare in un contrattempo procedurale. Le richieste di autorizzazione a procedere contro i parlamentari socialisti Sissino Zito (senatore) e Sandro Principe (deputato), anziché essere indirizzate al ministro, come prevede la legge per garantire l'assoluta autonomia delle Camere, erano state erroneamente spedite ai presidenti dei due rami del Parlamento dell'epoca, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini che dichiararono «irricevibili». Le carte finirono sulla scrivania di Martelli. Il ministro non avrebbe potuto visitarle e restituirle ai due presidenti: glielo impediva la legge, non avendo ricevuto quei documenti direttamente dai giudici. Era necessario restituire l'incaricamento a Palmi perché intraprendesse l'iter formale contro Cordova che sarebbe stato invitato al ministero per riprendersi gli atti.

In quattro hanno assaltato un furgone carico di plastico. Arrestati i proprietari del deposito della «Svep»



Via D'Amelio dopo l'attentato dinamitardo che provocò la morte del giudice Paolo Borsellino e i suoi cinque agenti di scorta, nel luglio di quest'anno

Rubati a Palermo 300 chili di esplosivo

Palermo. Trecento chili di esplosivo nelle mani di un commando, forse di killer di Cosa nostra. Una quantità di dinamite che può far saltare un altro pezzo di autostrada, con cui si può imbottire un'autobomba, con cui è possibile compiere una nuova strage. Chi ha rubato l'esplosivo? Chi vuole terrorizzare la città martoriata?

Alle 7.15 il furgoncino parte dal deposito «Svep», a Ventimiglia di Sicilia, un paese a trenta chilometri da Palermo. Deve percorrere la strada che da Bellolampo, la discarica cittadina, conduce a Torretta, la via del bandito Giuliano, quella che porta fino a Montelupo. Il carico è diretto ad una cava di pietra nelle campagne di Capaci. È su questa provinciale che il commando entra in azione. La ricostruzione dell'agguato l'ha fatta ai carabinieri l'autista, fermato qualche ora dopo. I banditi sono su due Fiat «Uno», tagliano la strada al furgoncino. Francesco Viruso è costretto a scendere. Un bandito lo tiene d'occhio dentro un'automobile mentre i complici trasferiscono la dinamite, tredici detonatori e quattro

metri di miccia nell'altra «Uno». Poi il commando fugge in direzione della statale Palermo-Trapani. L'autista del furgone telefona alla stazione dei carabinieri più vicina, quella di Carini. Cominciano subito le ricerche, ma non ci sono risultati. Francesco Viruso raccontando le fasi della rapina ai carabinieri si confonde, cambia diverse volte la sua versione, non convince. Pietro Badalamenti e Maria Dugo, i proprietari della Svep, finiscono in questura per essere interrogati. Anche loro vengono arrestati: non avevano l'autorizzazione per trasportare la dinamite a base di nitroglicerina. Non l'hanno chiesta e per questo il furgone non era scortato dalla polizia.

Gelatina esplosiva, nitroglicerina, dinamite. Qual è la potenza dei trecento chili di esplosivo rubato? «Sicuramente basta per compiere una strage», dice uno degli investigatori. Paura nella Bogotina siciliana. Terrore per un altro attentato. Il generale Paolo Cavenghi, comandante della divisione militare della Sicilia dice: «Si tratta di un fatto molto grave. È stata rafforzata la vigilanza attorno agli obiettivi a rischio. Aumenteremo i controlli». Matteo Cinque, nuovo questore, non si sbilancia: «Dobbiamo vedere tutti gli aspetti di questa vicenda. Bisogna chiarire contorni e contenuti».

Palermo, un mese dopo la strage di via Mariano D'Amelio e tre mesi dopo quella di Capaci, ripiomba nel buio. Per la prima volta un commando di banditi, forse uomini di Cosa nostra, ha rubato un carico di esplosivo: una sfida aperta alla gente di questa città. □R.F.

Chiedeva il giudice ed il ministro? Martelli ci parla con Cordova e perché «ha convocato» il questore, singolarmente riprodotto proprio da Cordova, è destinato, per ora, a rimanere misterioso. Certo è che la storia di Cordova non è pagina del Mattino legittima l'ipotesi che non si trattò di un mero passaggio di carte. In ogni caso, Cordova sembra chiedere un intervento su un episodio inquietante e reso drammatico dalla fama del giudice calabrese la cui ritenuto assolutamente incapace di partecipare a qualsiasi progetto o di piegarsi, ammesso che qualcuno gliel'abbia mai chiesto, a qualsiasi necessità.

Di certo, messi in fila, i fatti suonano preoccupanti: il ministro elogia il procuratore; il procuratore nel corso di un'indagine incappa in alcuni autorevoli leader del Psi calabrese e li mette sotto accusa per associazione mafiosa; il ministro non cala e si scomposta. Contro Martelli viene attivata una campagna sotterranea ed ufficiosa: niente di esplicito contro l'eterno emergente del Psi, ma insistente e capillare come una catena di Sant'Antonio, gira un singolare e cervelotico teorema: Martelli, Mancini e Cordova hanno concordato l'inchiesta «doga, armi e traffico di voti» per scalzare una parte del Psi calabrese,

spianando così la strada per il Senato a Mancini che, si insinua, vuole cedere il proprio seggio alla Camera al figlio Pietro già sindaco di Cosenza.

Ma tant'è. Martelli è costretto, con una dichiarazione ufficiale, a smentire la notizia secondo cui era stato precedentemente informato sull'inchiesta ed i suoi possibili sviluppi. Ma per quanto laise e fantasiose le voci, restano un obiettivo vero e composto: l'indagine che ha incastrato il boss che rifiutava di mettersi in un bel po' di mercati del centro-nord viene spacciata come una manovra di politici della quale, per di più, si sono impadroniti gli uomini ed i giornalisti della Quercia per agitare strumentalmente la questione morale con il solo obiettivo di emarginare il Psi dal governo regionale.

Altre procure indagano sul Venerabile. Nella sua villa c'era anche l'ex comandante delle Fiamme gialle, iscritto alla P2. Il suo nome in alcune intercettazioni telefoniche tra mafiosi. Un dossier di Parisi sul tavolo del governo

A Villa Wanda summit tra Gelli e un camorrista

Altre procure, oltre a quella aretina, si stanno interessando alle operazioni finanziarie di Licio Gelli. Alcuni versamenti sarebbero serviti per «garantire» un prestito ad un personaggio della camorra, che secondo gli inquirenti sarebbe legato a Cosa Nostra. A Villa Wanda si sarebbe svolto un summit con personaggi dell'alta finanza, l'ex comandante della Fiamme Gialle di Arezzo, iscritto alla P2 e un camorrista.

PIERO BENASSAI GIORGIO SGHERRI

servita all'avvocato Raffaello Giorgetti, uomo di fiducia di Gelli, per acquistare titoli presso le filiali della Bnl e della Banca Toscana di Arezzo. Questa intricata e preoccupante vicenda rivela come la P2 sia ancora attiva e pericolosa. Ieri ha rivelato altri particolari inquietanti il settimanale Panorama. Nell'articolo si afferma che nell'aprile scorso a Villa Wanda, la casa aretina di Gelli, si svolse un summit al quale erano presenti, oltre al venerabile, un emissario della camorra, che secondo gli inquirenti avrebbe stretti legami con Cosa Nostra, e l'ex comandante della Guardia di Finanza di Arezzo, Ennio Annunziata, il cui nome figurava negli elenchi della P2, considerato il consulente finanziario di Gelli. Panorama, confermando

quanto in parte già anticipato dall'«Unità», scrive che i versamenti finora accertati ammontano ad oltre 3 miliardi di lire in contanti, divisi in tranne da 6-700 milioni, depositati tra il dicembre 1991 ed il maggio 1992 nelle filiali di Arezzo della Bnl e del Banco di Roma. Altri versamenti, per importi superiori, sono stati effettuati presso la filiale aretina della Banca Toscana dall'avvocato Raffaello Giorgetti, il legale di fiducia di Gelli, di cui cura il patrimonio. Giorgetti ha acquistato in contanti certificati di deposito della Bnl e di Mediobanca zero coupon. Questi soldi sarebbero stati utilizzati per garantire presso due istituti di credito di Arezzo e di Sondrio la copertura di fidi chiesti ad una finanziaria bresciana. Questa a sua volta ha emesso certificati di

credito a favore di quel personaggio della camorra che ha partecipato al summit. Le indagini sarebbero approntate anche in Svizzera. Gli inquirenti italiani avrebbero scoperto conti bancari a disposizione di Gelli per decine e decine di milioni di dollari.

Dei movimenti del capo della P2 si stava interessando anche Agostino Cordova, procuratore di Palmi. Il 3 dicembre 1991 i carabinieri bussarono a Villa Wanda. I militari erano muniti di un mandato di perquisizione firmato da Cordova. I carabinieri se ne andarono con una borsa di pelle. Conteneva una agenda con 29 nominativi e relativi numeri telefonici, una cartellina verde e una gialla. I magistrati avevano chiesto anche l'arresto di Gelli, ma il Gip ritenne di non acco-

gliere la richiesta. L'ex venerabile della Loggia P2 ha denunciato Cordova per violazione del segreto istruttorio e dei diritti di difesa. I magistrati di Palmi gli hanno negato la restituzione delle agende sequestrate a Villa Wanda e la Cassazione ha avallato la decisione.

Il nome di Licio Gelli figura anche nelle intercettazioni telefoniche tra Giovanni Lo Cascio, uomo della famiglia dei cortonesi, e l'ingegnere tedesco Ulrich Bahl, consulente economico di Cosa Nostra. I due sono al centro di un'inchiesta, condotta dal pubblico ministero Carmelo Carrara di Palermo, su un vasto giro di denaro, 500 miliardi, provento del traffico della droga e di armi, che ha già provocato l'arresto di 26 persone tra Palermo, Modena e Milano.

La reazione di una parte del Psi calabrese è scomposta. Contro Martelli viene attivata una campagna sotterranea ed ufficiosa: niente di esplicito contro l'eterno emergente del Psi, ma insistente e capillare come una catena di Sant'Antonio, gira un singolare e cervelotico teorema: Martelli, Mancini e Cordova hanno concordato l'inchiesta «doga, armi e traffico di voti» per scalzare una parte del Psi calabrese,

chiedere un intervento su un episodio inquietante e reso drammatico dalla fama del giudice calabrese la cui ritenuto assolutamente incapace di partecipare a qualsiasi progetto o di piegarsi, ammesso che qualcuno gliel'abbia mai chiesto, a qualsiasi necessità. Di certo, messi in fila, i fatti suonano preoccupanti: il ministro elogia il procuratore; il procuratore nel corso di un'indagine incappa in alcuni autorevoli leader del Psi calabrese e li mette sotto accusa per associazione mafiosa; il ministro non cala e si scomposta. Contro Martelli viene attivata una campagna sotterranea ed ufficiosa: niente di esplicito contro l'eterno emergente del Psi, ma insistente e capillare come una catena di Sant'Antonio, gira un singolare e cervelotico teorema: Martelli, Mancini e Cordova hanno concordato l'inchiesta «doga, armi e traffico di voti» per scalzare una parte del Psi calabrese,

Alghero, respinti due neri
«Razzisti in quell'albergo»
I vigili urbani accusano
i carabinieri li smentiscono

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Si fa presto a dire razzismo. Eppure gli ingredienti per una delle tante, brutte storie di intolleranza razziale - ambientata, questa volta, ad Alghero - ci sono, apparentemente, tutti. Un hotel che «re-spinge» due clienti senegalesi, l'intervento di vigili urbani e carabinieri, la richiesta di sanzioni contro gli albergatori «razzisti», i giornali locali e le agenzie di stampa nazionali che amplificano e rilanciano l'episodio, accaduto in un albergo della cittadina sarda la notte di Ferragosto, ma del quale si è avuta notizia solo in questi giorni.

Che cosa è successo? Che verso le tre del mattino del 16 agosto, mentre per le strade di Alghero ancora si festeggiava il Ferragosto, due giovani senegalesi residenti a Torino, Sow Hibrain, 26 anni, e Mbegue Mbacque, di 32, ambedue originari di Dakar, si sono presentati, accompagnati da due amici algheresi, figli di un vigile urbano, all'hotel Taragona, un albergo a tre stelle con una sessantina di camere. Alla richiesta di una camera per la notte, l'anziano portiere notturno, Antonio Pòis, risponde che è tutto occupato. O meglio, che alcune stanze sono al momento «voite», ma sono tutte prenotate. I due aspiranti clienti, invece, la prenotazione non ce l'hanno. Gli accompagnatori dei due senegalesi vanno però a chiamare il padre, che si presenta ovviamente in borghese e chiede l'intervento dei carabinieri. I quali, peraltro, esaminando i registri constatano che il portiere ha detto la verità. All'ora, comunque, una siste-

mazione per i due turisti viene comunque trovata, in due stanze singole già prenotate ma i cui legittimi occupanti non sono ancora arrivati. E la mattina seguente i due se ne ripartono tranquillamente.

La vicenda sembrerebbe conclusa. E invece il vigile decide di andare a fondo, inoltrando ai suoi superiori un rapporto in base al quale viene chiesta al sindaco, il dc Pino Gionico - che per il momento però non ha ancora preso alcuna decisione - la sospensione per quindici giorni dell'attività del Taragona. «Per noi - dice una delle titolari dell'albergo, a conduzione familiare - sarebbe un disastro, proprio adesso che abbiamo prenotazioni fino a ottobre dopo una stagione tutt'altro che buona. Tra l'altro, abbiamo avuto il pieno solo la settimana di Ferragosto. Come si può pensare che in questa situazione avremmo respinto un cliente, chiunque fosse, se appena ne avessimo avuto la possibilità?».

Le polemiche, ad Alghero, non si sono ancora placate, e c'è chi si è affrettato ad applicare l'etichetta di «razzisti» ai gestori dell'albergo. Anche se sono gli stessi carabinieri, in effetti, a sottolineare di essere intervenuti solo perché chiamati dal vigile urbano - che in passato avrebbe lavorato come cameriere nell'albergo - e a confermare che al Taragona sono regolarmente ospitati fin dal 5 agosto tre giovani africani, impegnate in un locale notturno di Alghero, che non hanno incontrato alcuna difficoltà.

Cerimonia solenne a Rovigo per i funerali di don Bisaglia
Nel duomo i notabili dc si interrogano sulla morte del sacerdote e del fratello Toni. E il Vaticano smentisce: il prete non aveva chiesto un'udienza al Papa

«Don Mario è in paradiso»
Quel suicidio non convince

«Oggi il suo compleanno è celebrato nel cielo». Per il vescovo di Rovigo, che pronuncia l'omelia, don Mario Bisaglia è già in paradiso. La Chiesa non pare accettare l'idea del suicidio. Funerali e gran raduno dei vecchi notabili dorotei. In casa dc sembra riattarsi la stagione dei veleni attorno alla fine del sacerdote. Il Vaticano smentisce che don Mario avesse chiesto udienza al Papa. C'è l'ombra di Gelli?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO. Sul sagrato del Duomo, negli angolini dove i palazzi attorno proiettano la loro ombra, si abbracciano, si baciano, passano sotto braccio gli uomini della Dc, i vecchi amici ed i vecchi nemici di Toni. Come otto anni fa, nello stesso posto, sotto lo stesso caldo micidiale. Questa volta sono qui per i funerali del fratello, don Mario Bisaglia. Nessuno la pensa allo stesso modo. C'è Carlo Bernini, ancora senatore e non più ministro, l'erede politico di Toni Bisaglia. Della morte di don Mario, suo ottimo amico, è «sorpreso»: «A me sembra suicidio... D'altronde nulla fa pensare ad

un omicidio, chi fa l'ipotesi del complotto la dimostri». Bernini, col sacerdote, si incontra molto spesso. Ma, combinazione, dopo le interviste-bomba di febbraio «non ho avuto occasione di chiarire con lui». E così, sull'incidente di Toni Bisaglia «non avevo elementi per dubitare allora, non ne ho oggi». C'è un altro Dc della sinistra, l'europarlamentare Francesco Guidolin, che rovescia il ragionamento: «Quando ho conosciuto le circostanze della morte di don Mario qualche dubbio mi è venuto e mi è rimasto: non riesco a trovare una spiegazione accettabile». Guidolin cambia idea, adesso, pure sulla fine del leader doroteo: «Ero convintissimo della disgrazia. Ma secondo me don Mario, per insistere tanto, qualcosa doveva aver trovato. Alla luce delle sue ricerche, anche sulla morte di Toni calano delle ombre». Sorride ambiguo l'on. Amedeo Zampieri, «grande centro». Ad un giudice avrebbe qualcosa da dire: «Dipende da cosa mi chiede». Non apre bocca Pier Ferdinando Casini. Si scatenano in ipotesi i vecchi segretari di Toni, Renzo Marangon è per il suicidio, Carlo Pellegrini sul fronte opposto. Il segretario provinciale Dc, Gabriele Frigato, butta là: «E se don Mario si fosse ucciso proprio per far riaprire le indagini, come mezzo estremo?». C'è aria di veleni e sospetti, in fronte al Duomo. Ne ha soffitti un bel po' da Capri la vedova di Bisaglia, Romilda Bollati, parlando di un don Mario forse strumentalizzato da «un politico democristiano venuto, lo stesso che ha fatto tanto male a Toni». «La signora adesso dovrebbe fare il nome», chiede Guidolin. «Non riesco a fare l'identikit, si arrende Bernini, «a me don Mario non pareva né strumentalizzato né

strumentalizzabile, ma Romilda non parla a vanvera». La chiesa, intanto, si è nempita. La bara è per terra, davanti all'altare. Appena quattro mazzi di fiori. In prima fila la sorella Romilda ed il nipote Mario Testa. Attorno, i giocatori del Rovigo Calcio. Tante suore, tanti preti, tanti anziani. Il vescovo Martino Gomiero pronuncia un'omelia anonima, ma forse allusiva: «Don Mario ha concluso la sua corsa. Ha combattuto la sua battaglia. Ha conservato la sua fede. Oggi avrebbe compiuto 75 anni: il suo compleanno è celebrato nel cielo». Dalle acque del lago è già stato fatto arrivare in paradiso. Come se la chiesa non credesse al suicidio di questo «prete da battaglia», nato l'anno di Caporetto, ordinato sacerdote nella primavera '33. Accenna il vescovo: «Lo scorso novembre don Mario mi parlò a lungo. Rimasi commosso dalla sua trasparenza ed umiltà. Non precisa di cosa discusso». Forse il sacerdote chiedeva una dispensa per rendere pubblico ciò che, sulla fine del fratello, aveva saputo sotto il vincolo della confessione? E'

un'ipotesi che è stata fatta assieme ad un'altra. venerdì era forse partito per chiedere la stessa dispensa al Papa? Difficile. Wojtyła non era ancora in Cadore. Ma la voce ha obbligato il portavoce vaticano, Joaquin Navarro, a smentirla: «Da don Mario Bisaglia non era arrivata alcuna richiesta di udienza». Come un'altra voce, che il sacerdote, venerdì, fosse partito a caccia di informazioni per incontrare Gelli, in vacanza a Cortina da dove è partito la mattina di ferragosto. Una telefonata anonima è arrivata invece alla Rai di Venezia: qualcuno, lunedì, avrebbe visto buttare nel lago «qualcosa di voluminoso» da un macchinone». Ma la cosa più importante, per ora, è ancora ricostruire i tre giorni di buco nero tra la partenza di don Mario ed il ritrovamento del cadavere. Il sacerdote se n'è andato da Rovigo senza borsa o valige, in gran fretta. Era il cappellano dei ferrovieri, ma nessuno in stazione lo ricorda. Lo aveva visto, invece, qualche giorno prima: altro mistero, aveva chiesto informazioni sui treni per Catania.

Comune di Firenze
Consigliere barbuto?
Non può sposare

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Avete la barba e per di più ne andate orgogliosi? Odiate la cravatta? Bene, non siete adatti a celebrare i matrimoni. Questa almeno è l'idea del sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, che ha revocato a un consigliere comunale del Pds, Moreno Biagioni, la delega a sposare con rito civile le coppie che si presentano in Palazzo Vecchio. A causa, appunto, del suo aspetto «trasandato».

I dissidi tra il sindaco e il consiglio comunale in materia di look non sono una novità. Già l'anno scorso Morales aveva spedito una lettera in cui invitava tutti i consiglieri incaricati di celebrare i matrimoni a indossare abiti adatti all'occasione. Il 15 maggio scorso Moreno Biagioni è di turno nella Sala Rossa di Palazzo Vecchio, dove arrivano per sposarsi non solo i fiorentini, ma anche centinaia di coppie da ogni parte del mondo. Gli sposi, Liana e Vittorio Pandolfi, non apprezzano l'aspetto del consigliere Pds. Avevano preparato tutto con tanta cura, avevano invitato persino i parenti dalla Svizzera e invece nelle foto assieme a loro appare un celebrante «senza cravatta, l'aspetto sgualcito e la barba incolta». La coppia scrive un'impudente lettera di rimostranze al sindaco, che si precipita a rimbrottare il colpevole. Biagioni però non vuole sentire ragioni. Il consigliere la bar-

ba ce l'ha, folto e scuro più che incolta, la porta da anni e non ha la minima intenzione di rinnunciarlo. Tanto che risponde al sindaco con una «memoria difensiva» citando un racconto di Melville, in cui un marinaio preferisce farsi prendere a frustate piuttosto che farsi tagliare l'amato pizzetto. Quanto all'abbigliamento, spiega ancora l'interessato, «era normalissimo: giacca, camicia e pantaloni». La cravatta no, non l'ho mai indossata, nemmeno per i matrimoni dei miei amici».

Il rifiuto del consigliere del Pds a passare dal barbiere viene giudicato inaccettabile dal sindaco, che gli ritira la delega. Biagioni stringe le spalle. «Questa storia - dice - metterà solo nei guai gli impiegati dell'ufficio matrimoni, che si rivolgevano a me molto spesso». Celebrare i matrimoni è un impegno che non entusiasma nessuno e il giorno prima della data fissata si scatenano puntualmente la caccia al consigliere disponibile. Biagioni, che lavora a pochi passi da Palazzo Vecchio, alla Biblioteca Nazionale, era uno dei più facilmente rintracciabili. Tant'è. L'occhio vuole la sua parte, il sindaco ne è così convinto da avere imposto la cravatta persino nelle riunioni di giunta.

«Una delle poche decisioni che ha saputo prendere in questi anni» commenta Moreno Biagioni ridendo sotto i baffi. Pardon, sotto la barba.

Nuovo grave attentato in Sardegna ad una settimana dalle bombe contro i soldati
Ancora una sfida all'esercito nell'isola
Salta la centrale termica di Lula

Due bombe contro la sala termica del Comune ieri notte alle 23 e 25 si è verificata un'esplosione alla centrale termica di Lula, paese di 1500 abitanti in provincia di Nuoro. Nessun ferito, ma seri danneggiamenti al palazzo del Comune e a decine di abitazioni circostanti. Prima dello scoppio alla centrale l'intera zona era rimasta isolata, probabilmente era stato messo fuori uso un traffico dell'Enel. Il precedente attentato si è verificato solo una settimana fa. Dopo quell'episodio le polemiche sull'opportunità dell'arrivo dell'esercito in Sardegna e della sua permanenza sono state ferocissime. Il ministro della difesa Salvo Andò, per placare le tensioni, ha inviato in Sardegna 200 carabinieri con il compito di proteggere i soldati da eventuali intimidazioni o attentati. Eppure niente faceva prevedere un nuovo attentato. Da 2 giorni ormai tutto era tranquillo. E infatti non si faceva altro che parlare di quello che era avvenuto nei giorni scorsi come di un episodio lontano, quasi da dimenticare.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

NUORO. Ancora un attentato in Sardegna, questa volta gravissimo forse due bombe. Ieri sera alle 23 e 25 si è verificata un'esplosione alla centrale termica di Lula, paese di 1500 abitanti in provincia di Nuoro. Nessun ferito, ma seri danneggiamenti al palazzo del Comune e a decine di abitazioni circostanti. Prima dello scoppio alla centrale l'intera zona era rimasta isolata, probabilmente era stato messo fuori uso un traffico dell'Enel. Il precedente attentato si è verificato solo una settimana fa. Dopo quell'episodio le polemiche sull'opportunità dell'arrivo dell'esercito in Sardegna e della sua permanenza sono state ferocissime. Il ministro della difesa Salvo Andò, per placare le tensioni, ha inviato in Sardegna 200 carabinieri con il compito di proteggere i soldati da eventuali intimidazioni o attentati. Eppure niente faceva prevedere un nuovo attentato. Da 2 giorni ormai tutto era tranquillo. E infatti non si faceva altro che parlare di quello che era avvenuto nei giorni scorsi come di un episodio lontano, quasi da dimenticare.

ieri mattina in piazza a Mamoada, sole pieno e, nell'unica macchia d'ombra, un uomo seduto su un mucchio di rifiuti. Volgare mettere le cose in chiaro? I giornali e le televisioni parlano di Mamoada da due settimane. Scrivono e dicono che è arrivato l'Esercito e che i soldati a noi non piacciono e che la prova provata di tutto questo sono le fucilate ai cinque alpini... Scrivono e dicono queste cose e poi si mettono a «giurare». Francesca qui Francesca là, chi è Francesca, e s'allude, s'insinua: una storia d'amore, un intrigo, le corna, il

tradimento... E noi abitanti legittimi, ascoltiamo, e stiamo zitti. I giornali e le televisioni vengono qui e ci fanno le analisi, ci dicono come siamo, come la pensiamo, parlano della balentia, che è questa cosa tutta nostra, coraggio eroismo e teppismo messi insieme. Mamoada, 18 chilometri da Nuoro, conta 2700 abitanti. Paese né ricco né povero. Pastori, agricoltori, impiegati. Molti lavorano a Nuoro. Al governo cittadino la Dc. E, nelle strade e nelle campagne, una folla storica violentissima. Tra i Cadinu e i Mele. Mamoada con le sue normalità e le sue emergenze, gente comune, e gruppi criminali che si fanno la guerra per la spartizione del bottino e per la gestione degli ostaggi. Normalità ed emergenza, ignorate per giorni, per mesi e per anni. Poi, due settimane fa, un sabato sera, l'attentato: alcuni «incappucciati» avvicina-no un gruppo di alpini, gridano «chi di voi esce con Francesca?», sparano. I cinque alpini, lievemente feriti, ora stanno bene. Mamoada no. Da allora, infatti, è diventato il «paese dei fucilati». Il paese di Francesca, il paese dell'ostilità verso i soldati. Piazza di Orgosolo, mercoledì sera. Il Supramonte è lì, animale gigantesco e addormentato nel buio, il paese è qui, illuminato a giorno, con i suoi murali, le parole, gli epi-

grammi, le frasi forti, dense e un po' ingenui graffiati nella pietra. Il paese di Graziano Mesina, il «re del Supramonte», il «bandito» che è rimasto in galera per 29 anni e ora è in semilibertà. Il paese di Graziano: è davvero così, oppure si tratta di un'altra semplificazione, di un'altra ingiustizia? Si è detto e si è scritto: Orgosolo ha rifiutato i militari vent'anni fa e li ha rifiutati di nuovo ora, nel 1992. In questo dire e scrivere c'è, implicita, un'accusa. Orgosolo come Graziano Mesina. Orgosolo diffidente verso lo Stato, verso le istituzioni, e solidale, invece, con il «suo re». E' la festa dell'Assunta, i ragazzi ballano e cantano, dagli altoparlanti arriva una musica assordante. Graziano Mesina è in mezzo alla folla. Si avvia verso il palco, sale, guadagna la ribalta. Alza il braccio destro e dice: «Vi ringrazio, ringrazio voi tutti per la solidarietà che mi avete dato». Dalla folla un applauso tiepido. Molti ragazzi restano in silenzio, non battono le mani, si guardano perplessi. Mesina scende e se ne va. Le televisioni (tedesca e italiana) lo rincorrono. E i ragazzi, invece, restano. Continuano a ballare e a cantare. Si va avanti così fino alle sei di mattina. Si leggono e commentano i murali: «Felici i popoli che non hanno bisogno di eroi».

Maxirissa tra giovani e allievi Cc a Iglesias

IGLESIAS. Maxirissa l'altra notte a Iglesias, in provincia di Cagliari. Protagonisti dello scontro, sedato a fatica dall'intervento in forze dei carabinieri, una ventina di giovani del posto e tredici allievi carabinieri del 3° battaglione della caserma «Trieste» di Iglesias.

Lo scontro, che per fortuna non ha avuto conseguenze drammatiche, è avvenuto a tarda ora nella centrale piazza Sella. Sette dei giovani, che a quanto pare hanno svolto il ruolo di aggressori, sono stati denunciati a piede libero: sono tutti accusati di aggressione e lesioni. Tutti gli altri «civili» protagonisti della violentissima lite sono per il momento ricoverati.

Secondo quanto si è appreso, gli allievi carabinieri, che stavano passeggiando nella piazza durante la libera uscita serale, sarebbero stati provocati dai giovani, che prima li



Reparti dell'esercito in Sardegna

l'ospedale civile «Santa Barbara» e del Centro traumatologico della cittadina del Cagliari, dove sono stati accompagnati, li hanno giudicati guaribili in pochi giorni. Solo il tredicesimo ha riportato lesioni tali da consigliare il ricovero.

Secondo quanto si è appreso, gli allievi carabinieri, che stavano passeggiando nella piazza durante la libera uscita serale, sarebbero stati provocati dai giovani, che prima li

avrebbero presi in giro e pesantemente scherniti, e poi sarebbero passati alle vie di fatto, lanciando contro di loro sassi e bottiglie di birra vuote.

Anziché evitare lo scontro, i giovani militari hanno reagito, scatenando così la rissa. Tra i due gruppi vi sono stati scambi di pugni e calci. Per sedare la lite, prima che accadesse il peggio, è stato necessario l'intervento dei carabinieri della compagnia e del battaglione della stessa caserma «Trieste».

Pannella
«In regola l'affitto dell'Unità»

ROMA «Brav», ha detto Marco Pannella al presidente della Fipi, Guido Alborghetti e al direttore generale dell'«Unità», Amato Mattia. Così Pannella ha chiuso la sua «vertenza» con il quotidiano, che da ferragosto occupa i locali dell'Ina di via del Tritone, una volta sede di «Paese sera». Pannella ha lodato le capacità imprenditoriali di Alborghetti e Mattia «per l'operazione-lampo» del trasferimento e per aver soddisfatto le sue curiosità: controllare il contratto di affitto stipulato con l'Ina. Tutto in regola, ha detto Pannella, equi i 50 milioni al mese e il miliardo di crediti a carico, in gran parte, ma non solo, di «Paese sera» e non riscossi dall'Ina. Ci sono poi i lavori di ristrutturazione dei 1500 metri quadrati dei locali che ospitano l'«Unità», per un valore, stimato da Pannella, di altri 5 miliardi. «Sono spese che dovrebbero coprire i proprietari - ha detto il leader radicale - e non gli affittuari».

«Sono felicissimo - ha poi concluso Pannella - che per chiudere l'affare «Unità» ieri ha convocato una conferenza stampa - di ringraziare Alborghetti e Mattia per avermi mostrato con un atteggiamento tipicamente radicale o, se si vuole, all'anglosassone, tutto ciò che chiedevo di mostrare».

Brescia
A 89 anni mette in fuga i rapinatori

BRESCIA. Viene picchiata e legata nel bagno insieme alla sorella Elena di 105 anni, ma Giuseppina Del Bono, 89 anni, non si perde d'animo: si libera, raggiunge la casa di una vicina, avverte la polizia e i ladri fuggono. È successo a Brescia, in una villetta un po' isolata di via Pascoli dove abitano le due anziane sorelle. Verso le 18 di martedì, Giuseppina Del Bono è stata sorpresa in casa da due giovani che l'hanno colpita con alcuni pugni alla testa per farsi rivelare dove custodisse soldi e oggetti di valore. Di fronte alla resistenza della donna, i due hanno deciso di immobilizzarla con alcune calze di lana legate tra loro e di rinchiuderla nel bagno, dove già avevano portato la sorella Elena. Mentre i malviventi stavano mettendo sottopancia l'abitazione, Giuseppina è riuscita a liberarsi e a dare l'allarme. I due giovani, fuggiti prima dell'arrivo della polizia, non avrebbero sottratto nulla dalla casa dove vivono le due sorelle. Elena, la più anziana, sta bene, mentre Giuseppina, nonostante le escorrazioni causate dal pestaggio, ha rifiutato le cure del pronto soccorso e si è fatta medicare dagli agenti di polizia.

**Quindici persone arrestate ieri per associazione a delinquere
Indagando sul sequestro di Domenico Gallo gli inquirenti sono risaliti
ad un sistema di accordi per la spartizione delle opere pubbliche
Un «convincente» rapimento per chi andava oltre le regole concordate**

Sequestri anomali e appalti truccati Bovalino, in manette amministratori e imprenditori

Quindici arresti a Bovalino, nella Locride. In manette l'ex sindaco e due ex assessori dc, funzionari comunali e titolari di imprese. Tra gli arrestati i parenti di tre vittime di rapimenti «anomali». Secondo gli inquirenti c'è un legame diretto tra appalti pubblici «pilotati» ed alcuni sequestri di persona organizzati ai danni di imprenditori che andavano oltre i patti concordati. Le indagini hanno preso le mosse dal rapimento Gallo.



L'ex sindaco di Bovalino, Tommaso Mittiga

L'ex assessore Domenico Antonio Pignataro

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Si accordavano per spartirsi gli appalti pubblici con la complicità di amministratori e di funzionari del comune di Bovalino, uno dei più «caldi» della Locride. Se qualcuno degli imprenditori non rispettava i patti e andava oltre le regole «concordate» c'era chi pensava a farlo scendere a più miti consigli, segnalando lui o qualche membro della sua famiglia all'Anonima sequestri che agisce in Calabria.

«Finito in manette anche il fratello dell'attuale sindaco Dc di Bovalino, Antonio Carpi, nelle scorse settimane, all'indomani del sequestro (questa volta non «anomalo») dell'imprenditore agricolo Paolo Canale, il primo cittadino dc aveva lanciato una sorta di Sos per l'alto numero di rapimenti che si registra nel suo comune. Secondo gli inquirenti a farli crescere in maniera esponenziale ci sarebbe, appunto, un legame diretto con un efficiente sistema di appalti pubblici truccati. Le indagini che hanno portato agli arresti di ieri hanno preso l'avvio dal sequestro di Domenico Antonio Gallo, rapito a Bovalino il 12 settembre del 1991. L'ipotesi da cui sono partiti gli inquirenti era quella che il suo sequestro fosse da mettere in relazione all'attività di imprenditori edili svolta dal rapito e da alcuni appalti per l'importo complessivo di tre miliardi, ottenuti dalla Industria conglomerati bituminosi S.a.s che Gallo gestisce con il fratello,

per la costruzione della nuova sede del Comune di Bovalino. La ditta, nel giro di pochi anni, aveva vinto numerose gare d'appalto comunali. Domenico Gallo fu rapito subito dopo l'acquisizione del nuovo palazzo municipale. Fu da questo elemento che gli investigatori partirono per passare a setaccio l'attività del Comune della Locride. Dei 51 appalti affidati tra l'85 e il 91, si scoprì così che almeno 30 erano stati aggiudicati con procedure irregolari e sempre dalle medesime ditte. Un movimento di denaro per circa 6 miliardi di lire utilizzato per la viabilità, le fognature, la rete idrica, il verde pubblico.

Tra gli arrestati c'è l'ex sindaco di Bovalino Tommaso Mittiga, e due ex assessori, Giuseppe Blefari e Domenico Antonio Pignataro, tutti e tre consiglieri comunali dc attualmente in carica. Arrestati anche l'ex segretario comunale di Bovalino, Luigi Mandarano,

e il segretario in carica Bruno Richichi. Gli altri arrestati, tutti imprenditori, sono: Bruno Strati, Giuseppe Romano, Giovanni Labate, Rocco Carlo Archin, Nicola Chin, Raffaele Ceravolo, Giuseppe Carpi, fratello dell'attuale sindaco di Bovalino. Mandati di cattura anche per i titolari di altre imprese, parenti di vittime di sequestri di persona. Vincenzo e Domenico Gallo, rispettivamente fratello e nipote dell'imprenditore rapito nel settembre del 1991; Agostino De Pascale, parente dell'omonimo sequestrato nel dicembre 1990; Vincenzo Zappia, fratello di Giovanni Zappia rapito nell'aprile del 1991. Tutti e tre i sequestrati tornarono liberi dopo poche settimane.

Sospesi amministratori della Provincia reggina

REGGIO CALABRIA. Il prefetto di Reggio Calabria ha sospeso dalla carica di consiglieri il presidente della Provincia reggina Francesco Libri, del Pri e due ex presidenti dello stesso ente, Vincenzo Gallizzi e Michele Furlano, entrambi del Psi. Sospeso anche il vicepresidente della Provincia, Alfredo Palumbo del Psdi e il consigliere Domenico Cuzzola, del Psi. La decisione è stata presa in base all'articolo 40 della legge 142, in relazione a ripetute violazioni di legge commesse dai pubblici amministratori. Libri, Furlano e Gallizzi a giugno sono stati condannati a due anni e sei mesi di reclusione per abuso d'ufficio con vantaggi patrimoniali. Palumbo è stato insabbiato per irregolarità nell'acquisizione di un immobile a Roccella Jonica. Cuzzola è stato sospeso per presunte irregolarità commesse in qualità di consigliere comunale a Bruzzano Zeffirio, nella Locride.

Imprenditore al prefetto «Difendete il mio cantiere»

GALATRO. Intimidazioni contro un imprenditore di Galatro, in provincia di Reggio Calabria. L'ultimo «avviso», quello dell'altra notte, ha spinto Giuseppe Sciarone a superare ogni indugio: l'imprenditore si è infatti rivolto al prefetto di Reggio Calabria per ottenere protezione. L'episodio è avvenuto nel cantiere del nuovo edificio delle terme di Galatro. Sconosciuti sono entrati nell'edificio in costruzione e hanno spaccato a colpi d'ascia sessantuno porte di legno e hanno quindi danneggiato la scala di marmo che dall'ingresso porta al primo piano. Il danno provocato supera i venti milioni di lire. Per fermare queste azioni criminali Sciarone ieri mattina ha denunciato alla sezione di Gioia Tauro della squadra mobile reggina l'episodio e ha chiesto che il cantiere sia presidato di notte. Espo-
nendo la sua denuncia l'imprenditore ha detto di non aver mai ricevuto richieste estorsive. Ma ha ricordato di aver denunciato, in passato, il furto di tre montacarichi e l'incendio di una baracca-deposito del cantiere.

Per Piccoli il giudice Di Pietro è in pericolo



Flaminio Piccoli (nella foto) prevede un autunno «nero», parla di «rivolta sociale», e si dice convinto che in autunno «ci saranno altri attentati». In un'intervista a «Il Sabato», l'ex segretario della Dc afferma anche che «Di Pietro è in pericolo». Quando parlo di rivolta sociale - dice Piccoli al settimanale vicino a Ci - non esagero: «nella fase che sta per aprirsi cercheranno di inserirsi le leghe e chi le finanzia. Agganceranno la protesta al federalismo. Come fa miglio, quello che oia i kalashnikov e vuole lasciare la Sicilia in mano alla mafia. Quando si usano certe simbologie, si parla sempre di secessione e di fucili, quando si getta per principio benzina sul fuoco... non credo proprio di esagerare». «Sono convinto - spiega Piccoli - che in autunno ci saranno altri attentati. La grande macchina che manovra le cose in Sicilia e che ha fatto saltare Falcone e Borsellino non è siciliana. E' una macchina italiana. Colpisce in Sicilia perché è lì, adesso, il punto più debole del sistema. Ma sentiremo mordere anche a Roma e a Milano».

Per sfuggire ai carabinieri si nasconde nel frigo

Noto, 34 anni, ricercato per numerosi reati contro il patrimonio. La scorsa notte si era introdotto in un supermercato. L'allarme del centro è scattato presso la caserma dei carabinieri che sono corsi a controllare. Dopo parecchio tempo l'hanno trovato all'interno di una cella frigorifera.

Per sfuggire ai carabinieri ha rischiato di morire assiderato dentro un cella frigorifera. È successo a Ispica, un piccolo centro in provincia di Ragusa, protagonista Carmelo Noto, 34 anni, ricercato per numerosi reati contro il patrimonio. La scorsa notte si era introdotto in un supermercato. L'allarme del centro è scattato presso la caserma dei carabinieri che sono corsi a controllare. Dopo parecchio tempo l'hanno trovato all'interno di una cella frigorifera.

Cinque persone giurano: la statua di Santa Colomba si è mossa

Il fatto è avvenuto alle 21 di ieri. Una bambina di 12 anni, si è inginocchiata per pregare vicino alla statua, che si trova in posizione orizzontale ed ha visto muovere le gambe della statua sotto il vestito. E cosa impaurita all'estero per avvertire i cugini di quello che aveva visto e quando sono arrivati in chiesta altre persone la statua ha continuato a muoversi. Ad un esame più accurato i parrocchiani hanno constatato che la statua di era spostata di 5, sei centimetri rispetto alla posizione originaria. In quello spazio infatti non c'è polvere.

Cinque persone, quattro ragazzi ed una donna adulta, sono convinte di aver assistito ad un miracolo nella chiesa parrocchiale S. Donato di Pretara, una frazione di isola del Gran Sasso (Teramo). Avrebbero visto la statua di cera di Santa Colomba, contenuta in una trca di vetro, muovere testa, gambe ed anche gli occhi.

Al meeting anticlericale di Fano menù eretico

«Strozzapreti» o con un «pollo alla diavola». Sono le proposte dello chef meeting anticlericale che apre i battenti oggi a Fano (Pesaro). Il meeting è alla sua nona edizione e si concluderà il 23 agosto. Tra un pasto e l'altro ed una dotta conferenza si può passeggiare nell'area dove sono esposte vetrine di libri rigorosamente anticlericali.

Si può iniziare con una saporita pasta con «sodoma e gomorra» oppure sceglierla una con i Formigoni. Chi preferisce rimanere nella tradizione può aprire con i classici

Due industriali trovati morti in una scarpata Incidente d'auto?

Cappadocia. Apparentemente sembrerebbe un incidente: l'auto avrebbe diveduto il guard rail finendo nella scarpata ma le condizioni in cui sono stati trovati i cadaveri (uno di loro aveva la testa staccata e il corpo dilaniato) nonché alcuni elementi riguardanti il passato delle vittime, non fanno escludere agli investigatori l'ipotesi di un omicidio truccato. Dario Levantese, 53 anni e Rocco Lorenzo Di Marzio, di 54, di Trigoria, erano titolari di un'industria di prodotti cosmetici: l'«Erbofarma». Un'attività che avevano messo in piedi in pochissimo tempo, dopo una vita vissuta come tassisti. Secondo gli investigatori, i due frequentavano personaggi legati alla malavita romana. All'epoca della scomparsa, economicamente navigavano in pessime acque. Prima di allontanarsi da casa, avevano prosciugato i conti in banca.

I cadaveri di due industriali romani scomparsi nove mesi fa sono stati ritrovati in un'automobile in fondo a un burrone, sulla strada che da Tagliacozzo conduce a Cappadocia. Apparentemente sembrerebbe un incidente: l'auto avrebbe diveduto il guard rail finendo nella scarpata ma le condizioni in cui sono stati trovati i cadaveri (uno di loro aveva la testa staccata e il corpo dilaniato) nonché alcuni elementi riguardanti il passato delle vittime, non fanno escludere agli investigatori l'ipotesi di un omicidio truccato.

Napoli Rapinatori in «trasferta» al Nord

NAPOLI. Era una banda di napoletani, ma lavorava in «trasferta», rapinando banche e uffici postali del Veneto e del Trentino. È stata sgominata dalla squadra mobile napoletana, in collaborazione con i colleghi trevigiani. Due dei componenti della banda sono stati arrestati, un altro identificato. Per un quarto sono in corso accertamenti. Gli arresti sono: Gennaro Cecere di 28 anni e Pasquale Mancini di 33, sorpresi nelle loro abitazioni napoletane. Contro di loro e l'altro uomo identificato i gip dei tribunali di Treviso e Venezia hanno emesso ordinanze di custodia cautelare. La banda è stata sgominata grazie all'ausilio dei filmati a circuito chiuso delle banche rapinate, tra le quali la Banca di risparmio di Venezia. La banda operava al nord e subito dopo le rapine ritornava velocemente a Napoli: ha messo a segno una quindicina di rapine, per un bottino di circa due miliardi.

Torino Tangenti Arrestato dirigente Usf

TORINO. Lo scandalo della sanità, esploso nella primavera scorsa, continua a mietere «vittime» più o meno eccellenti. Questa volta è toccato ad un amministratore della Usf, Francesco Coccia di 53 anni, socialista, arrestato per abuso in atti d'ufficio e turbativa in gara d'appalto. È finito nel carcere delle Vallette, su mandato del sostituto procuratore Vittorio Corsi che aveva iniziato l'inchiesta sulle Usf torinesi e della «cintura». Coccia, amministratore straordinario della Usf 34 di Orbassano, era indiziato sin da giugno. Dimessosi dalla carica, attualmente svolgeva funzione di coordinatore amministrativo della Usf 3, che comprende tre grandi ospedali cittadini: Cto, Regina Margherita e Sant'Anna. Questo nuovo arresto può precludere ad altri provvedimenti nei confronti di funzionari e amministratori della sanità torinese.

Indagini sul palazzo di Torre Spaccata venduto da Gerini al ministero delle Finanze Per l'affare il «costruttore di Dio» avrebbe pagato due miliardi a un senatore dc

Inchiesta sul catasto romano

Aperta a Roma un'inchiesta sull'acquisto di un palazzo a Torre Spaccata da parte del ministero delle Finanze, che vuole farci la nuova sede del catasto. Nel diario del defunto costruttore che lo vendette al ministero, il marchese Gerini, si parla di una tangente di due miliardi che sarebbe stata pagata all'allora sottosegretario Carlo Merolli, dc. Il palazzo è inutilizzabile essendo destinato ad uso di uffici privati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È stata aperta un'inchiesta a Roma per verificare se davvero, come hanno scritto i giornali e come direbbero i diari del defunto costruttore Alessandro Gerini, il senatore democristiano Carlo Merolli avrebbe preso una tangente di due miliardi per far acquistare dal ministero delle Finanze un palazzo nel quartiere di Torre Spaccata dove dovrebbero aprire i nuovi uffici del catasto. Quegli uffici peraltro non possono entrare in funzione, dato che l'e-

edificio è vincolato; può ospitare solo uffici privati e l'amministrazione capitolina non ha concesso l'autorizzazione per la modifica della destinazione d'uso.

Sarà ora il procuratore aggiunto Ettore Tori ad indagare sulla vicenda, emersa con molti particolari quando nei giorni dell'istituzione dell'imposta Icti i vecchi uffici del catasto di via Reggia Calabria vennero presi d'assalto. Il segretario generale delle Finan-

ze Giorgio Benvenuto invocò allora l'apertura degli uffici nuovi in viale Antonio Ciamarra. E si «scoprì», come era già venuto fuori a giugno, che quegli uffici non potevano essere aperti.

Il diario di Gerini, morto nel '90 all'età di 93 anni, ci sarebbe scritto che Carlo Merolli ha avuto due miliardi «per il suo interessamento nella cessione del palazzo di viale Ciamarra». Si tratta del palazzo comprato dal ministero. Nell'ultimo governo Andreotti, Carlo Merolli era sottosegretario alle Finanze. Rieleto senatore con oltre 50mila voti, non ha però ottenuto la conferma nell'esecutivo. Adesso, il suo nome compare in quel diario del ben noto «costruttore di Dio», il marchese Gerini. Dove si legge, ad esempio, che un giorno Merolli gli chiese: 300 milioni per acquistare un appartamento. Era il '90. Pochi

mesi dopo, un altro brano, in cui si cita il ministero delle Finanze. Gerini si era rivolto al parlamentare perché lo aiutasse a liberarsi di quel palazzo di periferia difficile da vendere e dalla manutenzione troppo costosa che il ministero compra per 62 miliardi e 832 milioni. Di cui, come riporta sempre il diario, due miliardi finiscono in tasca a Merolli.

Le paginette fitte scritte dall'anziano costruttore sono state tirate fuori dai suoi mancanti eredi. Al momento del testamento, infatti, scoprirono che a loro, di un patrimonio di circa 2.500 miliardi, non toccava nulla. Il «costruttore di Dio» aveva deciso di lasciare tutto a Dio, cioè ad una fondazione cattolica per bambini poveri. I parenti presentarono una denuncia per circonvenzione di incapace. Quell'indagine è ormai conclusa ed il pm Giuseppe

Proseguono gli interrogatori: a Varese parla l'ex senatore Rezzonico. Binasco si difende

«I partiti non vogliono rinnovarsi, anzi» L'accusa dei magistrati di Tangentopoli

«I partiti, a parte qualche proclama iniziale, non hanno dimostrato alcuna reale volontà di rinnovamento, ma se mai una certa resistenza». La denuncia è del magistrato milanese Gerardo D'Ambrosio. Intanto a Varese l'ex senatore dc Rezzonico comincia a vuotare il sacco e fa qualche ammissione. Ma non parla dei suoi conti correnti miliardari (8 miliardi sequestrati). Si difende Binasco.

PAOLA RIZZI

MILANO. Il sistema corrotto che intreccia affari e politica «resiste», dai partiti non arrivano segnali di cambiamento, ma piuttosto un arroccarsi difensivo di fronte al procedere a vele spiegate dell'inchiesta «Mani Pulite». È il procuratore della Repubblica aggiunto Gerardo D'Ambrosio a dirlo, senza mezzi termini, dopo aver appreso con soddisfazione

che l'altro ieri la Corte di Cassazione ha negato la libertà al socialista Claudio Dini, in carcere da due mesi e mezzo: «È una decisione importante perché conferma quello che noi sosteniamo sulla pericolosità sociale di questi indagati dovuti a perpetrarsi del sistema tangenziale. Tanto più in questa fase in cui constatiamo una resistenza e i partiti non dimo-

strano alcuna volontà di rinnovamento, nonostante i proclami dei primi giorni dell'inchiesta. Un amaro /'accuse, quello di D'Ambrosio.

Per ora il carcere, più che una improbabile conversione, sembra il mezzo più efficace per far cantare corrotti e corruttori. Ad essere spremuti dai magistrati milanesi ieri sono stati due detenuti eccellenti: l'ex senatore Dc ed ex presidente delle Ferrovie Nord Augusto Rezzonico e il presidente dell'Itinera Bruno Binasco. Rezzonico, detenuto nel carcere dei Mioggi a Varese dove è inquisito anche per la vicenda di mazzette locali, è stato sentito dai magistrati Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo in trasferta da Milano. L'ex senatore collabora e parla. Ha ammesso diversi incontri svol-

tati a Roma con altri politici, anche del Psi, per programmare appalti e tangenti, in particolare sulla Sea, la società aeroportuale di cui presidente, il socialista Giovanni Manzoni è latitante. Si tratta di incontri già rivelati dal «pentito» Gianstefano Frigerio. Ai magistrati Rezzonico ha poi confermato un proposito di contributi incassati dalla Dc quando era segretario amministrativo regionale, fino al 1986. Anzi ha parlato spontaneamente di altri 40 milioni. La settimana prossima dovrebbe essere interrogato dai magistrati varesini per spiegare la provenienza di quel 6 (non 8) miliardi contenuti nei suoi conti correnti al Credito Varesino e alla banca popolare di Luino e Varese, che lui dice essere onesto frutto di investimenti immobiliari e non di

tangenti. Colombo, rientrato da Varese, ha riferito a San Vittore Bruno Binasco, il presidente della Itinera del gruppo Gavio, specialista in costruzioni autostradali, il cui titolare, Marcello Gavio, è tuttora latitante. In discussione una tangente di 300 milioni che Binasco avrebbe versato alla Dc in cambio di appalti. Ma Binasco si difende dicendo che i soldi, secondo lui 100 milioni, erano solo un contributo disinteressato prelevato dal suo conto personale e consegnato in una busta a Frigerio nel marzo del 1992 in occasione di una manifestazione elettorale. Una prima /'anche di un'operazione «sintipata» decisa dall'Itinera, sostiene Binasco, che avrebbe deliberato regolarmente uno stanziamento di 500 milioni, poi annullato.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Un camion compattatore della ditta «Lapem», impegnato nella rimozione dei rifiuti nella zona di Bagnoli è stato dato alle fiamme da alcuni sconosciuti. L'attentato è avvenuto a via di Niso, una strada del quartiere di Bagnoli. Mentre il compattatore era intento a caricare il contenuto di uno dei cassonetti della Nu, tre giovani, scesi da un'auto a bordo

del quale è rimasto un quarto complice, hanno stratonato i due netturbini e l'autista e dopo averli allontanati a forza dal pesante autoveicolo hanno cosparsa di benzina la cabina di guida e hanno appiccato le fiamme, scappando subito dopo. La polizia, nonostante una dichiarazione dei responsabili della «Lapem», i quali sostengono di non aver mai ricevuto

minacce e tantomeno richieste di denaro, ha indirizzato le indagini verso la pista di un attentato del «racket» delle tangenti. L'incendio dell'auto-compattatore sarebbe, ipotizzano gli investigatori, sarebbe quindi solo un primo tentativo di intimidazione.

Circa tre anni fa l'appalto della nettezza urbana venne affidato ad alcuni consorzi di ditte. La spesa prevista era di circa 300 miliardi all'anno e le imprese sarebbero state compensate tanto a quintale di immondizia raccolta. Facendo qualche semplice divisione risultò che a Napoli c'era l'immondizia più cara d'Italia che aveva un costo superiore alle 1.500 lire al chilo. Venne aperta una inchiesta, chiusa dopo qualche mese con una archiviazione. Dopo la polemica sui rifiuti d'oro, arrivò un'altra gra-

Incendiato un compattatore a Bagnoli. Torna la paura degli attentati Bruciano i camion della Nu Le mani della camorra sui rifiuti?

DIETRO LE SBARRE SENZA PIÙ NEMICO/6

Parla l'ex brigatista Marcello Capuano. «A un certo punto mi convinsi che il capitalismo poteva essere battuto solo con la violenza. Sono uno sconfitto? Il progetto politico delle Br è sconfitto, ma io non sono un rassegnato»



«E dopo il Cile scelsi la via delle armi»

«Le Br sono state battute ma io non rinuncio a lottare»

Identificazione di un ex militante della lotta armata: Marcello Capuano, trentottenne romano, già affiliato alle «Brigate Rosse» e detenuto nel carcere di Rebibbia, in una conversazione non facile tenta di affrontare i temi del presente, del passato, anche del futuro. L'esperienza giovanile degli anni Sessanta, l'escalation della violenza, la conclusione ineluttabile di una disastrosa esperienza.

EUGENIO MANCA

ROMA. È incerto Marcello Capuano se farà, questa conversazione. Più no che sì. E non già perché la calura d'agosto renda rovente la stanzetta del parlamento-avvocati del carcere di Rebibbia, trasformando in sudore ogni gesto, ogni parola, ogni pensiero; ma perché su molte cose vuole ancora riflettere, perché molte cose sono ancora in divenire, perché è finito il tempo delle formule rigide, delle spartizioni assolute, di qua il bianco di là il nero, di qua l'amico di là il nemico: il mondo è più complesso, più ricco, e lo sforzo mio di oggi è quello di riconquistare un equilibrio, di ricostruire una trama di relazioni, di riuscire a leggerlo, il mondo, con gli occhi del presente.

Ma anche l'incertezza, anche il dubbio, anche il «non sapere» sono forme della comunicazione. Anche il sospetto - perché non dirlo? - verso l'interlocutore col taschino... Pure di questo è fatta un'intervista. Specie un'intervista che non vuole glossare un Documento della Direzione Strategica ma tentare di mostrare un uomo nel suo itinerario, quello che lo conduce da un punto ad un altro della sua vita, pur dentro gli spazi esigui di una cella carceraria. Perché non provare?

Provare. Per esempio parlando da un'autodefinizione. Chi è Marcello Capuano, oggi, agosto 1992?

Uno... uno che dall'87 ormai ha dichiarato chiusa l'esperienza armata fatta negli anni passati e che da allora cerca di riguadagnare, per quanto il carcere lo renda possibile, una dimensione personale, individuale, di normalità.

Come a dire, una riconquista di sé... Più che una riconquista, una ridefinizione di sé nel nuovo contesto. Per anni la mia vita è stata giocata all'interno di orientamenti e modelli culturali che presupponevano una militanza organizzata. Oggi mi oriento ad esplorare le nuove possibilità che questa situazione presenta. Il che

non significa disimpegno ma accogliere la vita nel suo valore pieno...

È una domanda che avrei voluto formulare più avanti, ma debbo anticiparla: non stride questa esaltazione della vita sulle labbra di chi la vita, quella altrui e quella propria, non ha esitato a sacrificare? Uccidere, farsi uccidere, ed esaltare la vita, non sono espressioni antitetico? E quale senso ha potuto mai avere la decisione di sopprimere l'esistenza di chi - operaio, sindacalista, magistrato - si batteva proprio per rendere migliore la vita?

No, non credo siano espressioni antitetico. Voglio dire che anche scegliere la lotta armata e decidere di uccidere o farsi uccidere è cosa che ha avuto senso soltanto se si è sentito forte, in profondità, il valore della vita. Ma credo che lei voglia conoscere soprattutto il perché di tale scelta. Per capire bisogna ricostituire quegli anni e comprendere come, per me e per altri, la possibilità - l'unica! - di una trasformazione in senso socialista dell'Italia fosse rappresentata non da un percorso pacifico ma di guerriglia. Soltanto se si capisce questo si afferra ciò che è avvenuto in quegli anni, si può onorare e ridare un senso alle tante morti che ci sono state.

Trovo terrificante questa teoria, in qualunque tempo la si formuli. Ma per continuare nell'identificazione, chi era Marcello Capuano dieci anni fa? Voglio dire chi era «Rolando» subito prima dell'arresto, prima di quel 29 maggio '82 quando a Trastevere ci furono la sparatoria, il ferimento di un passante, l'inseguimento, la cattura?

Era un ragazzo di 29 anni, tutto dentro al disegno strategico delle Br, molto preoccupato degli arresti e del fenomeno dei «pentiti». Avevo la sensazione, in quei giorni, che qualcosa di nuovo stava accadendo, ma le risposte io le cercavo nel bagaglio politico di



Marcello Capuano in un recente processo; in alto, incidenti all'Università di Roma nel febbraio '77

sempre: parlavo di «ritirata strategica» ma senza averne fissato ancora con esattezza contenuti, portata e modalità. E prima, vent'anni fa, quando ancora non c'era stato il «bagnone ideologico» e lei viveva, presumo, in un territorio di confine tra legalità e illegalità?

Quando parla di quel territorio immagino si riferisca alla sinistra extra-parlamentare dei primi anni Settanta... Sì, ero lì. Vent'anni fa avevo appena finito il liceo (frequentavo lo Scientifico «Sapi») ed ero deciso a iscrivermi alla facoltà di sociologia. Come gran parte della mia genera-

zione, avevo partecipato al '68 ma ero ancora molto giovane: quindi da spettatore passivo. Vissi molto più intensamente l'anno successivo, il 1969, con le occupazioni delle scuole e il resto. Anni cruciali, che anche per me segnarono l'incontro con la politica e l'inizio della militanza nei gruppi.

Vorrei che lei, Capuano, si soffermasse ancora su quel periodo. Come nacque in un ragazzo come lei la suggestione terribile della lotta armata?

Suggestione? Non è un modo corretto per definire la scelta che feci. Mi sembra che in

questo modo si tagli via la complessità preferendo una strada più semplice, che sicuramente pone meno interrogativi. Probabilmente per singoli individui, forse per interi gruppi c'è stata anche suggestione. Per quanto riguarda me, né la violenza né le armi hanno mai esercitato un fascino. Furono scelte pagate a duro prezzo.

C'era una differenza, suppongo, tra la predicazione di un'azione politica dura, violenta, e la scelta effettiva della lotta armata. Un insulto verbale non è la stessa cosa di un pestaggio; dopo il pestaggio viene la chiave

Trentott'anni e il padre maresciallo

Marcello Capuano è nato a Roma il 18 ottobre 1953, in una famiglia di radici contadine. Il padre era maresciallo di Ps. Dopo la maturità scientifica si iscrisse alla facoltà di sociologia dell'ateneo romano. Cominciò a fare militanza politica nel movimento studentesco alla fine degli anni Sessanta, proseguendola nei gruppi della sinistra extraparlamentare della capitale orbitante nell'area dei «Marxisti-Leninisti». Si associò alle Brigate rosse nel '76-'77 e iniziò la lotta armata. Dopo un periodo di latitanza, fu catturato a Roma il 30 maggio del 1982. Capuano è stato condannato a 25 anni e 8 mesi per il rapimento Dozier, e all'ergastolo nel processo Moro-ter per le uccisioni di Galvagni e Vinci, per il rapimento D'Urso e per una serie di ferimenti e rapine compiuti a Roma. Attualmente è detenuto nel carcere romano di Rebibbia.

inglese, e dopo la chiave inglese la rivoltella o la mitra-glietta. Come è avvenuto per lei, materialmente ma anche psicologicamente, l'attraversamento di quegli stadi successivi?

Mi lasci dire che anche la descrizione di questa escalation tradisce lo stereotipo al quale sono inchiodate le storie di quelli che hanno fatto parte delle organizzazioni armate. Comunque... È sicuramente il 1973 l'anno cruciale. Il golpe in Cile, ovvero lo sbaramento violento del tentativo di cambiare in senso socialista quel paese, tentativo che pure era avvenuto nel rispetto di tutte le regole democratiche, mostrava che quello e non altro era il modo in cui l'imperialismo Usa rispondeva alla crisi e alle richieste di cambiamento. Anche in Italia c'erano stragi, repressione, clima da golpe. Fu allora che mi convinsi che non esisteva spazio per una trasformazione socialista se non nei termini di una guerra di lunga durata. E dunque prima ci furono le scelte sul piano politico: il compromesso e gli strumenti vennero di conseguenza. La difficoltà vera, per me, fu non già l'adozione degli strumenti della guerra ma il fatto stesso di essere costretto a compierla una scelta di guerra, di dover subire la violenza delle sue dinamiche. E invece a molti di voi sfugge il peso di questa difficoltà, e continuate a indagare su ciò che si sente, su ciò che si prova nel momento in cui si preme il grilletto. Ma perché - me lo spiega? - una domanda come questa non la fa a un poliziotto, o al pilota americano che bombardava l'Iraq? Solo perché le loro azioni sono coperte da una patente di legalità?

Ma non è la realtà stessa a sanare ciò che comincia e ciò che finisce? Voglio dire, non c'è qualcosa di rituale, perfino di ideologico, in questo bisogno di sanzione?

Capirei questa domanda, che presuppone noia e fastidio per le ritualità prive di senso, se stessi parlando di un'organizzazione legale, che deve semplicemente sancire tra i propri militanti lo scioglimento dei vincoli di appartenenza. La faccenda cambia quando si consideri che centinaia di persone sono ancora rinchiusi nelle galere, sepolte da ergastoli, e altre centinaia hanno dovuto ripartire all'estero, quando il conflitto è costato vite umane e quando attorno a te continua a muoversi un complesso apparato di sicurezza, e qualcuno può interpretare il tuo silenzio come un invito a continuare la pratica armata. Io credo che dichiarare l'esperienza delle Br irreversibilmente conclusa e ogni vincolo organizzativo dissolto, sia stato un atto di grande responsabilità.

Ed ora come guarda al suo futuro? Che cosa succederà, che cosa spera che succeda?

Ho scelto di non farmi illusioni e di non vivere di attesa. E dunque vivo il presente per quanto è possibile, e per quanto questi spazi ridotti lo consentono. Dovrò ridefinire non più in rapporto ad un progetto politico e ad una militanza non ha significato per me rifugiare nel privato; del resto una situazione mutata non significa affatto la scomparsa delle disuguaglianze e dei problemi. E quindi cerco di fare ciò che posso. Insieme con altri due detenuti, ad alcune volontarie, alla Caritas e ad una scuola di lingue, stia-

mo organizzando dei corsi di italiano per detenuti stranieri. È un'attività che nonostante limiti e difficoltà mi sta dando enorme soddisfazione. Sa qual è il rischio maggiore in prigione? Quello di perdere la misura del «fuori», di essere risucchiato dalle dinamiche carcerarie in una interminabile coazione a ripetere. Lo sforzo dunque è di continuare a vivere una vita il più possibile ancorata all'esterno, avendo degli scambi positivi. Il carcere non soltanto ti impedisce di muoverti: ti impedisce di maturare, di crescere. Tutto avviene nella tua testa, non puoi avere esperienza del reale. Vale anche per il sesso e l'amore, e come lo si vive. Ho conosciuto un uomo di quarant'anni, entrato in prigione diciannove. Il suo modo di vivere l'amore era fermo alle orecchie, ai bigliettini, ai sospiri dei suoi diciannove anni, nel suo paesino dell'Abruzzo...

E lei, Capuano?

In tanta «discontinuità», soltanto qui c'è una continuità col passato. Sono legato ad una ex militante delle Br, anche lei detenuta da anni e come me con una lunghissima prospettiva di galera. Un legame iniziato fuori e che continua anche oggi. Purtroppo fatto solo di corrispondenze epistolari e poche ore di colloquio al mese. Ma è la parte allegra della mia vita...

Avete detto e scritto: la lotta armata è stata sconfitta. Significa che ciascuno di coloro che scelsero la lotta armata si considera sconfitto? Che lei si considera uno sconfitto?

Una domanda non semplice... Io penso che per le persone che hanno militato nella lotta armata, o più in generale in una qualunque delle formazioni della sinistra che in qualche modo si è riallacciata alla tradizione della rivoluzione russa del '17, sentirsi sconfitti è un problema tutto soggettivo. Non vorrei essere frainteso. Sicuramente sono stati sconfitti tutti i progetti politici oltre che militari di trasformazione della società capitalistica. Però la sconfitta politica non è tutto. Investe solo un piano dell'esistenza. Ciò che muove realmente le persone sta a monte dei progetti, sta nelle condizioni materiali della vita e nella conseguente volontà di cambiarle. Allora la sconfitta si misura sulla rassegnazione, sulla rinuncia a cambiare quelle condizioni. Io non rinuncio. In questo senso non mi sento sconfitto.

CARF è l'Associazione per i Diritti degli Animali. Per saperne di più sulla nostra associazione che lavora da tempo in Italia ed Europa a favore dei diritti degli animali, compilate questo coupon ed inviate a: CARF, Via Vittoria Francavilla 202, 12042 Bra (CN) - Tel. 0172/212122. Per saperne di più sulla nostra associazione, compilate questo coupon ed inviate a: CARF, Via Vittoria Francavilla 202, 12042 Bra (CN) - Tel. 0172/212122.

PER FARCI SENTIRE ABBIAMO BISOGNO DI AIUTO. CHI HA ORECCHIE PER INTENDERE RITAGLI QUI.

COGNOME _____ ETÀ _____
PROFESSIONE _____
VIA _____ CAP _____
CITTA' _____ PROVINCIA _____

L'AIDS: molti l'hanno chiamata "la peste del 2000". Sembra essere inarrestabile; invece si può combattere con l'informazione, la prevenzione, la solidarietà.

CONOSCERE
AIDS
PREVENIRE

È disponibile presso la Direzione Sinistra Giovanile 06/6782741 la Mostra sull'AIDS di 10 pannelli in quadricromia con foto 70 x 50 cm. curata dalla Sinistra Giovanile in collaborazione con l'Arci Gay

spazioimpresa con l'Unità

presentano
MERCATI DELL'EST
ovvero come investire in Russia e dintorni
a cura di Maurizio Guandalini
introduzione di Anatolij Adamischin

Scritti su:

la nuova Russia verso una economia di mercato; le opportunità economiche sul mercato russo; strumenti comunitari di aiuto e di cooperazione con la Comunità di Stati Indipendenti; la Simest aiuta le società miste; un sistema di servizi per gli investimenti all'Est; difficoltà di organizzazione dei servizi alle imprese italiane; il centro off shore di Trieste; il countertrade: problematiche e modi di utilizzo; l'esperienza di una banca italiana; assicurare l'Est europeo; le piccole e medie imprese occidentali in Urss.

Testi di:

Shapnin, Giuliani, Kosov, Reali, Busighin, Tombesi, Consorte, Argamante, Castagno, Silveti, E. Anurin, Rossotti, Sfiligoj, Bagnato, Minella, Uckmar, Tizzoldi, Negretti, Di Gaetano, Andriani, Stupiscin.

EDIZIONI ASSOCIATE
un libro che spiega senza giri di parole come sta cambiando l'Est
A OTTOBRE IN TUTTE LE LIBRERIE

Viaggio nell'intreccio delle diverse culture che si coagulano nello spazio di piazza dei Cinquecento. La Lanterna magica, le bici e i pattini, l'arena Esedra degli anni Cinquanta. Poi il «benessere» promesso i portici della spartizione e dei reati gerarchizzati alle soglie del Duemila.



La vecchia stazione centrale di Roma in piazza di Termini, in una foto della fine dello scorso secolo degli Archivi Alinari.

Mappa di civiltà e colori a Termini

Storie della trasformazione urbana e sociale della stazione

ROMA. Fino a metà degli anni Cinquanta a Roma esistevano alcuni luoghi dove ci si poteva ritrovare, frequentare, sbrigare affari, nascondere, rifugiare, con la certezza di non essere mai scoperti. Alcuni di questi non esistono più, come il cinema Imperiale (rifugio dei segaroli a scuola), il Plaza, il caffè Aragno, la Sala Umberto e Nuova Olimpia in via del Corso, il noleggiatore di biclette e la Lanterna Magica delle pellicole cinematografiche a Villa Borghese, la pista per i pattini a rotelle all'Arena Esedra. Due in particolare però erano più affascinanti quanto perversi, la stazione Termini e il cimitero monumentale al Verano.

Chi fuggiva dalle strettezze vessanti della famiglia patriarcale, chi voleva coronare un bel sogno d'amore contrastato, chi voleva appartarsi comunemente da qualsiasi ambascia, angoscia che fosse, cercava e trovava rifugio al Verano. Parlando coi morti, con le lapidi, riponendo segreti di nascosto alle iscrizioni, nascondendo tra i vasi dei fiori, i propri terribili segreti. Ma anche stipulare contratti per una vita più lunga e meno grama, o meno terribile.

Invece per chi voleva tentare l'avventura e la trasgressione c'era la stazione Termini. La stazione in quei tempi lontani viveva culturalmente a ridosso dell'antica piazza Pepe (dove praticamente nacque l'avanspettacolo con lo Jovinelli) e il cinema Voltumo. Maghi tutolari, giocolieri acrobati di borgata (piccoli eredi del café chantant), scavalcatore da terrazze a terrazze, percettori di appartamenti altrui, assieme a venditori ambulanti, contrabbandieri di sigarette, sensali ruffiani e umanità d'ogni genere bivaccavano in profondissima omettà alla stazione Termini.

Ci si arrivava con le tramvie 5,6,7, con la Steler che portava ai Castelli, con i trenini delle Ferrovie Laziali. Gli automezzi dell'Atac erano camion Dodge ansanti e con il muso davanti girato e deticolare, i filobus con le aste scorrevano su linee aeree; alle tramvie ci si poteva aggirare senza pagare il biglietto. La perversione arrivava al falso «tirolese» che vendeva pacchi di lamette da barba di marca Bolzano già usate, il rochetto di filo forte che arrivava «dentro» la cruna d'ago per magia, viaggiando con la bicicletta con una ruota davanti più grande; l'arrotino in bicicletta che non arrotava e dissetava la lama rovente con acqua improporzionata che colava da un'arnginita lattina direttamente gocciola a goccia sul corpo del reo. Il mangiafoco ubriaco beveva vino dei Castelli e sputava fiamme, quando poi si incatenava il corpo con catene e catenelle le escazioni ancora sanguinavano tanto fino a provocare da parte del pubblico numerosissimo il bisogno di liberarlo.

La stazione Termini era il paradiso di «luchi striche», «pìlippie mornisse», «cesterfield», le saponette a tocchi con l'aggiunta di tavolette di cioccolata dello stesso colore della margarina, «sciane» numero cinque e le sottogonne a etti si trovavano anche a Piazza Dante. Perversa e devastante la stazione non perdonava i possessori di scarpe ai piedi guai ad addormentarsi sul marciapiedi o sulle panchine. Triste risveglio senza più ai piedi, anche se erano bucate e tappate con il cartone che poi sarebbe servito sebbene grondante odorifero sudore, come portafogli alle vignarelle o ai vecchiotti che vendevano guaine, lacci di lippurizia con al centro una pallina infinitesimale di zucchero, ba-

stoncini di color crema dal sapore di anisetta, gomme americane a tocchi, mostaccioli, fusaje e bruscolini all'uscita delle scuole e dei cinema parrocchiali.

Quando fu ricostruita di sana pianta la stazione Termini, il frontale in alto, un bassorilievo dello scultore Amerigo Tot, fu applaudito, scambiato per una carta geografica del futuro impero economico se non addirittura per un cartello pubblicitario che reclamizzava «a gescalc...» e case popolari, perché tu come 'e chiamiti?.

Questa che potrebbe definirsi breve ma veridica storia della stazione Termini non è altro che un piccolo racconto di com'era, almeno cosa rappresentò quella piazza e quella stazione per burni (mentirebbero più di un racconto fin da quando approdavano alla stazione delle laziali e venivano deportati all'anagrafe di via Teatro Marcello dove qualche manipolatore in cannotta o giacca untata e bionta con foglietti alla mano scarabocchiali li truffava), immigrati regionali, umanità varia di passaggio, stranieri trofati e antipatici colonialisti. Ma non vuole avere neanche il sapore di come eravamo o del bel tempo che fu, ma solo puro e semplice racconto. Si poteva raccontare perché ci si poteva anche «vivere», vivendo l'atmosfera della stazione che ora non è più.

Il racconto può solo essere esterno: esterno perché ci si può passare senza sostarci, tutt'al più in aria volando o osservando dalle terrazze dei palazzoni che circondano la piazza della stazione. Per esempio l'ex-Massimo, un tempo collegio di prim'ordine, retto dai padri gesuiti, dalle cui mani uscirono quadri politici e affaristici, democristiani e altro. Tanto peggio tanto meglio. Nella rigorosa spartizione della piazza al centro sostano popolazioni latine, ai lati africani, gli afroasiatici stringono la piazza nell'assedio assillante di chi richiama e vuole il diritto di essere presente, così quel che costi Nelle vie bevono e si ubriacano, e mangiano peperoncino a tutto spiano. Piazza Vittorio, le vie limitrofe, compreso l'Acquario e Colle Oppio sono un pullulare di etnie alla rinfusa, come capita capita, nel rigoroso stendere a terra tappeti e lenzuola con sopra di tutto, dall'agosto alla collanina e ammennicoli vari.

Dall'alto è un bel vedere le masse di colore che vanno dalla terra di Siena bruciata con una punta di giallo cromo al nero d'ebano, si accostano ondeggiando seguendo come un volo di tordi, quei volatili che si spostano armoniosamente secondo una propria mappa, da piazza Indipendenza a Piazza Esedra fino alla stazione, oscurando il cielo. Danza frenetica a coppie di migliaia, che urtano i giocolieri «pensionati» che bussano a coppie o a denara sul mucchio della stazione della metropolitana o sulle panchine di marmo dove i filippini urtano il piano di gioco con formelle di legno: dama o scacchi orientali o addirittura il loro gioco a «bottonella», a «stienne», sorridendo sempre, ridendo come forsennati. Alle Terme, davanti ai chioschi, le masse seguono l'ondeggiare del litigio che era cominciato a via Voltumo, via Cernaia, via Goito con il soprappiungere del 113 a forte velocità. Il colore bianco-celeste dell'automobile striscia l'arancio-giallastro del 492, il bus rosso vivo delle autolinee Marozzi si arresta di colpo senza contemplare la teoria del colore quando dice che i colori pri-

Più di altri luoghi, la stazione Termini e il cimitero al Verano riassumono in loro il carattere cosmopolita di Roma, città sempre più stancamente tentacolare nella sua perversa espansione. Da non poterci più soggiornare. Perverso è «contemplarla» dall'alto seguendo la teoria del colore. Il risultato è mono-

cromo. Nel mezzo è pericolosa. Come una qualsiasi massima filosofica la verità, anche se pericolosa, sta nel mezzo ma che inesorabilmente tende verso l'alto. Storie d'avanspettacolo, truffe, scappatelle, contrabbando, mercimonio secondo le quattro stagioni colorate del mondo.

mari hanno la precedenza nella scala dei valori tonali. Sotto i portici le spartizioni rispecchiano le gerarchie e l'importanza del reato. Ci si trova sempre di tutto dal metrico marchettaro, alla sinistra usata. Caffè notturni invasi da odori, case diroccate e occupate ai lati, andirivieni sfaccendati senza ordine apparente, svolazzi travestiti, inviti a cene fredde senza l'ossequio del caso. Ma non è Marsiglia. Non è Singapore. Un po' più di quello che succede o può succedere a Frosinone, Sora e nulla più. Tutt'intorno la Caritas impera. Le signore coi cartoni che cartonano il busto e le proprie robe dentro sacchetti di plastica, albergono coricandosi sopra le grate della stazione; i «parlatore» uomini che non si lavano se non alle fontanelle dirigono il traffico ai semafori; gli animi spaventati e le donne sole traviate dalla vita inseriscono la testa tra le sbarre del recinto dell'Acquario e parlano, parlano, parlano dei mali del mondo e di come tutto è successo, «quella volta», quando la luna in alto chiedeva loro cosa poteva succedere una volta sposate.

Dall'alto si sente chiedere, è tutto un chiedere ed esprimere desideri non conoscendo cosa in realtà sia il bisogno di chiedere la realizzazione di un desiderio. Tutti rigorosamente accaldati; tutti rigorosamente in attesa; tutti rigorosamente schizofrenici. Per etnie. Per colore. Per segno del destino che vuole che si fugga da qualcosa incontro all'ignoto benessere desiderato e mai raggiunto. Un caso dall'alto. Un caso all'esterno e dall'esterno. Più casi colorati. Entrare non si può più. La stazione gerarchizzata per colore. E tutti indistintamente tutti dalle 16 pomeridiane al cinema-varieta Voltumo. Militari di leva, pensionati sudatichi e

extracomunitari convivono con gli sguardi rivolti al paleoscrizione dove giovani dabbene si spogliano a ritmo di musiche trascinate ed arrappanti.

I colori si confondono e il sesso fracassa i timpani e perfora l'iride. Il bruscolino grida a più non posso negli intervalli tra una scena hard-core e le penne coscie della ballerina, «cuore di panna, coca, poppi-comeeee, vole» (quel vole quasi sempre è stancamente formale) guardandoti come si può guardare una mucca sudata in pieno agosto. Il cassiere con il bozzo della pistola che gli spunta da sotto l'ascella ti guarda di sottocchi quasi sfregiandoti la vista. La maschera all'entrata rida caccia per la gioia del pieno in sala. Le foto all'ingresso parlano chiaro. *Quattro Maven quattro* e film porno con l'attrice sensualmente garbata per una serata indimenticabile. Lo strabismo di una Maven, come sempre affascina tutti. I deretani solidificano i pensieri peccorecchi di ognuno. Entrando nel buio pesto della sala gremita, gli odori, (oh, gli odori delle sale affollate) già brameggiano sulle teste calde dei pensionati.

Dal basso cogliendo i desideri, il bisogno del desiderio di ognuno è come distrarre l'universo dalle sue stesse ragioni di esistenza. Dal basso è sempre più difficile. Dall'alto è terribile. La stazione Termini non è più come una volta. È sempre così quando si vuole capire a tutti i costi. Quando non c'è nulla da capire. Se non altro dall'alto i colori si fondono per ragioni ottiche. La fusione del colore avviene per distanze ravvicinate. Il vicino è colorato, ma chi lo decide alla stazione Termini, che il vicino è una etnia tutta ancora da dipingere. Dall'alto è così che si osserva il già visto, senza sapere dove. Alla stazione Termini.



ENRICO GALLIAN

I racconti di Miklos, praghese approdato a Termini

«Aspettando il futuro le mie notti sul cartone»

GIULIA PANI

ROMA. Un uomo in attesa di futuro. Così si definisce Miklos, ex tenore d'opera per anni e anni domiciliato nei luoghi notturni di Termini. Nel frattempo il futuro è diventato passato. La Praga dell'infanzia, la fuga d'amore attraverso il mondo intero, l'amore per una soprano italiana e la stessa speranza italiana. È passato anche il tempo delle panche gelide della stazione Termini e delle notti sul cartone, nel sottopassaggio che portava al treno per Ostia.

Oggi Miklos ha i capelli bianchi e le rughe gli solcano il volto pallido, abita in una casa popolare abusivamente occupata con un pittore istriano. E racconta le sue storie, vagando per Feste dell'Unità e paesi sconosciuti, vendendo le tele tutte uguali dell'amico; talvolta, a notte fonda, salendo sui palchi abbandonati a cantare le arie liriche dei tempi che furono.

«Piazza dei Cinquecento è stata la mia casa. Avevo lasciato la prima che era un sogno di piume. Vivevo nell'isola di Kampa. Le finestre della mia casa si affacciavano su Ponte Carlo, il mio giardino era la Moldava. In quell'aria che odora di birra e di muffa ci sono cresciuto. Con la voglia di prendere il mondo e modellarlo come un vaso di ceramica».

contre d'Almaviva. Invece niente. Ero seduto ad aspettare il domani, come fossi un viaggiatore nella sala d'attesa della stazione. La verità è che i treni passano e non te ne accorgi. Quando lo scopri sei già lontano. Io per esempio già da due anni dormivo a Termini».

«La Rosina italiana? «Non so più», sorride e strizza gli occhi grigi. «Termini era un grande mercato, lo giravo lungo via Marsala poi andavo nei giardinietti e rimanevo sul muretto al sole dove si prende la metro di Ostia». E il lavoro? «Quello era il lavoro. Su quel muretto o per la strada con un nero napoletano di nome Canè, vendevamo Ray-Ban falsi a diecimila lire. Mi dava duemila lire per ogni occhiale che vendevo». Quei giorni di miseria e gioventù sono ricordi. Roma è diventata negli ultimi dieci anni una città diversa. «Termini è sempre più dei nordafricani, con zone consentite ai filippini e altre ai cileni, in piazza Esedra. L'est ha preso la via del mare, Ostia, Ladispoli, Fiumicino. Un giorno sono partito anch'io, assieme a Canè, affidando la mia sorte al mio vecchio santo, il cavaliere Brunswick, il santo guerriero di Praga. Ci siamo trasferiti alla stazione Tiburtina, dove le panche erano di legno. Belle e calde, affumicate e ricche di personalità disperse da tutt'Italia».

Ora ha una casa vera e ancora aspetta una Rosina per la vita o posto dove cantare. «No, nostalgia delle notti passate nel sottopassaggio della stazione? No. Anche se ci metti i cartoni fa freddo ed è duro per terra. Ho nostalgia però di quegli anni, della forza che avevo nelle braccia e della forza che avevo nella voce. Poi un giorno metto da parte i soldi e torno a vedere come è oggi Kampa».



Un gruppo di extracomunitari accampati attorno alla Stazione Termini, sopra una delle pensiline accanto ai binari.

Lettere

Un'amaro riflessione dopo gli esami di maturità

Egregio direttore, mi rivolgo a lei perché desidero intervenire nel dibattito che provvedizionalmente si è ravvivato tra le tesi antiproibizioniste e quelle che hanno trovato espressione nella legge «Jervolino-Vassalli».

Anti proibizionismo: io penso che...

Egregio direttore, con la presente intendo manifestare pubblicamente il mio sdegno e la mia indignazione nei confronti di coloro che non esitano a sacrificare la funzione primaria della scuola sull'altare del proprio tornaconto personale.

Sono reduce da un'esperienza, in qualità di commissario di esami di Stato in un istituto non statale, di sapore vagamente Kafkiano che mi ha dato la misura del senso di impotenza e di frustrazione provati da chi, come me, esigerebbe che «certa scuola» operasse nei limiti della decenza, lo e altri colleghi, anche di altre commissioni, allineati sulla medesima posizione, siamo stati sistematicamente costretti a soccombere di fronte all'arroganza, mascherata di legalità, di chi si trincerava dietro le disposizioni di legge in materia di esami di Stato per svuotarne volutamente lo spirito.

È a tutti noto che nel nostro Paese operano scuole private (legalmente riconosciute, parificate, ecc.) gestite in modo serio ed affidabile, ma è altrettanto risaputo che il settore non è immune da personaggi il cui obiettivo primario non è esattamente quello di diffondere la cultura. Ne consegue che se si vuole fuggire ogni sospetto di un uso distorto e perverso della legge, bisogna procedere ad una revisione legislativa che miri a sottrarre alle scuole private il privilegio di poter far svolgere gli esami di idoneità in sede e con gli stessi docenti della scuola che, per ogni motivo, sono costretti a subordinare gli interessi della «scuola» a quelli, non sempre cristallini, del gestore. Il formale controllo del commissario governativo si è rivelato chiaramente insufficiente. Appare chiaro che il vero nodo della questione sta proprio negli esami di idoneità. Se non si pone rimedio a questa situazione continueremo ad arrovelarci il cervello nel disperato quanto vano tentativo di comprendere come mai studenti che nella scuola statale non riescono, per due anni di seguito, a superare le difficoltà del primo anno del corso di studi, l'anno successivo, come per incanto, riescono a conseguire l'idoneità al quinto anno (è forse illecito sospettare che nei tempi eretti da talune scuole private il dio denaro sia eccessivamente prodigo di miracoli?). L'idoneità al quinto anno non costituisce altro che il passaporto per il conseguimento del diploma, in quanto, anche se formalmente la commissione degli esami di maturità è costituita da commissari nominati dal ministero, l'impostazione degli stessi ed il frequente rimpasto delle suddette commissioni contribuiscono non poco a favorire un esito ormai praticamente scontato: maturità per tutti (o quasi).

Mi chiedo a questo punto, si vuole restituire dignità alla scuola o si vuole che essa vada sempre più alla deriva facendo il gioco di chi dell'acquisizione (o acquisto?) di un titolo di studio con valore legale sa come giovarsi, potendo contare su dei santi in paradiso?

2) proibire e punire la detenzione di qualsiasi quantità della sostanza, visto che non servirebbe più la famigerata dose quotidiana necessaria ad evitare la sindrome di astinenza (data la somministrazione gratuita).

Tale modello operativo permetterebbe di:

A) stroncare il narcotraffico;

B) evitare la morte per overdose e la trasmissione di infezioni da Hiv, virus B e C delle epatiti, ecc.

C) avviare più agevolmente l'opera di recupero da parte di psicologi ed operatori vari, facilitati nel contatto con i tossicomani (spaccatori consumatori) che prima o poi accorrebbero quasi tutti, scoraggiando il mercato;

D) condurre le necessarie ricerche e sperimentazioni su vastissimi campioni (ad esempio gli scarti farmaceutici su miscele in crescendo di naltrone nell'eroina, iniziando con dosi minime, etc.etc.)

E) sgravare tribunali, prefetture e carceri dal grave impatto generato dal proibizionismo;

F) risolvere la società dal pesante degrado civile e morale in cui versa ancora a causa della droga, motrice della diffusissima criminalità comune;

Questo schema potrà essere sperimentato in Italia od in una sola regione (ad esempio il Veneto) su tutti i cittadini italiani o stranieri aventi diritto all'assistenza da parte del Ssn.

È prevedibile che venga così scardinata la rete commerciale di tutte le droghe; essa infatti fa ancora però soprattutto sul consumatore-spacciatore dell'eroina. Comunque le altre droghe pesanti potrebbero essere distribuite dal Ssn soltanto ai tossicomani comprovati. Sarà infine opportuno rendere libero il mercato delle droghe leggere depenalizzandole alla stregua del tabacco e dell'alcool e immettendole ad un prezzo fortemente concorrenziale al mercato nero. Il successo di questo piano diverrebbe evidentemente modello per altre Regioni o Stati spingendo i produttori alla riconversione delle coltivazioni illegali.

Prof. Carmelo Gallo
Catania

Dr. Mario Ruffin
Triviso

Si rincorrono le voci e la Borsa prende fiato

FINANZA E IMPRESA

MEDIOFACTORIZING. Mediofactoring la società controllata al 70 per cento dalla Campio e al 30 dal Banco di Sicilia...

Cassa di risparmio di Bologna provera conferimento a quest'ultima del ramo aziendale credito fondiario della cassa stessa la società informa una nota...

Piazza Affari si è improvvisamente risvegliata dal «coma estivo» grazie alle indiscrezioni del quotidiano economico «Il sole 24 ore»...

testimoniata da quattro milioni di pezzi scambiati a sostenere i prezzi nella dopoposita è stata poi la notizia della decisione della Bundesbank di evitare un altro rialzo dei tassi...

soprattutto dall'estero anche le Stet, in evidenza con una crescita del 2,58 per cento a 1.631

CAMBI

Table with columns: Dollaro, Franco Francese, Fiorino Olandese, Franco Belgia, Sterlina, Yen, Franco Svizzero, Peseta, Corona Danese, Lira Irlandese, Dracma, Escudo Portoghese, Ecu, Dollaro Canadese, Scellino Austriaco, Corona Norvegese, Corona Svedese, Marco Finlandese, Dollaro Australiano.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiuso, prec, var, % and various stock symbols like BCGRAGR, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, Cartarie Editoriali, Cementi Ceramiche, Chimiche Idrocarburi, Comunicazioni, Edilizia, Finanziarie, Immobiliari Edilizie, Meccaniche, Metallurgiche, Tessili, Zuccheri, Diverse, Farmaceutiche, Petroli, Minerali, Chimici, Alimentari, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % and various government bond titles like BTP-17NV9312 5%, BTP-1ADG93 12 5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Obbligazionari, Bilanciati, Rendita, etc. and various fund names like IRI, Adriatic Americas Fund, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: MAGN MAR 95 CV 8%, MEDIO B ROMA 96XW7%, MEDIOB BARL 94 CV 6%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec and various bond titles like AZFS 85/95 2A IND, AZFS 85/00 3A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: (Prezzi Informativi) and various market indices like BAVARIA, NORDITALIA ORD, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, % and various market indices like BAVARIA, NORDITALIA ORD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro Fino (per gr), Argento (per kg), Sterlina (A 74), etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: MAGN MAR 95 CV 8%, MEDIO B ROMA 96XW7%, MEDIOB BARL 94 CV 6%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec and various bond titles like AZFS 85/95 2A IND, AZFS 85/00 3A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: (Prezzi Informativi) and various market indices like BAVARIA, NORDITALIA ORD, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, % and various market indices like BAVARIA, NORDITALIA ORD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro Fino (per gr), Argento (per kg), Sterlina (A 74), etc.

ESTERI

Table with columns: Fonditalia, Interefund, Intern Sec Fund, etc.

Borsa
+0,89%
Mib 795
(-20,5%
dal 2-1-'92)



Lira
In calo
sui mercati
Il marco
a 760,18



Dollaro
In calo
sui mercati
In Italia
1.103 lire



ECONOMIA & LAVORO

Ancora forti tensioni sui mercati valutari
La Bundesbank non tocca il «Lombard»
ma la divisa americana continua a franare
Attesa per il discorso di Bush

In Italia denaro a breve termine più caro
Timori per le scadenze di settembre
e per il referendum francese su Maastricht
Impennata di fiorino olandese e franco belga

Il dollaro sprofonda, la lira trema

Marco da record sulla moneta Usa, Bankitalia alza i tassi

La Banca centrale tedesca per ora non alza i tassi di interesse, ma ciò non impedisce al marco di essere sempre più *uber alles*. Il dollaro è uscito con le ossa rotte dalla giornata di ieri, ma anche per la lira la situazione torna a farsi difficile. Bankitalia alza il costo del denaro a breve termine, ma le preoccupazioni maggiori sono per settembre: Sme in allarme per il referendum francese su Maastricht.



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il marco tira come un treno, il dollaro è sull'orlo del gruppaggio, la lira sbuffa come un macchinista in salita. Le tensioni sui mercati monetari sembrano dover precipitare ogni giorno di più verso una crisi dalle conseguenze imprevedibili. Attualmente è il dollaro che appare in maggiore difficoltà, stordito dalle voci a raffica sull'aumento dei tassi tedeschi, da una ripresa dell'economia Usa che ancora non si vede e dal grigiore della *convention* repubblicana. **Dollaro a picco.** Mentre a Washington il ministro della difesa Cheney discetta su un'eventuale seconda fase della «tempesta nel deserto», la moneta americana è incappata in una delle peggiori bufere monetarie degli ultimi tempi. Ieri a Francoforte è andata letteralmente a picco, raggiungendo il suo record negativo assoluto sul marco: 1.4515 (1.103,60 sulla lira). Il precedente record risaliva al 12 febbraio '91.

All'origine del crollo l'attesa di un imminente ribocco dei tassi tedeschi, che avrebbe dato ancora più forza alla moneta tedesca. La giornata sembrava quella giusta, visto che per ieri mattina era convocato il consiglio centrale della Bundesbank. E di questi tempi, ogni riunione dei vertici della «Buba» sembra buona per annunci del genere. **Bundesbank: «Tassi invariati».** «Ci siamo», hanno pensato in molti quando proprio ieri mattina da Francoforte sono usciti i dati sulla crescita della massa monetaria tedesca nel mese di luglio. Nonostante

un lievissimo rallentamento rispetto ai mesi precedenti (8,6%), l'espansione è infatti risultata ancora ben al di sopra dell'obiettivo fissato dalle autorità monetarie tedesche per quest'anno. Non ci voleva molto a fare due più due: più cresce la massa monetaria più aumentano i rischi di inflazione, cosa che attualmente i tedeschi vedono come il fumo negli occhi. E poiché la contro-tendenza classica in questi casi è la stretta al credito, cioè un aumento dei tassi di interesse, sui mercati finanziari si dava praticamente per scontato che dai saloni della Bundesbank stesse per uscire il fatidico annuncio. Che non è arrivato, anche se questo non ha impedito che, nell'attesa, il dollaro facesse un ruzzolone da Guinness dei primati. La corsa al ribasso della moneta Usa è proseguita anche nel dopo fixing sulle altre piazze europee: a Londra è stata quotata addirittura a 1,4480 marchi. Ma cosa ha impedito alla Bundesbank di rialzare il costo del denaro? Probabilmente una serie combinata di fattori: innanzitutto la robusta frenata dei prezzi registrata a luglio (dal 4,3 al 3,3%) che ha per il momento attenuato l'allarme

inflazione, e la difficile congiuntura tedesca. L'economia è sulla soglia della recessione, il denaro non è mai stato così caro dal 1931. Alzare ulteriormente i tassi vorrebbe dire mettere sempre più in difficoltà le imprese, spingere ancora più in alto il marco significherebbe compromettere la loro competitività. Accanto a queste considerazioni ve ne sono probabilmente un'altra di natura «politica»: un nuovo giro di vite del credito sarebbe stato mal digerito all'estero. **Aspettando Bush.** Eppure il marco continua a tirare, nel silenzio delle banche centrali. Per tutta la giornata di ieri si è atteso un intervento della Federal Reserve per mettere al riparo il dollaro. Se non altro, si commentava, per motivi di «immagine nazionale», visto che proprio in questi giorni è in corso la *convention* che ha riconfermato Bush candidato alla presidenza degli Usa. L'istituto federale non è intervenuto, mentre a tarda sera le attenzioni erano ormai concentrate sull'intervento che il presidente americano avrebbe pronunciato davanti ai delegati del suo partito. **Anche la lira trema.** La corsa del marco ha finito per

investire anche la lira. La valuta tedesca è risalita ieri sopra quota 760 (760,18 al fixing), trascinando con sé altre due monete-satellite come il franco belga e il fiorino olandese, che hanno segnato il loro record storico nei confronti della lira. Bankitalia non è intervenuta se non ritoccando verso l'alto i tassi dei finanziamenti a breve termine, che ieri sono risaliti al 14,78%. È lo stesso livello di martedì scorso, il più alto da quando la Banca centrale ha ridotto il tasso di sconto. **Settembre nero?** Ma i maggiori timori sono ormai concentrati sulla scadenza del primo settembre, considerata dagli addetti ai lavori come «ad alto rischio». Un rischio da nulla in confronto a quello che succederà se il 20 settembre passerà dalle urne francesi all'accordo sull'unione europea. A Parigi i sondaggi riportano una crescente sfiducia degli elettori nei confronti del trattato di Maastricht, e anche questo contribuirebbe a rafforzare il marco. Se il referendum d'oltrepaese confermerà le indicazioni degli ultimi giorni, sulle monete europee (lira in testa) potrebbe abbattersi una tempesta senza precedenti.

Italia, Grecia e Belgio pecore nere per gli interessi sul debito pubblico



Grecia, Belgio e Italia sono i tre paesi dell'OCSE (il «club» dei paesi industrializzati occidentali) che pagano di più per gli interessi sui debiti del settore pubblico. L'OCSE ha infatti registrato in una serie di tabelle l'evoluzione del debito pubblico e l'incidenza della spesa per interessi netti sul totale delle spese pubbliche. I dati riguardano gli anni passati con la proiezione per il 1992 ed il 1993. L'incidenza maggiore spetta alla Grecia con il 25,2% nel 1991, il 26,7% nel 1992 ed il 26,2% nel 1993; seguono il Belgio, più o meno stabile attorno al 19,5%, e l'Italia con il 18,2% nel 1991, il 19,1% nel 1992 e un 19,5% previsto per il 1993.

Maxiasta di Bot a fine agosto: 41mila miliardi

Bot (buoni ordinari del tesoro) per 41.000 miliardi di lire saranno messi all'asta il 25 agosto: lo ha annunciato oggi il ministero del tesoro. L'emissione supera il portafoglio Bot in scadenza a fine agosto che è di 38.500 miliardi (di cui 37.318 nelle mani degli operatori). In vendita saranno BOT trimestrali per 14.750 miliardi, BOT semestrali per 15.250 miliardi e BOT annuali per 11.000 miliardi. Attualmente sono in circolazione BOT per 357.957 miliardi di lire.

Borsa, solo a giugno '93 sarà possibile il mercato in contanti

«La data del primo gennaio 1993 che era negli auspicci e nei programmi per l'avvio della liquidazione per contanti, dovrà subire uno slittamento di alcuni mesi». Lo ha detto Attilio Ventura, presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano, indicando nel primo giugno prossimo la probabile nuova probabile scadenza per la realizzazione del mercato per contanti. «Non è realistico - ha spiegato Ventura - pensare di riuscire a trasferire tutto il listino sulla continua entro il prossimo gennaio». Il presidente della borsa è tornato anche sul problema del funzionamento del fondo di garanzia, cui gli agenti di cambio romani hanno dichiarato guerra legale. «È certo uno strumento provvisorio - ha commentato - un sacrificio richiesto agli operatori in una fase di passaggio. Ma resto convinto che sia necessario e prevalente assicurare al mercato e ai risparmiatori il regolare svolgimento delle liquidazioni mensili. Soprattutto in questa fase nella quale coesistono le grida e la borsa continua».

Limbruno nuovo amministratore delegato dell'Enel Spa

Alfonso Limbruno è il nuovo amministratore delegato di Enel Spa. La nomina è stata decisa questo pomeriggio dal Consiglio d'amministrazione dell'ex ente pubblico, nella sua prima riunione dopo la recente assemblea che ne ha sancito la trasformazione in società per azioni. Il Consiglio d'amministrazione ha ripartito le deleghe ai vertici dell'azienda, presieduta da Franco Viezzoli con Vittorio Barattieri di San Pietro terzo consigliere in rappresentanza del ministero del Tesoro.

Giappone in crisi Diminuisce anche la spesa al consumo

Netta flessione della spesa al consumo in Giappone diminuita, nel mese di giugno, del 3,2% su base annua. Si tratta della prima flessione superiore al 3% da oltre un anno e mezzo, e cioè da quando la spesa subì un crollo del 3,4% nel mese di novembre del 1990. La cifra è particolarmente allarmante considerato che a maggio la spesa al consumo era invece aumentata del 2%. Il governo giapponese ha detto che l'indebolimento della spesa è da considerarsi come un indicatore «in ritardo» della fase delicata vissuta dall'economia qualche mese fa. Gli analisti però temono che una «performance» deludente in questa fase potrebbe minare le prospettive di ripresa. Per quanto riguarda il primo semestre la spesa al consumo è aumentata dell'1,1% con l'epurazione dei fattori inflazionistici.

FRANCO BRIZZO

Ulteriore aumento «in sordina». Pronto il piano per agevolare le famiglie monoreddito: 6mila miliardi di risparmio

Una zampata di Gorla su patenti e passaporti

Zitto zitto, Gorla ha ulteriormente aumentato i bolli su patenti, passaporti e licenze. Il documento per l'espatrio invece di 56mila costerà 60mila lire, la patente 50mila invece di 44mila. Ma intanto il ministero delle finanze promette circa 6mila miliardi di sgravi fiscali alle famiglie. Quasi sette milioni e mezzo i nuclei familiari interessati. Il vantaggio economico è calcolato intorno alle 700mila lire.

Così i risparmi

Reddito	Risparmio medio
fino a:	
2 milioni	73.000
4 milioni	99.000
6 milioni	138.000
9 milioni	104.000
12 milioni	214.000
15 milioni	361.000
22 milioni	326.000
24 milioni	392.000
30 milioni	545.000
35,9 milioni	687.000
38 milioni	796.000
40 milioni	848.000
50 milioni	862.000
60 milioni	766.000
72 milioni	718.000
100 milioni	934.000
120 milioni	1.022.000
150 milioni	1.027.000

dirittura d'arrivo: il gruppo di lavoro costituito dal Ministero delle Finanze ha infatti concluso lo studio della materia ed elaborato una relazione finale, consegnata al dicastero. I tecnici partono dalla premessa che il fisco è ingiusto: a parità di reddito familiare «la legislazione vigente penalizza sempre il nucleo monoreddito, chiamato a subire un prelievo Irpef più elevato rispetto alla famiglia bireddito». In pratica una famiglia di due persone con un reddito imponibile di 30 milioni prodotto da un solo componente, è tenuta ad un'imposta superiore di un milione 555mila lire rispetto a quella pagata da una famiglia con eguale composizione e identico reddito, prodotto però da due componenti. La differenza sale proporzionalmente al crescere del reddito: diventa pari a 2,5 milioni per un imponibile

di 50 milioni e raggiunge addirittura i 6 milioni per un imponibile di 100 milioni. Per modificare questa situazione, la norma delega riconosce a ciascun contribuente che lo reputi vantaggioso fiscalmente, la facoltà di optare per un nuovo sistema di tassazione. Il meccanismo prevede che siano sommati i redditi di tutti i componenti del nucleo, ottenendo un «reddito complessivo della famiglia». Questo reddito dovrà essere diviso per il numero delle parti, risultante dall'attribuzione di un coefficiente a ciascun componente del nucleo. Questo coefficiente è pari a «1» per un componente, e «non superiore a 0,5» per gli altri. Sulla parte così ottenuta si calcola l'imposta, determinando un'aliquota media, che va poi applicata al reddito complessivo del nucleo familiare per individuare

l'imposta complessiva dovuta. Al nuovo sistema dovrebbe essere interessata una parte notevole di contribuenti. Su un totale di 20,4 milioni di famiglie fiscali italiane, i tecnici calcolano infatti che 8,3 milioni siano escluse dalla novità in quanto composte da una sola persona, e che altre 4,7 milioni risultino non convenienti il meccanismo. Restano però altre 7,4 milioni di famiglie, il 36,3% del totale, che sarebbero pronte ad approfittare dei benefici offerti. La relazione calcola in 700 mila lire il maggior vantaggio economico medio conseguibile da ogni nucleo familiare, che comporterebbe per l'erario minori entrate per una cifra superiore ai 6 mila miliardi. I tecnici stimano inoltre che la quota delle famiglie che avranno convenienza ad applicare i nuovi quozienti (sono

ammessi anche i casi di convivenza) cresce progressivamente all'ammontare del reddito: il risparmio verrà giudicato irrilevante per le famiglie con imponibili fino a 9 milioni, e sarà giudicato invece appetibile da quelle che denunciano imponibili medi da lavoro dipendente (24-26 milioni) o guadagni elevati. Una famiglia che staziona nella fascia compresa tra 22 e 30 milioni registrerà un risparmio di imposta pari al 16,4% del totale, una che si colloca sotto quel livello un risparmio del 5%, una che supera i 50 milioni il 34%. Intanto, quanto alle misure già decise, va segnalato che oggi entrano in vigore le nuove tabelle dell'imposta di bollo e della tassa sulle concessioni governative: i relativi decreti ministeriali di approvazione, infatti, verranno pubblicati nel supplemento ordinario n.106 della gazzetta ufficiale di oggi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Approfitando della delega concessagli con l'ultima manovra economica, il ministro delle finanze Giovanni Gorla ha operato un nuovo blitz su licenze, patenti e passaporti. Non aumenteranno del 100%, come previsto, ma di più. La validazione annuale del passaporto passa così a 60mila lire (avrebbe dovuto essere di 56mila), la patente B a 50mila lire (invece di 44mila). Per il porto d'armi per il fu-

cile da caccia si dovranno pagare 250mila lire sia per il rilascio che per il rinnovo annuale, ma in caso di armi da tiro a segna la licenza scende a 70mila lire. Per pistole e rivoltelle la tassa sarà di 120mila lire, ma scende a 15mila lire per guardie giurate, forestali, campestri e private. Intanto il fisco si prepara a distribuire benefici fiscali per circa 6.000 miliardi alle famiglie. L'operazione sembra in-

FIAT voluntas Dei

ROMA. Preti di tutta Italia, precipitatevi, comprate una Fiat. L'appello, anche se non proprio in questi termini, viene dall'Alto. È stato lanciato nemmeno che dalla conferenza episcopale italiana. È possibile leggerlo (come informa, con un piccolo scoop, l'Adnkronos) non su una rivista specializzata in motori, bensì su «L'Amico del clero». Non è un foglio qualsiasi. Arriva nelle sacrestie di tutte le chiese della penisola. È l'organo ufficiale dei parroci, è la rivista mensile della Federazione delle associazioni del clero, fondata da monsignor Nazareno Orlandi. Una specie di foglio sindacale, zeppo di articoli che non parlano tanto di cura delle anime, quanto delle condizioni economico-sociali dell'esercizio dei parroci. L'ultimo numero del periodico presenta un articolo dedicato appunto, ai mezzi di locomozione. La firma è prestigiosa. È quella del-

E arrivò il patto Agnelli-Wojtyla. Non per cercare di debellare i demoni che si aggirano anche sotto i cappannoni di Mirafiori, ma per vendere auto a prezzi agevolati a quarantamila parroci sparsi in tutta Italia. La notizia non viene da Torino, viene direttamente dalla Conferenza episcopale italiana. Non è precisato il prezzo dello sconto. Un modo per affrontare la crisi dell'auto invocando l'aiuto celeste?

BRUNO UGOLINI

l'economista della Conferenza episcopale italiana, monsignor Battì. Il titolo non è molto pimpante: «Convenzione Cei Fiat-Auto». Il testo succinto (trenta righe), spiega che per circa quarantamila tra sacerdoti, vescovi, religiosi e diaconi permanenti, presenti sul territorio italiano, è possibile comprare a prezzi agevolati i veicoli del gruppo Fiat e Lancia-Autobianchi. Qualcuno ha commentato: «Fiat voluntas Dei». La quantità dello sconto

non viene precisata. Tutti i modelli sono a disposizione, da quelli economici, alla Croma ad iniezione elettronica. Una vera manna dal Cielo. I pochi rimasti a Torino, negli uffici di Corso Marconi, ne confermano, né smentiscono. Ma fanno notare che l'industria dell'auto è solita stipulare convenzioni di questo tipo. Ad esempio con molti giornalisti. Resta il fatto che il Vaticano ha scelto la Fiat, non la Ford, non la Vol-

vo. Un particolare segnale voluto da Wojtyla? Un tentativo di agevolare, anche attraverso le vie del cielo, il futuro incerto dell'auto italiana? L'Avvocato sarà contento. E ancora di più operai e impiegati, alla vigilia di un autunno tra i più foschi. Ma non basterà il patto Agnelli-Wojtyla. Anche perché dubitiamo della possibilità che da domani le filiali Fiat vengano prese d'assalto dalle folle di parroci, vescovi, religiosi, diaconi, desiderosi di una Croma ad iniezione elettronica da acquistare «con particolari agevolazioni». La Fiat, però, potrebbe compiere un buon gesto. Almeno qualche «cinquecento» potrebbe consegnarla gratis a qualche povero parroco di montagna o a qualcuno di quelli della Caritas intenti a correre da una comunità di extracomunitari ad un'altra di tossicodipendenti. Allora si quella battuta «Fiat voluntas dei», avrebbe un qualche significato.

Troppe vetture invendute. I 6.500 operai lavoreranno metà tempo con lo stesso salario È sempre più crisi per l'auto inglese Nelle fabbriche Ford settimana di 3 giorni

ALFIO BERNABÈ

LONDRA. Dopo la decisione della società automobilistica Rover di ridurre la settimana lavorativa a tre giorni per 2mila operai, ieri anche la Ford ha annunciato simili misure per due delle sue aziende a Dagenham, alla periferia della capitale, e nella città di Southampton. Il motivo risiede nel continuo calo delle vendite di auto nel Regno Unito e nella riduzione delle esportazioni. Nell'annunciare la decisione di ridurre la settimana lavorativa della Ford ha detto: «L'andamento del mercato automobilistico nell'annata in corso si presenta particolarmente deludente,

anche se nel complesso la posizione della Ford in tale mercato rimane ferma». Solamente agosto segna un forte aumento nelle vendite di auto dato che vengono distribuite targhe con una nuova lettera dell'alfabeto e molta gente aspetta questo mese per sfoggiare, insieme al nuovo mezzo, anche una nuova lettera (quest'anno è toccato alla «K»). Ma neppure questo incentivo ha mosso il mercato, indicando che col perdurare della recessione la gente, già piena di debiti, preferisce tenersi l'auto vecchia. A Dagenham, una delle aziende colpite dalla deciso-

ne di ridurre la settimana lavorativa, la Ford produce la Fiesta che lo scorso anno ha venduto molto bene, non tanto in Inghilterra, ma sui mercati esteri, in particolare in Italia, Francia e Spagna. Quest'anno la Fiesta è scesa al terzo posto fra le auto più vendute (al primo posto c'è la Escort). Dal 4 settembre la settimana lavorativa per i 6.500 operai sarà di tre giorni. La misura per il momento riguarda le prime tre settimane del mese. Nell'azienda di Southampton invece, dove vengono costruiti i furgoncini tipo Transit la settimana lavorativa per i 2.900 operai verrà ridotta a quattro giorni. La riduzione delle ore lavorative significa 5.000 mezzi

in meno. Le buste paga rimarranno le stesse. Dietro a questi annunci particolarmente significativi dato che la Ford è la principale compagnia automobilistica in Inghilterra, ci sono altre misure già in atto in diverse aziende minori della stessa compagnia. A Halewood per esempio, dove vengono costruite la Escort e l'Orion, dall'inizio di questa settimana è entrato in vigore il turno unico che dilata dimezza la produzione. Gli ultimi dati sull'andamento del mercato dell'auto in Inghilterra mostrano un calo del 4,5% rispetto al 1991 quando i mezzi venduti furono 1.590.000. La necessità di dare una spinta al mercato ha in-

dotta le società automobilistiche ad intervenire nei modi più strani, persino ad impedire la pubblicazione dei dati (negativi) delle vendite relative alla prima quindicina del mese per paura che i potenziali compratori si sentissero incoraggiati a rimandare le compere all'ultimo momento nella speranza di «riduzioni o offerte speciali». Il rappresentante del sindacato Aeeu (Amalgamated Engineering Union) Jimmy Airlee ha detto: «L'annuncio della riduzione delle ore lavorative è preoccupante, ma non ci sorprende del tutto visto l'andamento del mercato e l'incapacità del governo di controllare la recessione».

Il progetto rivelato dal «Sole-24 Ore» provoca un terremoto in piazza degli Affari. Quattro milioni di azioni passate di mano, prezzi in rialzo di oltre il 6 per cento.

«Non è vero ma ci credo» dice il mercato. Sullo sfondo del piano di privatizzazioni l'eterna partita tra pubblici e privati per il controllo della banca di Enrico Cuccia.

Sulla Borsa assopita la bomba Comit

Mediobanca e Generali smentiscono un piano di acquisto

La Borsa ha interrotto il letargo estivo, messa a rumore dalle voci (poi smentite) di un piano di Mediobanca per la privatizzazione della Banca Commerciale Italiana. Il titolo è cresciuto di oltre il 6%; le azioni sono state scambiate a milioni. Sullo sfondo la battaglia per il futuro assetto della stessa Mediobanca, a 5 mesi dalla scadenza del patto di sindacato tra pubblico e privati.



Piero Barucci



Salvatore Ligresti

Via Filodrammatici, 7 settembre Barucci non ci sarà. E Ligresti?

MILANO. Al prossimo consiglio di amministrazione di Mediobanca, il 7 settembre, ci potrebbero essere due importanti assenze. Una è certa, quella di Piero Barucci, dimissionario dall'incarico dopo la nomina a ministro del Tesoro. Sull'altra c'è incertezza: riguarda Salvatore Ligresti, maggiore azionista della Sai. Ligresti è a San Vittore dal 16 luglio, e non è detto che i giudici gli concedano di uscire prima del 7 settembre. Chissà se la sua eventuale assenza provocherà imbarazzi. Non è affatto detto neppure questo. Il capitalismo ha norme etiche tutte sue: Ligresti fu eletto nel consiglio di Mediobanca dopo la condanna per abusi edilizi; forse può continuare a dire la sua per corrispondenza.

to assai plausibile. Vale dunque la pena di ricordarlo per sommi capi.

Secondo il giornale due potrebbero essere le strade per arrivare alla privatizzazione. La prima diretta e lineare, quella di lanciare un'Opa sul 57% del capitale della banca in possesso dell'Iri. Un affare stimato in 3.500 - 4.000 miliardi, ai quali bisognerebbe aggiungere quasi altrettanti per assicurare agli azionisti di minoranza, così come ormai anche da noi detta la legge, uguali opportunità di vendita.

Chi potrebbe investire di questi tempi una simile somma? Un gruppo di istituzioni finanziarie italiane e straniere, sotto la regia di Mediobanca. Tra queste, un ruolo di rilievo spetterebbe alle Generali di Trieste, una compagnia che ha in cassa Bot e Cct per quasi 1.500 miliardi di lire, e che potrebbe rapidamente reperire liquidità per una somma per lo meno equivalente.

Alternativa numero due, da tutti valutata come più realistica (e anche tortuosamente fantasiosa, com'è nella tradizione della Casa di via dei Filodrammatici): applicare alla Comit lo schema adottato nell'88 per la stessa Mediobanca. Ovvero: dividere il pacchetto di controllo della banca di piazza della Scala in due parti identiche, una che resterebbe all'Iri, l'altra che sarebbe rile-

va da Mediobanca e dai suoi alleati. Questo secondo schema, annullando la prevalenza pubblica nel capitale della Comit, avrebbe per certi aspetti un ulteriore pregio: esso assicurerebbe anche, a cascata, il relativo prevalere dei privati nel controllo di Mediobanca.

La Borsa, come abbiamo detto, ha mostrato di credere che qualcosa cova sotto la cenere, e se probabilmente non esattamente nella forma ipotizzata dal giornale. «È il segno che qualcosa cova sotto la cenere», ha detto per tutti Ettore Fumagalli, ex presidente delle Borse europee.

Sul mercato telematico milanese sono passate di mano oltre 4 milioni di azioni, con un rialzo dei prezzi sulla vigilia di oltre il 6%. Nel pomeriggio, chiuso il mercato milanese, a Londra ancora le Comit passavano di mano a 2.495 lire, 10 in più della chiusura in piazza degli Affari. E sul mercato dei blocchi altri 350 mila azioni della banca sono state trattate ben 2.539 lire l'una.

Le smentite degli interessati - a cominciare dal presidente delle Generali, Eugenio Coppola, che ha fatto sapere di «non sapere nulla» di una simile operazione, per finire con la nota diramata da Mediobanca su richiesta della Consob («Non esiste né sono in preparazione presso l'istituto progetti di sorta relativi all'acquisizio-

Credito Romagnolo

L'eredità del crack Ifip sulla banca di De Benedetti. Decapitati i vertici

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Acque agitate al Credito Romagnolo, la seconda banca privata italiana controllata da Carlo De Benedetti e dai suoi alleati. Ieri è stato «licenziato» il direttore generale Romano Ceroni; nei giorni scorsi stessa sorte era toccata ad Atos Bagnoli, vicedirettore, responsabile dell'area crediti, caduto in disgrazia in seguito al buco creato dal fallimento della finanziaria torinese Ifip (passivo oltre 200 miliardi) che ha coinvolto la banca bolognese per, dicono fonti interne, «una decina di miliardi» ma che in realtà sarebbero parecchi di più. Nella vicenda è rimasto coinvolto anche un consigliere del Rolo, Giovanni Rametta, già azionista dell'Ifip da cui era poi uscito, che si è dimesso dalla carica. Del resto, proprio ieri il consiglio di amministrazione ha esaminato i dati del bilancio semestrale che registra un «aumento dei crediti in sofferenza» (dal 2,9% di un anno fa al 3,4% di oggi, comunque inferiore alla media del sistema bancario).

Ma non è finita. Al Rolo hanno dovuto registrare nelle ultime settimane un repentino calo delle quotazioni del titolo al Ristretto, da 15 mila a poco più di 12. Conseguenza, pare, del blocco degli acquisti di azioni da parte di Reale Mutua, la compagnia di assicurazioni piemontese che si era ufficialmente impegnata ad acquisire un pacchetto del 5% di azioni del Credito Romagnolo. La Reale, il cui direttore generale, Giuseppe Solinas, nei mesi scorsi è entrato nel consiglio di amministrazione del Rolo, si sarebbe trovata obbligata a rallentare gli acquisti per non dovere procedere ad una Opa, Offerta pubblica di acquisto. Negli ultimi due giorni comunque il titolo ha recuperato quasi 10 punti e i dirigenti della banca bolognese si dicono fiduciosi nella possibilità di far tornare il titolo ai precedenti livelli. In un comunicato stampa diffuso al termine della riunione del consiglio si afferma che «la quotazione ha dimostrato una tenuta migliore della maggior parte dei titoli bancari trattati ai mercati ufficiali e ristretto».

I vertici del Rolo ostentano quindi «tranquillità», nonostante le numerose vicende contrverse che certo non hanno giovato all'immagine dell'istituto. Innanzitutto viene negato che il cambio del direttore generale sia da mettere in relazione alle conseguenze del crack Ifip. Anche se il comunicato ufficiale parla di «risoluzione consensuale del rapporto di lavoro» (che decorrerà dal 28 febbraio '93) è abbastanza chiaro che Ceroni è stato rimosso. Ceroni pare non fosse proprio gradito al presidente della banca Francesco Bignardi, il quale gli preferirebbe Flavio Bovo, già direttore generale della Banca dei Friuli (istituto acquisito e poi fuso con il Romagnolo qualche mese fa) e ora condirettore generale. Il consiglio del Rolo ha anche deciso che, in seguito alla decisione di prorogare la legge Amato, gli effetti contabili del progetto di creazione del Gruppo Credito Romagnolo (la holding costituita nell'assemblea del 29 aprile scorso) inizieranno il primo gennaio '93. Fino ad allora il Credito Romagnolo opererà «sia come banca che come capogruppo di tutte le società controllate. Per quanto riguarda i dati semestrali, la raccolta diretta è aumentata del 12% (15,44 miliardi) e gli impieghi dell'8,3%; l'utile operativo lordo ammonterà a 268 miliardi (238 al 30/6/91).

Intanto anche i creditori italiani si scaldano. Ipoteca del Credem sul patrimonio Reggiane Fumo di Londra e veleni sui debiti Efim

Le banche estere: «Ci rifaremo su Iri e Eni»

È ancora braccio di ferro sui debiti Efim. Le banche estere tornano all'assalto. Dalle pagine del Wall Street Journal minacciano di dichiarare insolventi anche Iri ed Eni. Sostengono che l'Italia somiglia al peggior Messico e che se non riavranno indietro tutti i loro 3.500 miliardi di crediti boicottano le azioni delle nuove Spa. Passano al contrattacco anche i creditori italiani con il Credito emiliano.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Fumo di Londra sui debiti Efim. Intorno a quei 3.500 miliardi di crediti che Warburg, Chemical bank, Citicorp, Mitsubishi bank, Chase Manhattan e Bankers Trust, vantano nei confronti dell'ente che intendono riavere indietro fino all'ultimo centesimo, si sta scatenando un putiferio. Minacce, pugni sui tavoli, una vera e propria guerra dei nervi. Iri, in attesa dell'incontro londinese, previsto per fine mese, tra il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi e i responsabili delle banche estere, è sceso in campo il Wall Street Journal.

L'autorevole quotidiano Usa riporta gli umori degli ambienti bancari britannici, per i quali l'Italia di oggi è più o meno come il Messico di dieci anni fa, quando era all'apice della sua crisi. Ma dietro al poco onorevole parallelo c'è in realtà il braccio di ferro sui debiti Efim. La soluzione prospettata dal Tesoro, che consentirebbe un rimborso in 5 anni di circa l'80% dei 3.500 miliardi (su un

totale complessivo di 8.500, che riguarda anche i creditori e i fornitori italiani), non piace per niente alle banche estere. E alcune di esse starebbero valutando la possibilità di allargare la dichiarazione di insolvenza anche all'Iri e all'Eni.

«Stiamo prendendo la questione dell'Efim molto, molto seriamente», dice al Wall Street Journal il responsabile di una banca inglese coinvolta nell'affare. «La faccenda dell'Efim non aiuta certo il paese - aggiunge il banchiere - se continua è difficile immaginare il successo sul mercato di emissioni di imprese italiane». Parole velenose, che lasciano trapelare una minaccia esplicita: «Se non ci vengono restituiti i soldi prestati all'Efim, o sabotiamo l'emissione di azioni che le nuove Spa si apprestano a lanciare sui mercati internazionali. Inoltre, secondo il banchiere, l'affare Efim può danneggiare la già sofferente moneta italiana.

«In Italia - dice - c'è un deficit del bilancio incontrollabile, un sistema politico incapace

di esprimere una solida leadership, un'inflazione strutturalmente alta e una situazione economica caratterizzata da una disperata mancanza di competitività, cui si può porre rimedio solo con le privatizzazioni». Analisi impietosa ma per niente disinteressata. Il titolo del giornale statunitense dice lunga sui retroscena: «Le tattiche per la liquidazione del gigante italiano Efim coinvolgono molti banchieri».

Il nodo del contendere è l'interesse sulle obbligazioni che la Cassa depositi e prestiti dovrà emettere a copertura del debito Efim. Il Tesoro nel decreto di scioglimento dell'ente ha previsto il 7,5%. Le banche estere non ne vogliono sapere e puntano ad ottenere il 13,5% che è il tasso usuale dei mercati finanziari europei. Il Tesoro, per ora, si è limitato a dire: «Bene, allora discutiamone». E in vista dei prossimi incontri di Londra le banche estere hanno deciso di affilare gli artigli.

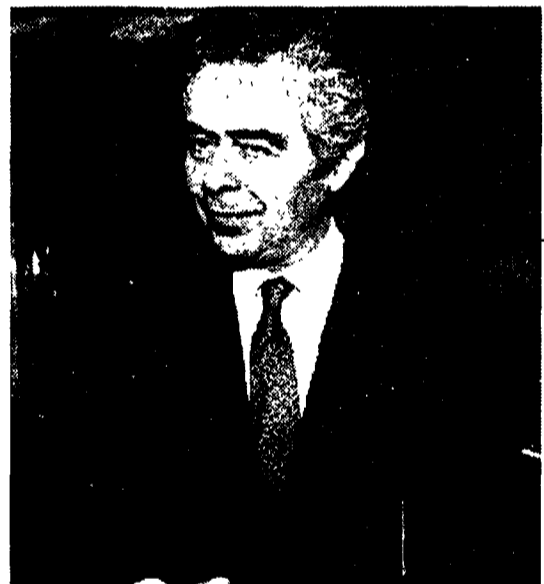
Anche Guido Rosa, presidente dell'Associazione italiana delle banche estere, in un'intervista al quotidiano Mf, contribuisce a seminare zizzania: «Teoricamente è possibile che scatti il default (la dichiarazione di insolvenza, ndr) per Iri ed Eni, indipendentemente dal caso Efim. Clima acceso, dunque, ma anche tante cortine fumogene, tanti diversivi messi in atto al solo scopo di ottenere una revisione delle modalità di rimborso dei debiti Efim. È difficile infatti pensare che seriamente le banche este-

re intendano ricorrere al default per l'Iri. Dei 62 mila miliardi di debiti della nuova Spa solo 10 mila sono stati contrattati con l'estero e di questi solo 1.500 sono imputabili all'Iri, mentre il resto sono a carico delle controllate. È perciò difficile che si arrivi a dichiarare lo stato di insolvenza dell'Iri per una quota così esigua dei suoi debiti.

Intanto la battaglia delle agguerrite banche estere qualche effetto lo ha ottenuto. Anche dal fronte dei creditori italiani cominciano a giungere le prime reazioni. Ieri il Tribunale di Reggio Emilia ha autorizzato l'emissione di un decreto ingiuntivo e l'iscrizione di un'ipoteca sul patrimonio delle Reggiane Om (del gruppo Efim) ai vertici Enel, su richiesta del Credito emiliano, per 5,7% miliardi. Alle Reggiane sono caduti dalle nuvole: «È una banca locale, l'unica che ha preso posizione, nonostante noi operiamo con diversi istituti sia italiani che esteri». E al Credem replicano: «La nostra non è un'azione esecutiva, impossibile dopo il commissariamento, ma solo un'azione cautelativa e dunque legittima». Un'iniziativa isolata quella del Credem? «Siamo stati tempestati di telefonate di colleghi che volevano saperne di più, assicurano i responsabili dell'ufficio legale della banca emiliana, i quali non escludono azioni analoghe nei prossimi giorni da parte degli istituti di credito più esposti.

L'Ina in Borsa tra 7-8 mesi Limbruno ai vertici Enel

ROMA. Tra 7 o 8 mesi l'Ina andrà in Borsa. Ad assicurarlo è il presidente della nuova Spa, Lorenzo Palesi. «Il nostro - dice - è un gruppo appetibile, perfettamente integrato, in grado di produrre utili. Quindi sarebbe vendibile anche domani mattina. Ma per il collocamento di azioni in Borsa passeranno almeno 7 o 8 mesi. Il motivo è semplice: bisogna risolvere tutta una serie di problemi per i quali occorre tempo. Anzitutto occorrerà provvedere a separare i due settori di attività che l'Ina esercita: una serie di funzioni pubbliche e l'attività di impresa nel campo delle polizze vita». Collocata sul mercato le azioni dell'attuale Ina Spa avrebbe come risultato, secondo Palesi, «di avere in assemblea gente che potrebbe chiedere conto del funzionamento del fondo vittima della strada, o del fondo antiracket». Per superare questo scoglio l'Ina ha prospettato al governo due possibili soluzioni. Invece per dare slancio al processo di privatizzazione,



Lorenzo Palesi, presidente dell'Ina

Palesi sostiene che «da un lato bisogna creare le condizioni per rilanciare l'investimento in Borsa e dall'altro introdurre alcune modifiche del codice civile che consentano allo Stato di mantenere l'identità delle imprese anche quando decide di scendere sotto il 50%». In pratica bisognerebbe prevedere azioni del tipo delle golden share inglesi, o un meccanismo di blocco alla francese. La Borsa attuale, secondo Palesi, «non è in grado di recepire la valanga di azioni che potrebbero essere immesse. A meno che non venga operata una generale revisione del sistema fiscale che grava sui titoli mobiliari». In particolare «una tassazione equa del guadagno di

Borsa, accompagnata da provvedimenti per il rilancio del mercato azionario, coniugati con la riforma del sistema previdenziale». E gli investitori esteri? «Non comprenderanno se non comprenderà il mercato italiano». Intanto il primo consiglio di amministrazione dell'Enel ha nominato ieri amministratore delegato l'ex direttore generale dell'ente, Alfonso Limbruno, stabilendo anche i compiti e i poteri che gli competono. Limbruno, 63enne, è da 30 anni all'Enel, dove è entrato nel '63, l'anno della nazionalizzazione del settore elettrico. Nel 1984 è stato nominato vice direttore generale dell'ente e nel marzo '92 direttore generale.

Lettere anonime alla Consob

Denunce segrete in Borsa Chiedono un aiuto tanti piccoli azionisti

ROMA. La lettera anonima si conferma uno dei generi letterari più praticati in Italia, ma che potesse sconfinare nell'arido tempio della finanza sembrava difficile. Invece, non è così. Il risparmiatore truffato o semplicemente deluso usa infatti la denuncia anonima alla Consob come ultima disperata invocazione di aiuto. La Commissione nazionale per le società e la Borsa si vede attribuire un ruolo di giudice o di consulente finanziario che non le appartiene e in molti casi non ha i poteri per lanciare quel salvagente richiesto. L'immagine della stato confusionale che regna ancora tra grandi investitori e piccoli azionisti è proprio la Consob a raccontarla. Dall'ultima relazione sull'attività di vigilanza svolta nel 1991 emerge infatti un quadro poco esaltante sulla capacità di comunicare fra loro, dimostrata da aziende quotate e dai loro azionisti, reso ancora più fosco dal dialogo assai difficile con le istituzioni. Scrive, ad esempio, la Consob: «La corrispondenza che ci perviene è quanto mai varia e articolata: almeno il dieci per cento degli esposti arriva in forma anonima, mancano cioè la firma e tutti gli elementi per l'identificazione del mittente e quando ci sono, risultano palesemente artefatti». Ma cosa fanno il presidente Enzo Berlanda e gli altri commissari con le buste senza nome? Se l'esposto sembra plausibile, si

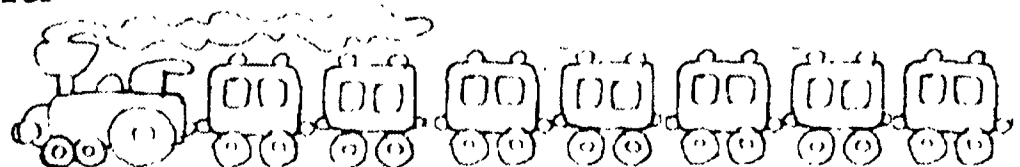
dà comunque corso a verifiche e accertamenti», precisa la Consob.

Capita, però, che chi munito dell'incognito, talvolta in modo spudorato. Il messaggio non si rivela altro che un tentativo inutile di influenzare l'organo di vigilanza nell'atteggiamento verso quel promotore finanziario o nei confronti di quel gestore di patrimoni «colpevole» di non aver assicurato un rendimento ricco almeno quanto le aspettative del risparmiatore misterioso. Difatti, aggiunge la Consob, «i casi tipici e più frequentemente ricorrenti di doglianze si riferiscono a presunte irregolarità connesse a sottoscrizioni o rimborsi di quote di fondi comuni d'investimento; a operatività dell'intermediario (spesso le lamentele sono originarie dai saldi negativi o risultati inferiori alle previsioni); a comportamenti di promotori finanziari (da notare che in alcuni casi le denunce si riferivano a promotori poi fuggiti con la cassa, lasciando all'asciutto gli incauti risparmiatori)». Comunque, spiega ancora la Commissione, «dal tenore delle segnalazioni e delle richieste, più di una volta si trae il convincimento che le conoscenze finanziarie degli investitori siano quanto approssimative e carenti. Capita così di riscontrare che siano state lamentate deficienze del sistema o irregolarità di comportamento in realtà inesistenti».

È in arrivo un treno carico di ...

Editori Riuniti

Gianni Rodari
la freccia azzurra
una nuova collana di libri per bambini



Lire 8.500 a volume



In Israele riemerge una città del 2500 a.C.

■ I resti di un'antica città cananea, risalente al terzo millennio a.C., sono stati trovati da una spedizione archeologica francese a Tel Yarmut, presso Bet Shemesh,

a sud ovest di Gerusalemme. Il ritrovamento di maggior interesse è quello di una struttura di dimensioni monumentali, forse un palazzo reale. La città, che si estendeva per circa 106 ettari, doveva essere tra le più grandi dell'epoca cananea, ovvero dei secoli tra il 2500 e il 2300 avanti Cristo. Dominava un vasto territorio. Tra i ritrovamenti un muro che cingeva l'acropoli e una porta alta sette metri.



A destra: donne velate in una città del Marocco e, sotto, un villaggio ai limiti del deserto

CULTURA

Contrabbando, corruzione e prostituzione. Sono i reali problemi del paese che il turista occidentale preferisce rimuovere per inseguire un mito letterario che non esiste più

Il Marocco di cartapesta

TONI MARAINI

■ TANGERI. Uscendo da Tangeri, in direzione sud-ovest, verso had Gharbiya, ci si inoltra in una regione contadina poco nota ma di grande bellezza. I resti archeologici - molti dei quali ancora da scavare - ci parlano di questo angolo dell'Africa del nord che ha visto il dominio di fenici, cartaginesi, romani fino ai reo dei mauritani. Secondo Marthe de Chambun Ruspoli, archeologa vissuta e morta a Tangeri, in questa zona continentale si troverebbero anche le tracce di un'altra lontana vicenda storica: l'approdo sulla costa atlantica marocchina dei sopravvissuti della mitica Atlantide, ripartiti poi verso est, verso la valle del Nilo. La spoglia grandezza dei luoghi è propizia a simili sogni sugli enigmi della storia. Tuttavia se proseguiamo oltre Suq Al-had, percorriamo una pista di terra rossa e un arduo sentiero di terra gialla costeggiato da campi di arachidi, fichi d'India e greggi di pecore, e arriviamo a un luogo di superba bellezza sovrastante una immensa pianura alluvionale. Un braccio di mare vi penetra nell'antichi-

tà e il commercio marittimo atlantico-mediterraneo giungeva sino a qui da Quess (dove restano tracce di un acquedotto) e Ad Mercuri (individuata nei paraggi dell'attuale Briesch. Non lontano si stagliano all'orizzonte Gibel Habib e le altre montagne della regione. Gli scavi archeologici condotti sin dal 1977 da una équipe franco-marocchina stanno portando alla luce, oltre a una grande quantità di oggetti oggi ammassati in un deposito a Tangeri, anche un imponente insieme di rovine. Si tratta di una scoperta importante. «Abbiamo individuato - racconta Naïma al-Khatib Boujibar, responsabile degli scavi per il Marocco - oltre al *decumanus* e alle muraglie dell'epoca Mauritana, almeno quattro diversi quartieri con abitazioni e negozi, delle terme, delle cisterne, diversi livelli di costruzioni, le basi di almeno tre templi, le tracce di un teatro e di una basilica. Il livello originale è pre-romano; conosciamo quello mauritano e punico. Come per Babba Campesiris e Banasa, la parte romana si situa a cavallo del primo se-

colo. Grazie alla scoperta di cinque iscrizioni dell'epoca dei Severi, si è potuto accertare che si tratta della famosa *Zilis* di cui parlano gli autori antichi e che era stata erroneamente individuata nell'attuale Asilah. Sotto i re Mauri *Zilis* batteva moneta propria, in punico. Ma, lavoriamo tra infinite difficoltà e nell'indifferenza generale. In questo mese di agosto i turisti hanno altro da fare. E, quelli occidentali, preferiscono come sempre aggirarsi in un Marocco confezionato a loro uso e consumo. Un Marocco di cartapesta. Le radici millenarie di una storia comune (non dimentichiamo Germaine Tillon e la sua visione del mondo proto-mediterraneo originale), davvero non li interessa. E neanche gli avvenimenti di attualità. In vista delle prossime elezioni (le ultime hanno avuto luogo otto anni fa), il re Hassan II ha riunito a Rabat il 10 agosto scorso il Consiglio dei ministri. In quella occasione ha sciolto il vecchio governo e martedì 11 agosto, ha nominato un nuovo governo ad interim con l'incarico di gestire, e garantire, il periodo elettorale, che prevede consultazioni mu-

nicipali, comunali e legislative noticché un referendum sul progetto di revisione della Costituzione. «Il nostro paese si accinge a vivere prossimamente momenti decisivi per le nuove generazioni» ha sentenziato il re nel suo messaggio ai ministri. Un discorso alla nazione è annunciato per il prossimo 20 agosto. «Per garantire credibilità e stabilità economica e politica a livello internazionale è importante e necessario garantire riforme adeguate sul piano nazionale. Molto dipenderà da come andranno le elezioni. Questo è per noi un momento storico decisivo» commenta un amico scrittore. Sarebbe audace pretesa cercare l'eco nell'atmosfera estiva di Tangeri. Ogni estate regolarmente, i giornali occidentali rispolverano il mito di Tangeri, la Tangeri degli scrittori anglosassoni, del periodo tra le due guerre. È ora di ricordarsi che Tangeri «paradiso terrestre» (così scrisse Gysin), era un paradiso coloniale. Nessuna nostalgia potrà farlo rivivere in un Boulevard assorbito dalla cultura di massa, nazionale e internazionale... La Conferenza di Algeciras



nel 1906 e il trattato di Fez del 1912 furono un vero «atto di vendita del Marocco», come ha scritto uno storico. Sottratta a un paese suddiviso tra i vari colonizzatori, Tangeri divenne porto franco. Concessioni, privilegi e traffici internazionali favorirono grandi ricchezze: un Eldorado mediterraneo per gli occidentali. Ma la *medina*, la «città araba» dei film di Hollywood, separata dalla città europea, viveva nell'incertezza. Fame e Bordoello. La fame, e quella che il protagonista del libro «Un tè nel deserto» intravede al suo arrivo in Nordafrica sul volto dei passanti. Ma egli subito la rimuove dalla sua coscienza, come irrimediabile fatalità, perché lui è un turista coloniale in un mondo di comparse. Erano gli anni 30-40. È anche la fame reale, vissuta e descritta da Mohamed Choukri nel suo libro «Il Pané Nudo». Documento storico eccezionale - come osserva giustamente Juan Goytisolo nell'edizione spagnola del libro - sulle conseguenze della guerra, dell'occupazione e della disgregazione sociale. Il bordoello era quello nel quartiere di Beni Hydrer, nei pressi del porto; uno dei più grandi

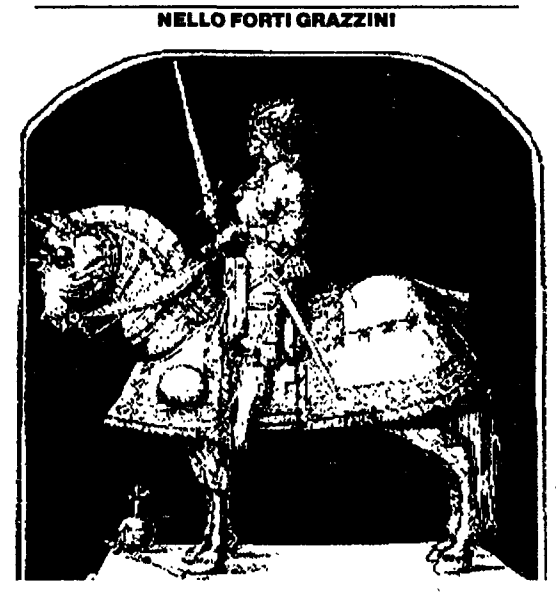
del Mediterraneo. A conferma del fatto che, nel terzo mondo, dove arriva un certo Occidente, fiorisce la prostituzione (adulta e infantile). Coloro che lottavano per l'indipendenza denunciavano questi abusi. Ma gli scrittori stranieri erano assorbiti in altre faccende. «Il paradiso di Burroughs», Capote, Williams, Ginsberg, Gysin e tanti altri, era un privilegio. Nessuno di loro auspicava l'indipendenza del Marocco, né mai si preoccupò di sostenere le legittime rivendicazioni del paese - dice Mohamed Shoukri - essi volevano, come ha affermato Paul Bowles, che il Marocco restasse ingenuo e «primitivo». Seppole a 80 Km a sud di Tangeri, Jean Genet ebbe invece la delicatezza di arrivare quando il paese era indipendente, e di prendere comunque posizioni sempre chiare in suo favore. Non sorprende dunque che intellettuali marocchini come A. Laroui abbiano accusato scrittori come Paul Bowles di esotismo razzista. Il mito di Tangeri letteraria ha forse un senso per la leggenda occidentale; ma i problemi della Tangeri reale sono altro. Nella necessità di gestire una

rapida crescita urbana, nell'insediamento politico sul piano nazionale, nelle conseguenze sociali del contrabbando e della corruzione, solo per fare alcuni esempi. A proposito dei giovani che arrivano dai paesi africani accampandosi nella *medina* in attesa di contrattare un passaggio notturno verso l'Europa, lo scrittore spagnolo Juan Goytisolo ha detto: «La traversata clandestina dello Stretto di Gibilterra su barche di fortuna ha causato in un anno più morti del Muro di Berlino». Ogni giorno, si ritrovano corpi annegati. Muro d'Europa. Mito d'Europa. Chiusi i caffè dove andavano Williams e Burroughs, chiuso l'Hotel de France dove soggiornava Malraux, fondi stranieri progettano grattacieli. Quale piano regolatore proteggerà la vecchia Tangeri? Ma niente può distrarre la folla dalle proprie aspirazioni alla vacanza, e i turisti occidentali dalle proprie frenetiche illusioni. Prendiamo allora la strada verso altri sentieri, per visitare Banasa e mosaici del culto dionisiaco. A Casablanca i giornali e le discussioni tra amici ci riconducono poi alla attualità della storia.

Imperatori & mecenati, l'arte fra corte e chiesa

■ INNSBRUCK. Alla fine del XV secolo lo scacchiere politico europeo era in movimento: forti compagini nazionali si consolidavano, preparando a un confronto che sarebbe esploso, durissimo, nel XVI secolo e di cui l'Italia sarebbe stata la posta. La Spagna, unificata dal dominio congiunto dei re cattolici, Isabella di Castiglia (1451-1504) e Ferdinando d'Aragona (1452-1516), era una giovane potenza; portata a termine la *reconquista* contro gli Arabi, eliminate con violenza le divisioni religiose interne, era proiettata ormai sull'Europa. Al di là della Francia, l'impero di Massimiliano I d'Austria (1459-1519) era costituito da un variegato agglomerato di regioni: all'Austria, ingrandita tramite l'annessione del Tirolo, erano stati annessi i territori dell'ex ducato di Borgogna acquisiti da Massimiliano grazie al primo matrimonio con Maria di Borgogna. Il secondo matrimonio contratto nel 1493, con Bianca Maria Sforza, milanese, nipote di Ludovico il Moro, indicava che la politica imperiale si rivolgeva più direttamente verso l'Italia. Alla fine del '400, dunque, tre contendenti si disputavano l'egemonia in Europa: Spagna, Impero, Francia. Con l'era prevedibile, due di essi - Spagna e Impero - vollero allearsi a danno del terzo avversario.

In mostra ad Innsbruck le opere degli artisti che attorno al 1492 lavoravano tra Vienna, Madrid e le Fiandre: riemergono le radici culturali della stagione di Carlo V



Due delle incisioni in mostra a Innsbruck. A destra il ritratto dell'imperatore Massimiliano opera di Dürer



riore, come l'anonomo autore di un'Annunciazione proveniente da Avila, che riecheggia cose ferraresi e mantovane. Sono però trascurati altri eventi di prima importanza della congiuntura artistica italo-spagnola d'inizio '500, ad esempio l'attività italiana di pittori di alto livello quali Pedro Fernandez (già noto da noi come lo Pseudo-Brantino) o Joannes Hispanus, neppure menzionati nel catalogo. Quanto al mecenatismo dei Re Cattolici, della nobiltà, dell'alto clero spagnolo, era ancora di tipo medievale: l'arte doveva servire a salvare l'anima nell'aldilà o ad abbagliare i sudditi per il fasto materiale, come testimonia in mostra, tra le altre cose, uno scintillante arazzo fiammingo appartenuto a Giovanna la Pazza - la *Nascita di Cristo*, opera di Pieter van Aelst, che non fu mai rimase inconcluso il suo rocambolesco Mausoleo, formato da decine di statue. Schematizzando, si potrebbe dire che sia in Spagna che in Austria il mecenatismo di corte ebbe dei limiti. Da una parte si formarono grandi collezioni, ma con poche idee alle spalle; dall'altra c'erano le idee ma non si riusciva a realizzarle. Come si intuisce, da una sintesi dei due sistemi sarebbe scaturita una committenza ben orientata e brillante: che avvenne, appunto, con Carlo V, i cui programmi di propaganda si incarnarono in manufatti allo stesso tempo splendidi e colossali, si pensi soltanto agli immani arazzi della *Battaglia di Pavia* nel Museo di Capodimonte a Napoli, o a quelli detti *Los Honores* a Granada (Segovia), che prendono, ma su più ampia scala, lo schema dell'*Arco di trionfo* di Massimiliano. Ma questi sviluppi la mostra di Innsbruck non li fa vedere, limitandosi ad accennare, tramite i ritratti e altre cose di minori dimensioni (tra cui la commovente armatura da parata di Carlo bambino), all'apparire sulla scena politica e artistica dell'astro di Carlo V, l'impreveduto esito delle manovre politico-matrimoniali architettate dai potenti nomi, l'imperatore Massimiliano, i Re Cattolici di Spagna.

zione della *Vergine delle Rocce*. Sono esposti quadri e sculture, disegni, codici miniati, libri, orficerie, ceramiche, arazzi, ricami, armi e armature, manufatti spettacolari proposti all'attenzione del visitatore sia come splendide opere d'arte, sia in quanto documenti e spie di fenomeni extra-artistici: fatti storici, celebrazioni dinastiche, programmi politici, modi del mecenatismo e del collezionismo. È allo stesso tempo una mostra d'arte e di storia, concepita a tritico. La prima parte, molto varia, è dedicata alla situazione artistica della Spagna al tempo dei Re Cattolici; non meno ampia ma più serrata è la seconda sezione, dedicata all'arte nell'impero di Massimiliano I, ma più propriamente alle commissioni dell'imperatore. Nell'ultima parte, più sfumata, si ammirano le commissioni artistiche connesse con le nozze di Filippo il Bello e Giovanna la Pazza, quindi le prime celebrazioni figurate collegate con l'ascesa politica di Carlo V. Ma ogni sezione è poi divisa in sottounità, tutte tra loro collegate,

che ritmano il lungo percorso espositivo, rendono più vivace la visita della mostra, tengono desta l'attenzione dello spettatore. La Spagna del '400 era intenta in una laboriosa quanto contraddittoria ricerca d'identità nazionale sul piano figurativo. Gli influssi arabi, evidenti nelle arti decorative, nella ceramica, nei tappeti, negli intagli, convivevano col linguaggio più decisamente europeo dei dipinti e delle sculture. Ma quali erano i modelli? Quali ancora tardo-gotici ma inten-

samente naturalistici e drammatici dei Fiamminghi, o quelli razionalistici e classicheggianti dell'arte italiana già rinascimentale? Dapprima l'ipotesi fiamminga prevalse, anche per via degli intensi rapporti commerciali con le Fiandre, donde pervenivano tavole dipinte, statue (come la splendida *Vergine di Belén*), arazzi, ma anche artisti che si stabilivano in Spagna, ad esempio Juan de Flandes e Michel Sittow, ritrattisti e pittori di scene sacre al servizio dei Re Cattolici. La stessa arte spagnola era una

variante di quella fiamminga, pur venata di «pazzie» espressioniste e più pesantemente rifinita di ornamenti. Poi, lentamente, prese quota l'influsso italiano; e la mostra presenta una tavola di Pedro Berrugate, che aveva incontrato a Urbino Piero della Francesca, opera di Juan di Borgogna (così intensamente «milanese» nella sua tavola con la *Predica di S. Felice*, da preludere immediatamente a Gaudenzio Ferrari), di Diego de Silice, scultore, una sorta di Michelangelo spagnolo, e di altre personalità miste-

In funzione il laboratorio spaziale europeo «Eureca»



È entrato pienamente in funzione «Eureca», il laboratorio spaziale costruito dall'Agenzia spaziale europea (Esa), e messo in orbita il 2 agosto scorso dalla navetta «Atlantis»...

Ritrovato il cappello dell'uomo di Similaun

Continuano i ritrovamenti seguiti alla scoperta, circa un anno fa, dell'uomo di Similaun, la mummia di oltre 5000 anni rinvenuta sul versante altoatesino dell'omonimo ghiacciaio...

Dama: in 5 ore il computer sconfigge il campione

È durata cinque ore e alla fine la macchina ha avuto la meglio sull'uomo «Chinook», un computer programmato all'Università di Alberta (Canada)...

Gli uomini possono percepire gli ultrasuoni

Un gruppo di ricercatori statunitensi ha smentito l'antica credenza dell'impossibilità per l'uomo di percepire gli ultrasuoni...

In aeroporto il robot che trasporta i bagagli

Se siete stanchi di trasportare i vostri bagagli attraverso un aeroporto affollato, sognate certo un geniale addetto ai servizi aeroportuali che vi aiuti ad arrivare a destinazione...

MARIO PEDRONCINI

Il super-acceleratore americano «rallenta» e Ginevra diventa così il punto più avanzato della ricerca. Ecco storia e obiettivi delle nuove gigantesche macchine

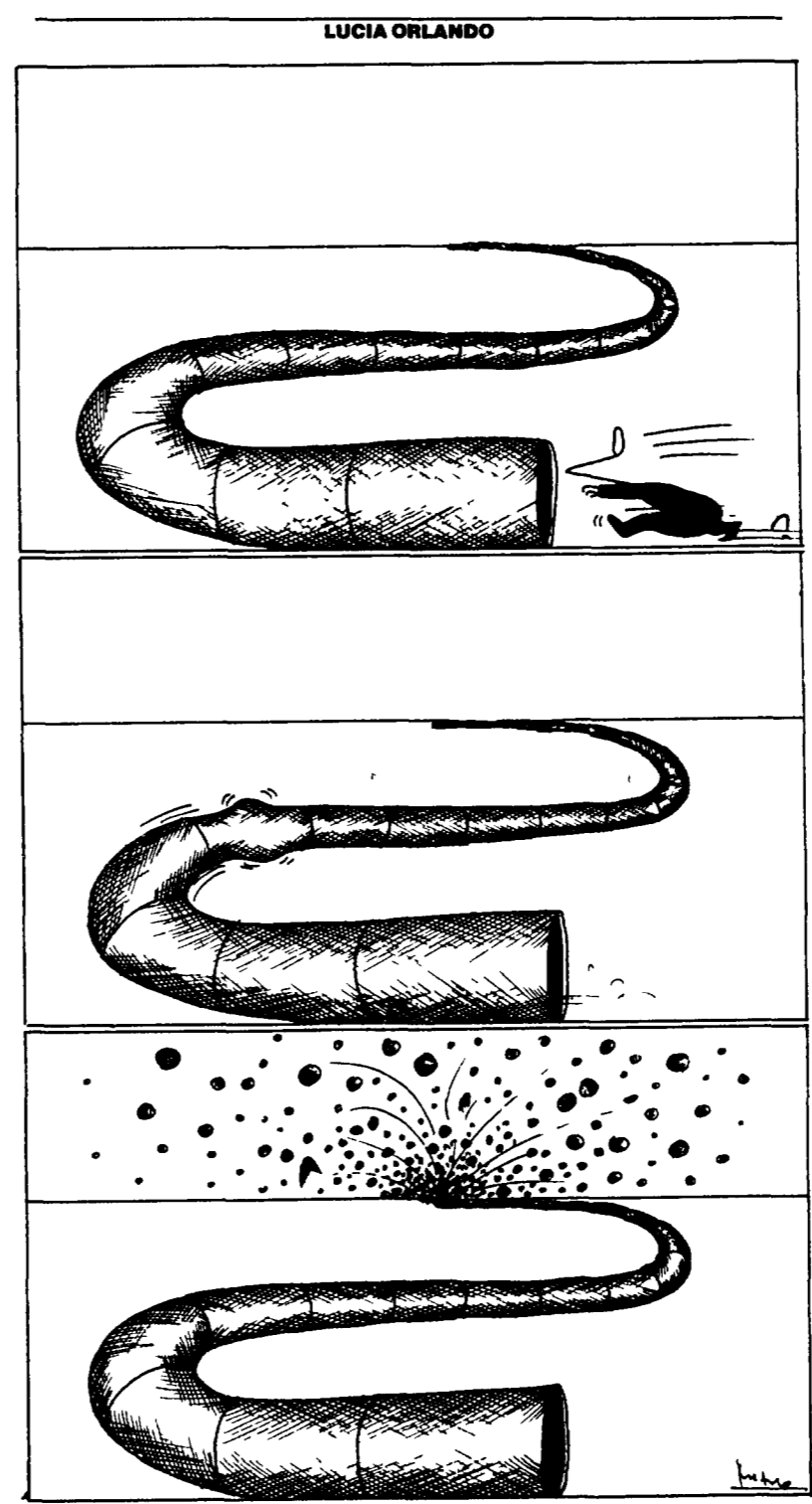
Ritorno al Big Bang

Sorte incerta per i mega-progetti sulle alte energie. Proprio in queste settimane, e dopo un primo voto negativo della Camera, il Senato degli Usa ha deciso di rinfanziare il Superconducting Super Collider (SSC) stanziando poco più di un miliardo e mezzo di dollari...

In tal caso la data più ottimistica oggi prevista per la partenza dell'Lhc il 1999 rischierebbe di slittare. Il programma scientifico della macchina europea è già stato messo a punto nelle sue linee essenziali nel marzo scorso...

Ma nel '30 Lawrence ha un' intuizione migliore invece di produrre alte tensioni per accelerare le particelle in una volta sola, usiamo un sistema di piccole accelerazioni successive. Lawrence fisico anomalo, le cui letture preferite non sono Bohr e Schrodinger ma cumuli di brevetti, ottiene il Nobel con quell'idea, nove anni dopo...

Il super-acceleratore americano rallenta il Senato ha frenato il progetto. Così il super-collider del Cern di Ginevra diventa il luogo più avanzato della ricerca sulle alte energie. Ecco quali sono gli obiettivi del gigantesco progetto che serve a produrre accelerazioni tali nelle particelle da riprodurre le condizioni vicinissime al Big Bang.



Disegno di Mitra Divshail

Fisica? Ma Lawrence è protagonista in quell'occasione di una «gaffe» con cui si gioca gran parte della sua credibilità. Presenta infatti anche un lavoro teorico con una stima del valore della massa del neutrone appena scoperto dall'inglese Chadwick...

«Tra i pregi della sua macchina Lawrence vanta la sua piccola collina rispetto agli enormi generatori ad alta tensione allora esistenti, ma presto la macchina comincia a crescere il modello da 69 centimetri già pesa 80 tonnellate...

Servono nuovi finanziamenti e il problema è risolto grazie alle generose e molteplici donazioni di enti pubblici e privati. Il fattore determinante per la realizzazione di questi primi acceleratori è la possibilità di applicazioni mediche e biologiche della ricerca in fisica.

Ma il momento storico non è certo favorevole alla ricerca fisica. Lo scoppio della guerra prima e la difficoltà degli anni della ricostruzione poi, allontanano ulteriormente il miraggio del ciclotrone e di un acceleratore per elettroni che era stato pensato negli anni della guerra.

Ma se la patina d'elezione del ciclotrone è l'America esiste anche una storia italiana delle macchine acceleratrici. Se da un lato le ricerche di fisica nucleare subito mostrano anche in Italia la necessità di disporre di sorgenti artificiali di particelle il regime fascista non è così sensibile alle necessità della ricerca...

Ma se la patina d'elezione del ciclotrone è l'America esiste anche una storia italiana delle macchine acceleratrici. Se da un lato le ricerche di fisica nucleare subito mostrano anche in Italia la necessità di disporre di sorgenti artificiali di particelle il regime fascista non è così sensibile alle necessità della ricerca...

Mosca chiede aiuto all'Unesco. Pochi soldi, lavoro difficile: i «cervelli» russi emigrano

Problemi economici, difficili condizioni di lavoro, incertezze politiche a tutto ciò è dovuta in Russia quella che ormai viene chiamata la «fuga dei cervelli». Da due anni a questa parte infatti circa 700 dei 66mila ricercatori russi si sono trasferiti all'estero per svolgere la loro attività. La notizia è stata data a Venezia dal presidente dell'Accademia delle Scienze russa Jun Osipov, il quale ha precisato che «i ricercatori emigrati all'estero sono i più giovani e i più dotati». Secondo Vladimir Kouzminov, dirigente russo dell'ufficio regionale per la scienza e la tecnologia dell'Unesco «il numero dei ricercatori passati all'estero sale a due o tremila se consideriamo anche quelli che si trasferiscono per periodi assai brevi in altri paesi, cercando poi di restare nelle loro nuove sistemazioni». Tempo fa si era sparsa la notizia in base alla quale molti dei migliori scienziati dell'ex Urss erano passati al soldo dell'Irak di Saddam Hussein. La notizia però non ha trovato al suo fondamento ed è andata a fun compagnia alle tante altre invenzioni provenienti in questo periodo da Mosca. Comunque Osipov ritiene che la «fuga dei cervelli» potrà essere fermata «da una parte creando in patria condizioni di lavoro più idonee dall'altra promuovendo la collaborazione internazionale attraverso scambi di gruppi di lavoro russi e stranieri in progetti di ricerca che si svolgano sia in Russia che all'estero». Un primo appuntamento in questo senso potrebbe essere il Centro internazionale per le scienze e le tecnologie del mare, creato dall'Unido e dall'Unesco, e che dovrebbe insediarsi tra breve nell'Isola di Sacca Sessola, a Venezia.

Insetticidi cancerogeni e altre sostanze tossiche presenti nei maggiori corsi d'acqua italiani. Una denuncia della Lega Ambiente

E nei fiumi vengono a galla i pesticidi

ROMA Il nome scientifico è «Gamma-bho» ma è più conosciuto come «lindano» è uno dei più potenti, e pericolosi, insetticidi in circolazione. Della stessa famiglia del famigerato Ddt, è accertata la sua portata cancerogena. Al punto che già nel 1975 il Ministero della Sanità aveva posto severe limitazioni al suo uso in agricoltura. Da allora infatti il lindano potrebbe essere utilizzato solo per la conservazione dei cereali e la disinfezione dei campi di barbabietole. Eppure nei maggiori fiumi italiani tale sostanza è tuttora presente in alte concentrazioni. La denuncia viene dalla Lega per l'Ambiente, che ha recentemente dato vita all'«Operazione fiumi», un check-up completo dei 17 maggiori corsi d'acqua italiani. I risultati dell'«Operazione

Table with 3 columns: Località, Lindano (ppb), and another column. Lists locations like Fiume Arno, Fiume Simeto, Fiume Tevere, Fiume Bormida, Fiume Volturno.

Po ha dato esito positivo il 22% dei prelievi. Come detto, le preoccupazioni maggiori vengono dal lindano, oltre alle citate limitazioni imposte dal Ministero della Sanità, va segnalato che l'Epa (l'agenzia statunitense di protezione ambientale) ha fissato i limiti di concentrazione nelle acque dolci per questa sostanza in 0,01 parti per miliardo (ppb). E i vari organismi internazionali lo stanno progressivamente mettendo fuorilegge, come già accaduto per il Ddt. Ebbene, secondo la Lega per l'Ambiente, nei fiumi italiani, nonostante i divieti, sono stati riscontrati valori tra 0,077 ppb e 1,678 ppb. Il record negativo spetta al prelievo effettuato nell'Arno in località Cisanello. Si ripropone dunque il tema dell'uso dei pesticidi in agricoltura, dopo il fallimento - due anni fa - del referendum che ne chiedeva la messa al bando. Al di là della variegata presenza di tali sostanze, in molti dei campioni prelevati i tecnici della Lega per l'Ambiente hanno trovato i pesticidi in coppie o addirittura in triadi a dimostrazione di un uso assolutamente indiscriminato da parte dei coltivatori. Tutto con buona pace della salute dell'ambiente e dell'uomo basta segnalare il caso del propizamide, pesticida indiziato di essere cancerogeno che è stato trovato in tracce su alcuni campioni di insalata venduti in un supermercato della Capitale. Mentre il mare com'è stato di recente denunciato dalla «Goletta Verde» inizia a non sopportare più il carico inquinante portato a valle dai fiumi. Pesticidi e inquinamento organico, dunque, in un cocktail letale che sta distruggendo i corsi d'acqua italiani. Nel frattempo il Parlamento nonostante le promesse del dopo referendum, non si è ancora occupato della questione. E ancora si attendono decisioni concrete per quanto riguarda la salute di uno dei fiumi più gravi il Bormida dove la fauna degli invertebrati è stata sconvolta dagli scarichi inquinanti dell'Acna di Cengio. Nel corso dell'«Operazione fiumi» è stata inoltre accertata la scomparsa degli olgoceti, un organismo particolarmente resistente all'inquinamento. Che i corsi d'acqua italiani fossero divenuti alberghi per colibrati e streptococchi più o meno era cosa nota. L'accertata presenza dei pesticidi rende la situazione ancora più preoccupante. Resta da vedere se i fiumi italiani verranno salvati, in pessime acque o se finalmente qualcuno comincerà a prendere in considerazione l'idea di un piano di risanamento. A partire da una sensa limitazione nell'uso dei pesticidi.



MICHELANGELO ANTONIONI

Il destino d'Europa ha incominciato a intorbidarsi l'anno 1914: da allora, tra soste e riprese, le cose sono precipitate, e il crollo odierno non stucca più nessuno, men che meno gli storici. L'Italia ha fatto una rivoluzione, ha fatto una guerra - quella d'Africa - in un'altra guerra - quella di Spagna - ed ora ne ha intrapresa una terza: nello spazio di vent'anni. Quali le conseguenze di tutto questo sul cinema? Del cinema non soltanto europeo ma mondiale, dal momento che questa è la denominazione ufficiale dell'altra guerra? Facilmente immaginabili. Nei periodi di lotta, stasi; grande attività nei periodi di pace. Di tutti l'epoca d'oro del cinema va dai '25 al '33, vale a dire nel bel mezzo della tregua più lunga, mentre le acque del mondo erano solo scosse da leggere increspature, da sottili frangimenti, come quando vi si butta un sasso, che poi i cerchi una volta allargati svaniscono. Erano insomma acque dall'apparenza tranquilla, e solo ora si può dire come sotto fosse tutto un bulicare di correnti. C'era comunque tempo e modo di pensare con calma allo schermo, tutti potevano occuparsene; e gli uomini migliori sono di quel tempo, e le opere migliori pure di quel tempo.

Furono motivi d'ordine speculativo o turistico che fecero nascere la Mostra di Venezia? Non sappiamo; ma piace pensare che essa venne al mondo per il bisogno di definire il lavoro di quegli anni fecondi, di conoscerlo e riconoscerlo, diffonderlo, classificarlo, premiarlo. L'ordinamento istituito dice che essa rappresenta il vago supremo della migliore produzione cinematografica annuale di ogni paese, e questo è un fatto, un fatto avvenuto in Italia prima che in ogni altro paese. (...) La Mostra, dopo un timido inizio, salita a gloria piena, ha poi declinato, non per cause intrinseche, bensì per tumulto scoppiato intorno; e poiché la Mostra traeva vita proprio dal libero scambio del prodotto cinematografico, si è vista preclusa buona parte del prodotto medesimo. È per questo che la Mostra rappresenta in fondo lo

specchio degli avvenimenti politico-militari degli anni in cui si svolse, e aggiungiamo che solo una perfetta organizzazione poteva salvarla in mezzo al putiferio della guerra. Cannes insegnò. Ma vediamo di procedere con ordine. 1932. È un tataro terreno, un affacciarsi timido alla ribalta, un saggiare le proprie possibilità e quelle del pubblico, il quale, innamorado com'è del cinematografo, subito si appassiona ed accorre. (...) A giudicarlo adesso, fu un anno formidabile. E non si capisce bene come poco più tardi William Hays inviando il suo saluto alla IV edizione della Mostra potesse scrivere: «All'epoca della prima Mostra, il cinema era in periodo di transizione, il campo dell'arte appartiene allo schermo. Letteratura, drammatica, musica; il sonoro era ancora relativamente giovane. Né si era tuttavia imparato a sfruttare tutte le risorse che la nuova tecnica offriva». Che dire di fronte a queste parole, oggi che i film d'allora sono nostri «classici»? Sentite i titoli di alcune delle pellicole programmate: *Verso la vita* di Ekk, *Ragazze in uniforme* della Sagan, *Il dottor Jekyll* di Mamoulian, *Proibito di Capra*, *A noi la libertà* di Clair, *Pioggia* di Ivens. Non c'è che dire, siffatta messe Venezia non la rivedrà più. Il successo della Mostra fu grandissimo; si apriva alle case di produzione di tutto il mondo la possibilità di conquistare mercati, di imporre i loro prodotti. Industrialmente ed esteticamente la Mostra dimostrava di poter «funzionare»; in questo doppio merito sta il segreto dello sviluppo degli anni seguenti.

1934. La Mostra cresce, si allarga, respira. I film presentati si raddoppiano, da sette le nazionali partecipanti divengono quindici, quarantasei le case produttrici. Il Comitato entra nella determinazione di istituire dei premi e, dietro concessione del Duce, stabilisce le due Coppe Mussolini, per il miglior film straniero e il miglior film italiano. Ma a dimostrare la crescente fama di Venezia sta il fatto che da quest'anno cominciano i film in prima visione assoluta per il mondo. Venezia è ormai un trampolino

SPETTACOLI

Verso Venezia / 1. Fra dieci giorni inizia la Biennale. Una valanga di film fra i quali spicca una ricca retrospettiva che riproporrà i titoli della prima edizione svoltasi nell'agosto del 1932. Riviviamo il clima del tempo affidandoci a un cronista d'eccezione: Michelangelo Antonioni

Sessant'anni da Leone

La retrospettiva di Venezia '92 è dedicata a Venezia '32: la prima Mostra, andata in scena esattamente 60 anni fa (si conclude il 21 agosto), in un Lido che ambiva ad essere una delle spiagge più «in» d'Europa, in un'Italia fascista in cui il fascismo non aveva ancora del tutto allungato le mani sul cinema. Per rievocare quel cinema e quell'Italia, ci affidiamo a un cronista d'eccezione: Michelangelo Antonioni, che sulla gloriosa rivista *Cinema* pubblicò nel 1941 (numeri 125 e 126) un articolo in cui ripercorre le prime edizioni della Mostra e traeva auspici per il futuro della Biennale. Il saggio, di cui pubblichiamo qui sotto ampi stralci, è figlio del suo tempo (ad esempio, in certi piccoli, obbligatori «omaggi» al regime) ma è in certi passaggi di sorprendente attualità, nel rivendicare la funzione culturale della Mostra e nel pronosticare, anche se in termini un po' partigiani, la sua futura rivalità con Cannes. Lo traiamo dal volume *Cinquanta anni di cinema a Venezia* curato da Adriano Aprà, Giuseppe Ghigi (che è anche il curatore del catalogo della retrospettiva di quest'anno) e Patrizia Pistagnesi.

no di lancio, e sulle riviste si può leggere, come qualifica piuttosto alta, «film premiato alla Mostra di Venezia». Queste radici fanno sì che nessun venturo potrà più stroncare la iniziativa veneziana. (...) 1935. Con questa edizione, la manifestazione diviene annuale. Quale miglior segno di successo? Si dà inizio al Palazzo del Cinema, nei pressi dell'Excelsior. I premi in palio aumentano, ora vi è una Coppa del P.N.F. e una del Ministero Stampa e Propaganda. (...) Il pubblico di Venezia, neanche dirlo, è entusiasta. L'ambiente è snob, cosmopolita, lingue di tutti i paesi si intrecciano, non si trova una camera in tutta Venezia, tanto è l'afflusso dei turisti. Nel 1935 insomma la Mostra è lanciata. Dove arriverà?

1937. A un certo momento la qualità del prodotto ha perso in eccellenza. Precisamente a cominciare dal '37. Colpa della Mostra o della produzione mondiale, che a un certo punto si è arenata in schemi di pura efficienza commerciale? Colpa, a nostro avviso, dell'una e dell'altra. Ma più di questa che di quella. E del resto, la storia del cinematografo conferma la nostra asserzione. Son pochi, dal '37 in poi, i film

che raggiungono i meriti estetici dei vecchi classici. Forse nessuno. Quanto alla Mostra, si sentono in giro certi malcontenti: troppi film premiati, per non amareggiare nessuno, e si critica la composizione della giuria. Prende le altre nazioni il rammarico di non aver pensato ad una iniziativa del genere; tutte, è chiaro, invidiano Venezia. Tenteranno poi, con mosse ostruzionistiche, di fiaccarla, di distruggerla, per potere a loro volta creare una nuova casa loro. Ma i tentativi, di cui il più serio francese, falliranno tutti.

1938. Già da tempo il Palazzo del Cinema è in funzione, e il pubblico si reca ancora alle serate in smoking o in giacca bianca. Finito il cinema, si riversa al tabarin del Casino o al Casino stesso. Al mattino, è solo verso l'una che fa la sua apparizione sulla spiaggia. In compenso c'è chi sta tutto il giorno relegato nella sala di proiezione, uscendo solo a colazione e a pranzo, centellinando otto nove film al giorno: sono i giornalisti, che hanno per la Mostra la stessa venerazione dei primi anni. È questo il loro mondo, il loro paradiso, spirituale beninteso, poiché materialmente anzi la loro fatica non è poca. (...) Il



quadro della Mostra '38 è soddisfacente, ma non lusinghiero. Pare che la manifestazione vada assumendo il carattere di un buon trattamento dove, tra l'altro, si proiettano film. Chi andava al cinema? I critici, come s'è detto, e gli universitari dei Cinegeli, sempre entusiasti; e il pubblico, ma più per sfoggio d'eleganza che altro. Così noi ricordiamo il 1938 al Lido. Ma c'è dell'altro che occorre dire a proposito di questo anno; e cioè che dopo di esso accadde un fatto spiacevole: i delegati stranieri, o almeno parte di essi, visto il verdetto della Commissione giudicatrice, si dichiararono insoddisfatti. La ragione addotta era questa: che la politica aveva influenzato il giudizio, e che i premi a *Olimpia* e *Luciano Serra pilota* erano stati dati per qualche cosa di estraneo all'arte. Non spetta a noi fare il processo alle intenzioni dei giudici d'allora, sta di fatto che *Pigmaliione* è certo migliore di *Luciano Serra* e che ad *Olimpia*, sul piano estetico, sono senz'altro da preferirsi *La riva del destino* e lo stesso *Jezebel* di Wylers. (...) 1939. Un altro fatto decisivo era sopraggiunto nel contempo ad accrescere la tensione tra noi e gli altri paesi. Il 4 settembre 1938 era un R.D.L. che istituiva il monopolio per l'acquisto, l'importazione e la distribuzione dei film stranieri in Italia. (...) Le conseguenze furono radicali ed è certo che la veneziana straniera nei riguardi della Mostra si aggravò. Al punto da indurre la Francia a pensare a Cannes. Così per Venezia la primavera del '39 era appiattita di malinconia.

(...) La guerra bussava intanto alle porte, gli incidenti si moltiplicavano e ben presto i mari e i monti e le valli nel nord Europa incupirono sotto il rombo delle artiglierie. Per Cannes il colpo era mortale, non resistette. Fu spazzata via, cancellata in un baleno, il suo ricordo sepolto sotto le macerie della sconfitta, dove ora appare ai francesi come un miraggio perduto, troppo e troppo bello. Ma ad essere obiettivi, si può dire che fu per Venezia una fortuna. Cannes non poteva resistere alla guerra, data la sua giovane età; ma se fosse cresciuta vigorosa e forte come più di Venezia, chi può dire quali conseguenze avrebbe portato?

Conclusa un giorno la guerra (l'ipotesi è, neanche a dirlo, di una nostra vittoria), cosa sarà della Mostra? Abbiamo motivi per credere che molte cose cambieranno, specie a causa del nuovo ordine europeo. L'America è indubbiamente il paese che meno risentirà della guerra, la sua produzione cinematografica in particolare. Anche schierata tra i vinti, non rinuncerà a nessuna delle possibilità che il nuovo ordine europeo le offrirà di stabilire rapporti d'affari.

(...) Nel capitolo «il cinema» del suo volume *La cultura italiana*, Prezzolini fa alcune considerazioni inesatte, ma altre che sottoscriviamo in pieno. Per esempio: «Mancano da noi i piccoli cinematografi d'avanguardia che in Parigi corrispondono alle riviste dei giovani letterati e alle esposizioni degli indipendenti in arte: dove si danno i saggi e si fanno le prove di rinnovamento, così necessarie in un'industria e un'arte nuova». Giustissimo. Orbene, noi non esitiamo a considerare la Mostra di Venezia alla stregua di quel cinematografo d'avanguardia, dove peraltro l'avanguardia e ogni altro movimento intellettuale sono superati per lasciar posto ad un complesso di movimenti, quindi di opere che sono la risultante dell'attività «cinematografica» nel mondo. Inutile sottolineare l'importanza di un tale fattore nella cultura italiana. Poiché il cinema non è arte come le altre, accessibile materialmente senza troppo sforzo, la presenza di un'istituzione che permetta a masse di pubblico e a studiosi di tenersi a contatto con i prodotti stranieri è quanto mai indispensabile. Questa l'importanza massima della Esposizione d'Arte Cinematografica di Venezia. Che per i cinematografi rappresenta qualcosa come un museo per gli storici, un archivio per gli storici. E se il periodo di visione, diciamo così è limitato, pazienza. Sacrifici, artisti e studiosi ne han sempre fatti. Ne facciamo dunque anche i cinematografi; si tratta, in fondo, di rinunciare in parte alla villeggiatura. Questo ed altro si fa per l'arte, quando l'arte sia il vero motivo per cui si opera.

Joan Crawford e Wallace Beery in una scena di «Grand Hotel». Sopra, la stessa scena disegnata allo «story board» che si rese necessario per non incorrere nella censura preventiva prevista dal codice Hays. In basso, Lora Lovell e Henry King (uno dei protagonisti della Mostra del '32) in auto con Eisenstein

I Mostri alla Mostra Un '32 targato Hollywood

Dopo Hawks, Mizoguchi, Pasolini e l'Urss e l'America degli anni 30, la retrospettiva veneziana di quest'anno si dedica all'autocelebrazione. Ripropone, cioè, un'intera Mostra del passato, la prima, che si svolse al Lido esattamente sessant'anni fa (si concluse proprio il 21 agosto del 1932). Saranno proiettati quasi tutti i film che fecero dell'edizione '32 una delle migliori della storia. Vediamo quali.

ALBERTO CRESPI

I Mostri alla Mostra? La battuta è facile, ma pensate che bello: alla prima edizione della Mostra del cinema di Venezia, nel lontano 1932, c'erano *Il dottor Jekyll* di Rouben Mamoulian e *Frankenstein* di James Whale. Il primo con il «mostro» Fredric March, nel doppio ruolo del buon dottore e del diabolico Mister Hyde; il secondo, va da sé, con Boris Karloff nell'immortale parte della «creatura».

Che strani tempi. Oggi un *Frankenstein* o un *Dottor Jekyll* non metterebbero mai piede al Lido: un po' perché le case hollywoodiane, da sempre tiepide con la Mostra, non ce il manderebbero se non per qualche proiezione di mezzanotte; un po' perché i direttori succeduti negli anni, nel nome dell'Arte, non hanno mai visto di buon occhio il cinema di genere, e anche quest'anno un western come *Unforgiven* di Clint Eastwood (un signore che è stato più volte in concorso a Cannes, fra l'altro) è stato gentilmente respinto al mittente. Sarà un bene o sarà un male? Chissà. Quel che è certo, è che la presenza dei due film suddetti nel '32 potrebbe essere letta come una scelta quasi di tendenza: erano anni decisivi per l'horror (un genere che non è nato con Brian De Palma e Stephen King, cheché ne pensino certi cinefili) che fra il



'31 e il '32 produsse, oltre ad due titoli «veneziani», capolavori come il primo *Dracula* di Tod Browning con Bela Lugosi, il fondamentale *Peaks* pure di Browning, *La mummia* di Karl Freund (già direttore della fotografia di Murnau) e, su un versante diverso ma in qualche modo limotro, *Il vampiro* di Dreyer. Venezia li riuscì a documentare quel tipo di cinema, e fra una decina di giorni constateremo se Venezia 49 saprà fare lo stesso con il cinema di oggi.

Ma, dicevamo, potrebbe sembrare una tendenza. Non lo fu. Quella prima Mostra, che si svolse nei locali dell'Excelsior dal 6 al 21 agosto del 1932, fu una strana Mostra. Non c'era un vero direttore, né un curatore. La rassegna fu voluta dal conte Giovanni Volpi di Misurata (al cui nome sono intitolate, ancora oggi, le coppe che vanno ai migliori interpreti) per «allargare» la Biennale di cui era presidente a una nuova arte, giovane e dinamica (sono anni di futurismo rampante). E anche per motivi turistici. Proprio in quegli anni che nasce l'immagine di Venezia

come capitale «mondana» d'Italia: l'hotel Excelsior era stato costruito nel 1908, trasformando così il Lido in uno dei massimi luoghi europei di vacanza lussuosa. Il 25 marzo del '33 sarebbe stato inaugurato il ponte automobilistico che collegava, e collega, Venezia alla terraferma. Ma nei primissimi anni '30 il turismo languiva un po' (la crisi del '29 si fece sentire) e il conte Volpi aveva forti interessi all'interno della Ciga, proprietaria dell'Excelsior. Tutto si teneva: la prima Mostra fu già estremamente «moderna» non solo per la presenza del cinema hollywoodiano, ma anche perché la Ciga la sponsorizzò con la farraginea cifra di 25.000 lire dell'epoca. Del resto, l'abbonamento all'intera rassegna costava 100 lire, un biglietto per una singola proiezione 15 lire. E ci furono code e polemiche, molta gente restò fuori. Sembra storia d'oggi.

Diverso dall'oggi fu il fatto, come dicevamo, che nessuno sceglie davvero i film. Volpi e il suo segretario generale, lo scultore Antonio Maraini, affidarono l'organizzazione a Lu-

ciano De Feo, rappresentante italiano presso l'Istituto internazionale per la cinematografia educativa della Società delle Nazioni. Ma furono di fatto le industrie cinematografiche dei singoli paesi a inviare i film. Prenderli o lasciarli, la scelta fu coordinata da Will Hays, quello del famoso e famigerato Codice. Ma in quegli anni la produzione hollywoodiana era di tale livello che non potevano che arrivare del film splendidamente. Dagli Usa giunsero infatti i citati *Dottor Jekyll* e *Frankenstein*, più *L'urlo della follia* di Howard Hawks, *Il campione* di King Vidor, *Proibito* di Frank Capra, *Broken Lullaby* di Ernst Lubitsch e il bellissimo, nonché adattissimo ai locali dell'Excelsior, *Grand Hotel* di Edmund Goulding, con la divina Garbo e un cast da favola composto da Joan Crawford, Lionel e John Barrymore, Wallace Beery e Lora Lovell. Tutti film che potremo rivedere fra pochi giorni al Lido, e che quasi sicuramente (non è per mancanza di fiducia, credeteci) oscureranno molti dei titoli in concorso.

Se gli Usa fecero la parte del leone, schierando in campo il meglio del meglio di Hollywood, altri paesi spedirono pattuglie meno consistenti ma altrettanto prestigiose. Dall'Olanda arrivò *Pioggia*, 12 minuti documentari girati dalla mano maestra di Joris Ivens. Dalla Germania che si avviava al nazismo dopo la grande stagione dell'espressionismo vennero due film di donne, *Ragazze in uniforme* di Leonie Sagan e *La bella maledetta* di Leni Riefenstahl, futura cineasta di regime, di grande fede nazista ma anche (capita...) di grande talento. La Francia fece colpo con *David Golder* di Duvivier e con *A nous la liberté* di Clair. E dall'Unione Sovietica giunse uno dei film più belli della Mostra, anch'esso visibile al Lido fra qualche giorno: *Il cammino verso la vita* di Nikolaj Ekk, che era stato nel '31 il primo film sovietico sonoro e che rimane uno dei capolavori del cinema «didattico» di sempre, con l'indimenticabile figura del maestro Sergeev («l'attore Nikolaj Batalov») che subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre raccoglie orfanelli e ragazzini

Concessioni
Oscuramento
sempre
più lontano

ROMA No, non si spegneranno tutte insieme lunedì. C'è ancora qualche giorno di vita per le tv private escluse dalla graduatoria. Gli oscuramenti delle emittenti «fuorilegge» saranno attuati non all'unisono, lunedì 24 agosto come annunciato, ma gradualmente. Non appena cioè le emittenti interessate riceveranno la «famigerata» raccomandata con ricevuta di ritorno che comunica ufficialmente l'esclusione dalla graduatoria. La conferma è arrivata nel pomeriggio di ieri da ambienti dello stesso ministero delle Poste. Una probabile «apertura», alla quale forse non sono estranei le prese di posizione dei Pds di questi giorni. Quanto ai numeri delle emittenti locali che prima o poi dovranno sparire, nessuna grande novità. Secondo i calcoli dei tecnici ministeriali le tv destinate a «sparire» del tutto saranno più o meno solo le più piccole, dal momento che le altre verranno «alleggerite» di qualche frequenza. Ma intanto non si ferma la turbolenza inescusata fra tutte le emittenti «escluse». A parte Piemonte e Liguria (c'è un solo ricorso annunciato da parte delle tv appartenenti alle due regioni), lettere di protesta al ministero e alla presidenza del Consiglio, ricorso, comitati di lotta stanno agitando un po' tutta l'Italia mentre stamani alle 10.30, a Ceglie Messapica in Puglia, ha luogo l'incontro su «Revisione concessione tv a cui partecipano associazioni e deputati. Nel Lazio, a Genzano, il sindaco ha scritto al capo dello Stato per protestare contro l'oscuramento di Reteazzurra, mentre l'emittente Tv8 di Bagheria (a Palermo) ha avviato la raccolta di firme per la propria sopravvivenza e ha deciso di organizzare una non stop. Non basta: dal fronte politico c'è ancora da segnalare l'interrogazione con cui il senatore padovano Cesare Sabbi chiede al presidente del consiglio e al ministro delle Poste chiarimenti, fra l'altro, sui termini dei ricorsi, sui criteri delle graduatorie, sull'opportunità dell'oscuramento, sulla questione delle tre Teletv.

Raitre
Ancora nubi
sul futuro
di Funari

ROMA Funari si Funari no. L'arrivo del presentatore romano a Raitre è ancora un giallo. «L'ultima volta che ho sentito i dirigenti della rete - dice - è stato più o meno dieci giorni fa, quando ho incontrato sia il direttore di Raitre, Guglielmi, sia il presidente Rai, Fedullà», dice Funari. «Può anche darsi che in Rai abbiano discusso di farmi una proposta concreta, ma a me per ora non ha detto nulla nessuno». La risposta del bersagliatissimo presentatore cacciato da Italia 1 arriva a seguito di un'inchiesta secondo la quale per lui, Raitre aveva già pronto un contratto per l'autunno prossimo. Non per Mezzogiorno italiano - cioè la trasmissione quotidiana con politici in cui sia Guglielmi sia Funari speravano ma per il programma del sabato sera. Lo spazio quotidiano dalle 12 alle 13 continua infatti a essere, per volontà dei dirigenti Rai, riservato ai «programmi culturali» del Dsc. Funari si è detto «molto pessimista» sulla possibilità di raggiungere un accordo con Raitre. «Le mie idee in materia - dice - sono chiare. Ho bisogno di un appuntamento quotidiano con i telespettatori per mettere a fuoco argomenti anche politici da trattare poi in uno spazio più ampio. Solo così potrei offrire al pubblico notizie vere, precise, scavate, come ho sempre fatto». Ma da un colloquio avuto col presidente della Rai, Funari ha capito che, per una trasmissione quotidiana, non c'è niente da fare: rimarrebbe cioè gli appuntamenti del Dipartimento scuola educazione e al conduttore toccherebbe un solo programma la settimana che, anche se di peso come il sabato sera, non basta: «Andare in onda una sola volta alla settimana significherebbe ridimensionare il mio modo di fare tv. Non posso accettarlo, tradire me stesso e il pubblico. Indietro non torno». E poi, secondo Funari, «la mia violenta estromissione dalla Fininvest è stata un fatto politico. Evidentemente devo lasciare a qualche potente. Non vedo perché, ora, la Rai dovrebbe permettermi di andare in onda».

Francesco Rosi è tornato a Napoli per girare un film-documento

Diario all'ombra del Vesuvio

A trent'anni da Le mani sulla città Francesco Rosi è tornato a Napoli per girare un film documento sullo stato attuale della sua città. Ma Diario napoletano è anche un modo per raccontare la sua autobiografia, ritrovare alcuni suoi film e lanciare un appello ottimistico per denunciare politica e mafiarie che dilagano in tutto il paese. Il film, prodotto da Raitre, è destinato al piccolo schermo.

MONICA LUONGO

Non è facile raccontare di Napoli senza rischiare di cadere nell'oleografia e nei luoghi comuni. Ma più di ogni altra cosa non è facile dire di questa città quando ci si è nati e poi si è andati via. Francesco Rosi, a trent'anni da Le mani sulla città, è tornato a girare a Napoli un film documento, una sorta di diario intimo che registra contemporaneamente passato e presente della sua vita e di Partenope, l'antica città che la leggenda vuole essere nata su una spiaggia dove una sirena aveva scelto di morire.

Diario napoletano, prodotto da Raitre e destinato al piccolo schermo, è nato da un incontro avvenuto un anno fa nella facoltà di architettura di Napoli, dove Rosi fu invitato a presentare Le mani sulla città e a discutere insieme a urbanisti e intellettuali, fra cui figuravano Bruno Zevi, Cesare De Seta, Alfredo Galasso, Mario Craveri e il fratello del regista, Massimo, architetto. L'incontro è diventato una scusa per uscire fuori da quell'aula del centro storico e compiere una passeggiata dolorosa e piena d'amore tra i quartieri degradati. Lo scempio edilizio della collina di Posillipo, il gigantismo del Centro direzionale, i caseggiati occupati del rione 167 di Secondigliano. Ma anche in luoghi mitici e suggestivi, come il museo di San Martino, piazza San Domenico Maggiore e l'Osservatorio vesuviano, centro di con-



Una strada del centro storico di Napoli. Rosi vi ha ambientato il suo «Diario».
Ma l'intreccio tra realtà e memoria scavalca la questione napoletana. «Ho fatto un film nella mia città, prosegue Rosi, dove l'intreccio tra politica e malaffare era più evidente che altrove. Per trent'anni in questo paese c'è stato il sacco edilizio da tutte le parti. Ora a distanza di anni sta esplodendo altrove, a Milano con tangentopoli, così come in Liguria, in Veneto, in Sicilia. Anche il "lausmo" è un fenomeno sopravvissuto e riconoscibile nelle cattive abitudini di alcune forze politiche che neocrono all'accaparramento dei consensi attraverso l'acquisto dei voti e quel che è peggio attraverso le pressioni di tipo criminale».

24 ORE
GUIDA
RADIO & TV
Illustration of a person sitting at a desk with a radio and TV.

OK IL PREZZO È GIUSTO (Canale 5, 18). Toto-mercato del pomeriggio con Iva Zanicchi. Oggi le sei vallette dai soprannomi stravaganti (Poker, Tre X, Squeeze, Cassaforte, Salvadanaio e Tentazione) offrono, tra i premi più ambiti, un computer, un set d'arredamento e un'automobile.
STASERA MI BUTTO. E TRE (Raidue, 20.30). Decimo appuntamento con la varietà di Giorgio Faletti e Toto Cutugno in diretta dalla discoteca Bandiera Gialla di Rimini. In programma le abituali gare tra imitatori e vallette, l'esibizione degli «animali-attori» e infine scendono in pista i «tipi da spiaggia», che raggruppano comici e cabarettisti.
SCHERZI A PARTE (Italia 1, 20.30). Replica della fortunatissima candid camera di Teo Teocoli e Gene Gnocchi. Tra le vittime di stasera Clarissa Burt, che si esibisce in una discoteca dove il pubblico la ignora; Salvatore Schillaci, protagonista di una lite davanti a un distributore di benzina e Remo Gironè, che viene messo in imbarazzo dai modi del conduttore Jocelyn durante una cena.
COWBOY JUNKIES SPECIAL (Videomusic, 22). In concerto il rock energetico di uno dei gruppi americani che va per la maggiore, corredato da un'intervista al leader Margo Timmins, che presenta l'ultimo album Back-eyed man.
AMERICAN GLADIATORS (Italia 1, 22.30). Gioco-spettacolo in cui militari e sportivi americani si sfidano in imprese atletiche e di abilità. A commentare l'inossidabile Dan Peterson.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Replica di una puntata andata in onda dodici anni fa: nel salotto del popolare giornalista-conduttore l'onorevole Mario Segni, lo scrittore Paolo Pinto e l'attrice comica Lella Costa.
CONCERTO PER NAPOLI (Raiuno, 23.05). Mana Giovanna Elmi presenta una serata interamente dedicata a Napoli. Sul palcoscenico la cantante Gloriana e interviste a Linda Chnsian e Luciano Pavarotti.
SPECIALE FESTIVALBAR (Italia 1, 23.15). Il cantante Al Jareau è l'ospite d'eccezione della puntata di stasera. Benedetta Mazzini, figlia di Mina, intervista Jerry Scotti dietro le quinte del festival, che racconta tutto della sua carriera, a partire dagli inizi come deejay.
COLOMBO E L'ERA DELLA SCOPERTA (Raidue, 23.30). Terza puntata della trasmissione realizzata per il cinquantenario della scoperta dell'America che ripercorre le tappe del viaggio che portò l'esploratore genovese fino al nuovo continente. Stasera il programma si occupa delle tre famose caravelle, la Nina, la Pinta e la Santa Maria, e delle tappe del loro viaggio nell'oceano atlantico.
(Toni De Pascale)

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Ritorno nostalgico ma non troppo per gli Inti Illimani in Italia a molti anni di distanza dai fasti e dall'impegno per un «Cile libero»

Novità e vecchi successi nel solco della ricerca e della tradizione E l'onda lunga delle emozioni non risparmia neppure i ventenni

Il sogno degli anni Settanta

sono tornati dal Cile nell'antica piazza del Duomo a San Gimignano. E nel concerto di apertura del tour italiano gli Inti Illimani, dapprima un po' emozionati, hanno dimostrato di essere eccellenti musicisti e cantanti, ma anche di essere sempre vivaci, combattivi, coerenti, di non riposare sugli allori. E dicono come la pensano sulla musica etnica, su Peter Gabriel, sugli anni Settanta, sul Pci diventato Pds.



Un momento del concerto degli Inti Illimani a San Gimignano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

SAN GIMIGNANO. In una piazza medioevale incominciata da torri e palazzi si scatenava una festa mista di allegria e tristezza, intensa come la sanno egualare gli Inti Illimani con i loro strumenti inconfondibili: charango, queca, chitarre, percussioni. Indomiti, i musicisti-bandiera del Cile libero sono tornati in Italia. Per fortuna senza indugiare sugli allori passati. Lo dimostra una delle composizioni più felici eseguite nella piazza del Duomo a San Gimignano, *Mulata*, una canzone ancora fresca d'indignazione di Horacio Salinas, intervallata da quella fusione unica di ritmo e malinconia che scaldano il sangue e nasconde una forte carica erotica.

Così è dalla città delle torri sulle colline senesi che i musicisti cileni, costretti all'esilio italiano dal golpe di Pinochet nel '73 e reclusi negli ultimi anni nella loro terra, mercoledì hanno avviato il loro vero primo tour nella penisola dopo una lunga lontananza. Hanno rovatato un pubblico estivo, turistico, oltre un migliaio di spettatori partecipi tra cui molti che ricordano con nostalgia

e molti ventenni. Da un decennio gli Inti Illimani («Inti» significa «sole» in lingua quecha, Illimani è un monte di 6 mila metri in Bolivia) sono diventati sette. L'ultimo arrivato suona il sax soprano, flauti e altri strumenti, un po' come fanno tutti i musicisti del gruppo. Che hanno qualche capello bianco in più e un filo di pancetta, ma sono in ottima forma e non si sono mai fermati. «Continuamo ad approfondire il nostro primo amore, la ricerca di suoni contemporanei e di un linguaggio attuale osservando i valori essenziali della musica e della tradizione andina e di tutta l'America latina», spiega Horacio Duran, 47 anni, suonatore del charango (la minuscola chitarra dell'America meridionale), capelli e barba bianca. Gli Inti Illimani, eccellenti cantanti e musicisti, hanno allargato il tiro: sia nella musica, per esempio quando rifanno una scatenata tarantella seicentesca rielaborata da Roberto De Simone avvicinando Napoli alle Ande, sia nei contenuti: «Anche nei testi abbiamo ampliato

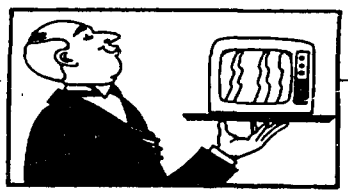
il discorso - dice sempre Horacio Duran - guardiamo di più ai vani aspetti della vita, alla persona. Manteniamo però una visione critica della società, denunciando le ingiustizie e l'ineguaglianza». Con autoironia, se occorre. Dopo aver intonato *América nostra mía*, che il pubblico ricorda benissimo, Jorge Coulon racconta dal palcoscenico: «Abbiamo suonato contro la costruzione di un grattacielo orrendo a Perth, Australia, e lo hanno costruito. Abbiamo suonato contro il nuovo aeroporto di Tokio, e lo hanno costruito. Eppure non cedono. «In Cile vogliono fare una centrale idroelettrica che distruggerà un fiume e allagherà terre considerate sacre dagli Indios. Noi ci domandiamo dove finiranno queste culture che non si misurano in dollari». Coulon (che suona con un piede ingessato) parla di amarezze, ma sorridendo un po' anche di se stesso. Che suonerà contro la centrale idroelettrica sperando, stavolta, che il governo cileno non la costruisca.

molta acqua, e tumultuosa. Sul Pci che non esiste più, cosa ne pensano gli Inti? Risponde ancora Horacio Duran, che si sente combattuto: «Era meglio se il partito rimaneva unito. Quanto a me, è difficile dire: starei un po' con il Pds e un po' con Rifondazione».

Molta acqua è passata anche sotto i ponti delle sette note. L'Occidente ha scoperto la musica etnica grazie soprattutto a musicisti come Peter Gabriel e alla sua etichetta Realworld. «Con Peter Gabriel - dicono gli Inti - abbiamo lavorato e inciso il brano *Wallflower* per il prossimo disco per Amnesty International. Lui è una persona ottima, profonda, rispettosa delle altre culture. Ma quando qui ci domandate cosa ne pensiamo della "scoperta" delle musiche dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina, obbene, ci potete sempre una domanda eurocentrica. Noi, in Asia, in Africa, esistiamo, soffriamo, suoniamo a prescindere dall'essere "scoperti».

In tour in Italia fino al 15 settembre, ultima puntata a Milano, il gruppo cileno doveva girare un videoclip a San Gimignano che ha deciso di non girare all'ultimo minuto. Nell'antica piazza del paese ha concesso quattro bis, incluse le indimenticabili *Fiesta de San Benito* e *Sambalando*. E quando le corde del charango e le canne della queca hanno intonato le due canzoni, c'era poco da fare: chi aveva valicato i trent'anni ricordava anni più giovani, magari pensando che quelle canzoni sopravviveranno alla giovinezza e agli ideali di chi le ascoltava.

SPOT



HOLLYWOOD 1. QUANTI MILIARDI SIGNORA STONE.

Sharon Stone è la diva del momento negli Usa. Di lei, il produttore Robert Evans ha detto: «Negli ultimi tempi, solo Julia Roberts ha avuto altrettanto successo in tutto il mondo. E una ragazza che riesce a far sparire dallo schermo Michael Douglas va tenuta d'occhio». Ed è questo il motivo per cui i prossimi due film di Sharon le porteranno, globalmente, un compenso di 9,5 milioni di dollari. Uno dei due film sarà ovviamente lo strombazissimo seguito di *Basic Instinct* (di cui sopra, la locandina, con Sharon che occhieggia da dietro le spalle di Michael Douglas). L'altro sarà *Sliver*, un thriller scritto da Joe Eszterhas e tratto da un best-seller di Ira Levin. La regia sarà dell'australiano Phillip Noyce. Per questo film, in cui non sarà più l'assassina ma la fanciulla in pericolo, la Stone percepirà 2,5 milioni di dollari più una percentuale sugli incassi, cosa che Hollywood concede a pochissimi divi. Per lo più maschi...

HOLLYWOOD 2. IL RITORNO DI CLINT. Forse il successo e gli Oscar di *Balla coi lupi* non rimarranno un fatto isolato. *Unforgiven*, nuovo western diretto da Clint Eastwood con un cast da favola - oltre a Clint, Gene Hackman, Richard Harris e Morgan Freeman - è partito fortissimo sugli schermi Usa, battendo ogni record concernente il mese d'agosto (che, sarà bene ricordarlo, è tutt'altro che stagione morta in America). Il film, distribuito dalla Warner, ha totalizzato 15 milioni di dollari nel primo week-end ed è già arrivato a 22 milioni nella prima settimana. Anche la critica è entusiasta e qualche recensore si è lanciato a scrivere che gli Oscar per il '92 sono già prenotati.

FESTIVAL DELLA PROSA A PANTELLERIA. Si apre stasera a Pantelleria l'8ª edizione del festival della prosa con una lettura di brani da Pirandello (*L'uomo dal fiore in bocca* e *La morsa*) e Shakespeare (*Romeo e Giulietta*) a cura dei giovani del Teatro Caracol. L'edizione di quest'anno è dedicata a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

BARI ROCK CONTEST. Seconda edizione del festival del rock emergente prodotto dai club di Stampa alternativa per Stop Over nella pineta di San Francesco a Bari. In due serate, domani e domenica, dalle 20 a mezzanotte, si potranno ascoltare dieci gruppi rock della scena barese: Arkana, Stilema, Red Fish, My Name, Topsy Turvy, Tempio dell'Ira, Gory Blister, Demons and Dragons, Rho-manie, That's All Folks.

SI GIRA «BUBBY», FILM ITALO-AUSTRALIANO. Concluso un accordo tra l'italiana Pandango di Domenico Proccacci e l'australiana Gevest dell'italo-australiano Giorgio Draskovic per finanziare il primo film in coproduzione italo-australiana. *Bubby*, questo il titolo della pellicola, sarà girato ad Adelaide a partire dalla fine di ottobre. Diretto da Rolf de Heer (che aveva realizzato *Dingo* con Miles Davis), avrà come protagonista l'attore australiano Nick Hope.

SALTA TOUR AMERICANO DEI GRATEFUL DEAD. I Grateful Dead hanno cancellato il loro tour americano, più di 18 date, a causa delle preoccupanti condizioni di salute di Jerry Garcia. Immediatamente si è diffusa la notizia che Jerry abbia problemi di droga, ma un portavoce del gruppo psichedelico smentisce: «Il suo corpo si sta sciogliendo, per colpa delle sigarette, della mancanza di esercizio fisico e di una dieta a base di schifezze. La droga, invece, non c'entra niente».

UN NUOVO ALBUM PER TOM WAITS. Esce a settembre *Bone machine*, ultimo disco di Tom Waits. Coetaneo di Bruce Springsteen e dotato di una voce inconfondibile, aspra e profonda, Waits ha sempre miscelato blues e jazz raccontando storie di vagabondi, prostitute e sbronze colossali. Negli anni Ottanta, dopo l'incontro con Francis Ford Coppola, ha cominciato anche a fare cinema (aveva un ruolo in due pellicole di Coppola, *I ragazzi della 56ª strada* e *Cotton Club*). «Sono un animale notturno - dice di sé - e questo mi ha abituato a tenere gli occhi aperti».

(Toni De Pascale)

Debutta stasera a Paestum la «Medea» di Seneca nella versione moderna di Memè Perlini Il regista ci parla dello spettacolo, del suo film su Maria e della «Lupa» di Verga

«Le mie madri, tragiche e sole»

Debutta stasera, nella Valle dei templi di Paestum, un allestimento della *Medea* di Seneca realizzato da Memè Perlini. Nel ruolo della maga che uccide i figli per vendicarsi, Francesca Benedetti. Ma ci sono altre donne tragiche negli orizzonti del regista romagnolo: la madre bambina del suo ultimo film *Il ventre di Maria* e quella, matura e disperata, della *Lupa* di Verga (l'11 settembre alle Panatenee).

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Sarà un dramma della gelosia visto attraverso gli occhi dei bambini, vittime e testimoni allo stesso tempo, la *Medea* di Seneca secondo Memè Perlini. Lo spettacolo (prodotto dalla cooperativa Teatro Nuovo e dall'Associazione Campania grandi classici) debutta stasera in uno straordinario scenario, la valle dei templi di Paestum: due chilometri di palcoscenico, una campagna interrotta da archeologie contaminate dal regista (che ha curato anche scene e costumi) con elementi moderni («per tenere lontana l'oleografia», spiega). L'azione si svolgerà tra strutture di tubi inno-

canti neri in abiti ottocenteschi. «I costumi di questa *Medea* sono tutti giocati sul contrasto di bianchi e neri: luttuosi i panni della maga, candidi quelli dei bambini, candidi quelli della nutrice (Annamaria Loliva) e del coro (Nuccio Siano)». Ma chi è questa Medea? «Una donna esasperata e violenta, spinta da un inestinguibile desiderio di vendetta», sintetizza il regista. E la sua è la tragedia di una madre che per vendicarsi dell'uomo che l'ha abbandonata per un'altra - più giovane e nobile - uccide prima la rivale e poi i suoi stessi figli. Un personaggio che richiama un'altra femmina passionale e superba raccontata da Perlini, la donna Clotilde di *Ferdinando uomo d'amore*, ruolo che il regista romagnolo aveva affidato alla bellezza tragica di Ida Di Benedetto. Mentre stavolta ha scelto Francesca Benedetti. Ricorrono come un'ossessione, nei lavori di Perlini, queste figure femminili consegnate alla loro follia distruttiva. «In più, nella versione di Seneca della *Medea* non c'è nessun

diaframma, nessun tentativo di razionalizzazione», spiega, paragonando il testo latino a quello di Euripide. «Ritengo che è stato emozionante, come assistere a una messa nera, con l'omicidio dei due figli che avviene in scena». C'è il rischio di una caduta nel grandguignol, ma Perlini ha tentato di aggirarlo decontestualizzando la sequenza. Mantenuta la fedeltà al testo seneciano (proposto nella traduzione di Alfonso Traina) ha ambientato la vicenda negli anni cinquanta: «Francesca Benedetti uccide i bambini non con la spada, ma con la pistola. Prima la figlia, come in un raptus, poi più lucidamente - all'arrivo del traditore Giasone - il maschio». E gli omicidi sono contrappuntati dalle musiche di Stefano Mainetti: voci di donne, sussurri e sospiri inquietanti. Una madre diabolica, dunque. Accanto a lei, si diceva, altre superdonne abitano l'universo di Memè Perlini: la madre per eccellenza, Maria, del suo ultimo film; la madre mediterranea e contadina di uno spettacolo teatrale ispirato alla *Lupa* di Verga. Per la vergine



Memè Perlini. Stasera a Paestum la sua «Medea»

nata da Ricordi come libretto per un'opera che Puccini doveva scrivere? Poi l'editore e lo scrittore siciliano litigarono e il progetto naufragò. Ma parte delle musiche Puccini le aveva già composte e le riutilizzò per la *Bohème*. Io ora le ho recuperate per questo allestimento».

Si gira a Quarto Oggiaro il primo film dello scrittore Claudio Camarca, con Michele Placido tra i protagonisti

Bravi ragazzi. Tutti casa, scuola e malavita

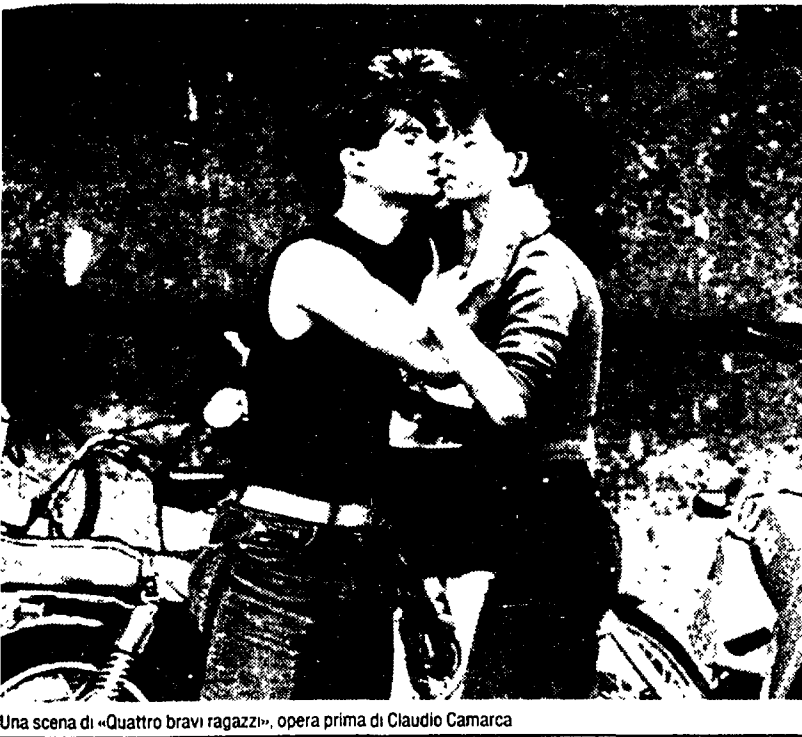
Si gira a Quarto Oggiaro, un quartiere alla periferia di Milano, *Quattro bravi ragazzi*, esordio nella regia dello scrittore Claudio Camarca (*Il sole è innocente* edito da Garzanti). Storie di giovani «bruciati» dal benessere e dalla noia. Protetti dalle famiglie, coccolati dalla scuola e, a volte, inspiegabilmente, terribili assassini. Tra gli interpreti, anche Michele Placido.

BRUNO VECCHI

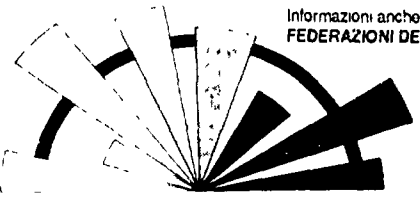
MILANO. L'ipotesi di una probabile (ma non auspicabile) città post-atomica si nasconde nel vuoto della periferia milanese, nell'ex deposito di un'azienda petrolifera ai limiti del quartiere dormitorio di Quarto Oggiaro, ribattezzato da qualche burlesco «carogna» Quarto Giaguaro. Quello che si dice lo scenario ideale per una scorbantata in stile gioventù «sbarellata».

Ma non è di qualcuno in particolare che vogliamo parlare. Questo sarà un film iper-reale. E forse per questo più reale del reale», interviene il regista, trentadue anni, fisico da giocatore di rugby, un passato fatto di mille lavori: da cameriere a operaio di un'impresa di traslochi. «La cosa che più mi ha colpito, è come certi ragazzi riescano a compiere atti assurdi senza provare il minimo senso di colpa. Quando Maso (il ragazzo di Verona che ha ucciso i genitori ndr) picchiava la padella di ferro in testa al padre era stupefatto dal fatto che invece di stramazzone subito, come aveva visto in *Miami Vice*, la sua vittima si rifiutasse di morire, si ribellasse». Cronaca di orrori quotidiani e di nuovi eroi (perché agli occhi del coetaneo questi ragazzi sono diventati degli eroi), il film non sarà però né uno spaccato sociologico né un'o-

pera a tesi. *Quattro bravi ragazzi*, insomma, non pretende di arrivare a nessuna conclusione scientifica. Anche se, con il contributo della consulenza di Vittorio Andreoli (perito di parte civile al processo Maso) cercherà di ingegnarsi ad aiutare il pubblico a non chiudere gli occhi davanti ad un problema. Ma lo farà con gli strumenti del cinema. Veloce e serrato all'americana. E con quelli, un po' più ricercati della scrittura drammaturgica. Non per niente siamo dalle parti non già del cinema d'autore quanto piuttosto del cinema da scrittore. Merce pregiata in queste stagioni. «Anche se il regista ha la pretesa di far dimenticare lo scrittore. Altrimenti facevo prima a mettere in immaginazione mio libro», Claudio Camarca ci tiene a mettere i puntini sulle "i" per evitare malintesi. «Di certo c'è che questo film nasce da una lucida follia del produttore e dalla mia voglia di ambientare il racconto a Milano. Una città che un po' conosco ma che ho riscoperto imbarbarita».



Una scena di «Quattro bravi ragazzi», opera prima di Claudio Camarca



Informazioni anche presso le
FEDERAZIONI DEL PDS

Vacanze

MILANO
VIA L. CA. GRANDA 2
Ingresso V.le Fulvio Testi 69
Telefono (02) 64 23 557
66 10 35 85
fax (02) 6438140
Telex 335257

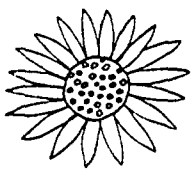
ROMA
VIA DEI TAURINI 19
Telefono (06) 44 49 03 45

GRAFICA
REMO BOSCARIN

l'agenzia di viaggi del quotidiano

1 l'OLANDA di Rembrandt e Van Gogh

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (5 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
AMSTERDAM
AJA
ROTTERDAM
OTTERLO
UTRECH
AMSTERDAM
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.220.000

SUPPLEMENTI

PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 165.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena caratteristica, il giro dei canali, l'ingresso a tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

2 MEDIO ORIENTE

il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA E DA MILANO
IL 3 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 10 GIORNI (9 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
TEL AVIV
GERUSALEMME
MAR MORTO
MASSADA
GERUSALEMME
BETLEMME
BIR ZEIT
GERUSALEMME
SASSA
NAZARETH
SASSA
CESAREA
GIVAT HAVIVA
TEL AVIV
ITALIA

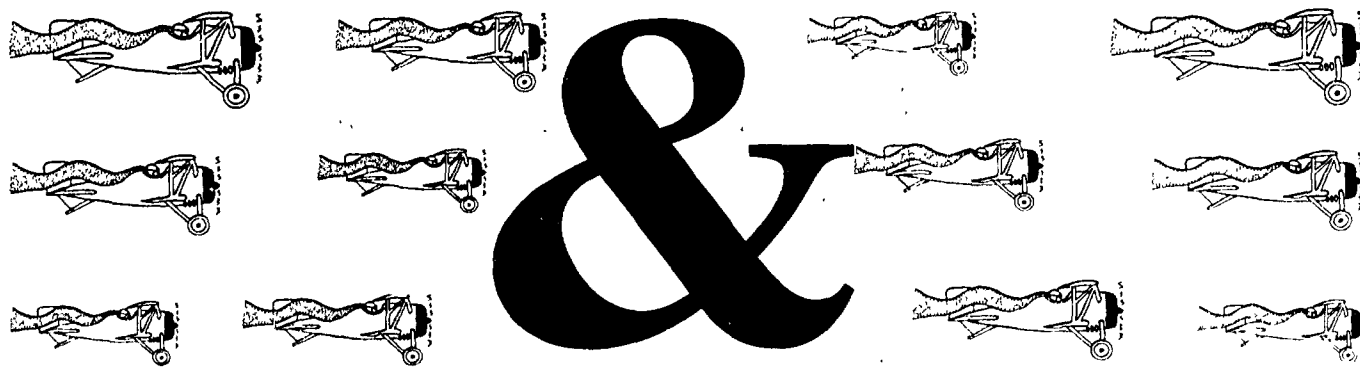
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.750.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 240.000
PARTENZA DA MILANO L. 50.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.



l'Unità

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA 27 Agosto 20 Settembre 1992

7 itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de "l'Unità". Il turismo come cultura, politica e storia con- temporanea. Le storie, l'arte, le cultu- re, i paesi, le genti e gli incontri.

3 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI

MINIMO 35 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)
TRASPORTO CON VOLO AEROFLOT

ITINERARIO ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000

SUPPLEMENTI PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltiskaia o Pulkovskaia di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

4 NEW YORK una settimana americana di turismo e cultura

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
NEW YORK
ITALIA
IN COLLABORAZIONE CON
NIVA TOURS
VOLATA ALITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000

SUPPLEMENTI

TASSE AEROPORTUALI L. 30.000
CAMERA SINGOLA L. 470.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Radama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al "Metropolitan Museum" e al "Museum of Modern Art", i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING

IMPERATORI E PIRATI DEL MAR DELLA CINA

MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO FINNAIR
DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
PECHINO
XIAN
GUILIN
XIAMEN
FUZHOU
PECHINO
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.780.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 400.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale cinese.

6 il CILE di SALVADORE ALLENDE E PABLO NERUDA

LA STORIA, LA POESIA, LE COSTE, I DESERTI
E I LAGHI

MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 2 DICEMBRE

TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
SANTIAGO
ARICA
IQUIQUE
ANTOFAGASTA
CALAMA
SANTIAGO
VIÑA DEL MAR
VALPARAISO
SANTIAGO
PUERTO MONTT
VILLARRICA
PANGUIPULLI
VALDIVIA
SANTIAGO
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.950.000

SUPPLEMENTI

PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 580.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutti i trasferimenti interni, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cilene.

7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET

MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO LOT
DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
VARSAVIA
BANGKOK
HANOI
HALONG
HANOI
DANANG
HUÉ
QUYNON
NHA TRANG
HO CHI MINH VILLE
BANGKOK
PHUKET
BANGKOK
VARSAVIA
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 470.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hué. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

BONOLATOURS
Viaggi e Vacanze
Centro commerciale Bonola
Via Quarenghi, 23
20151 Milano
tel. 02 38 008 669 / 38 008 739

ROBINSON
"Agenzia di Imola"
Centro Leonardo
Viale Amendola, 129
40026 Imola (BO)
tel. 0542 626 640

**FELSINA VIAGGI
E TURISMO**
Via Guerrazzi, 19/c
40123 Bologna
tel. 051 235 181

TORVIAGGI
Turismo e vacanze
Corso Sommeiller, 19
10128 Torino
tel. 011 504 142

QUI "COOP" VIAGGI
Centro Borgo
Via M. E. Lepido, 186/3
40123 Bologna
tel. 051 406 920

COOPTUR VIAGGI
Via Gambalunga, 56
47037 Rimini
tel. 0541 50 580

**ORINOCO VIAGGI
E TURISMO**
Via Cavina, 1
48100 Ravenna
tel. 0544 464 630

ORVIETUR
Viaggi e turismo
Via del Duomo, 23
05018 Orvieto
tel. 0763 41 555

MARYTOUR
Viaggi e turismo
Via Ferdinando del Carretto, 34
80133 Napoli
tel. 081 5 510 512

PERUSIA VIAGGI
Via M. Angeloni, 68
54010 Perugia
tel. 075 5 003 300

VALVIAGGI
Turismo e vacanze
Corso Susa, 301
10098 Rivoli (TO)
tel. 011 9 587 296

COOPTUR LIGURIA
Agenzia di viaggi
Via XX Settembre, 37 int. 3/a
16121 Genova
tel. 010 592 658

SOTTOVENTO VIAGGI
Via Mazzini, 40-41
40055 Castenaso (BO)
tel. 051 786 890

TEAM TRAVEL
Piazza Betti, 32
54037 Marina di Massa
tel. 0585 24 67 02

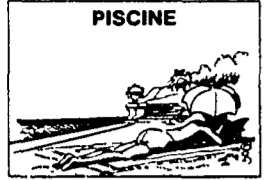
P.F. VIAGGI
Via Don Minzoni, 4
54033 Carrara
tel. 0585 7 06 75

VIAGGI VENERI
Via C. Battista, 76
47023 Cesena (FO)
tel. 0547 61 09 90

PEPE VIAGGI
Piazza Zanardelli, 30
70022 Altamura (BA)
tel. 080 8 711 533

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA

Succede a ROMA



Nuova Octopus A.C. (via della Tenuta di Torrenova-Giardineti, VIII circ. Tel. 2020460). Turno unico 10/14, ingresso lire 6.000. Piscina 25 metri, punto ristoro e solarium.

Miraggio, lmare di Ponente 93 - Tel. 66560369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30mila.

Incontro con l'eccentrico attore nel suo «Baronato» di via Panico

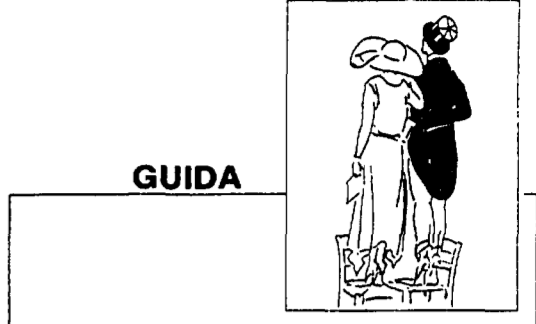
Le «quattro bellezze» di Dominot

Teatro e dintorni. Bussare alla porta di chi negli anni ha collezionato aneddoti, fatti, mestieri. Questa volta, nel cuore di Roma, incontriamo Dominot, che fra Tunisi e Parigi ha collezionato quarant'anni di incontri. Il suo debutto italiano è stato con Federico Fellini ne «La dolce vita».

raio del quartiere. Non ho mai voluto etichette. Ogni tanto faccio i miei spettacoli decadenti e retrò. Calo la tenda rossa, rispolvo i costumi, mi arrompisco sul balcone e canto. Canto il repertorio della Piaf. La conosco bene, mi ha insegnato molto. A Parigi, dopo i suoi concerti, ci incontravamo in un bar di rue du Bac, offriva da bere a tutti, ubriacava e qualche volta finiva sperduta sul lungo Senna.



Un disegno di Marco Petrella



GUIDA

Invito alla lettura. Due spettacoli stasera, ai giardini di Castel Sant'Angelo. In prima serata Maurizio Fabbri in «Chi ha visto Ciccio Fatman».

SPETTACOLI A...

Table with columns for venue name, address, phone number, and performance details.

Table with columns for venue name, address, phone number, and performance details.

Table with columns for venue name, address, phone number, and performance details.

Table with columns for venue name, address, phone number, and performance details.

CINEMA

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEO IN FESTA CONCURSO A PREMI PER VIDEOAMATORI FESTA DE L'UNITA' Campo Boario (Testaccio) 1/20 settembre 1992

L'atletica si sposta a Berlino

Due giorni dopo Zurigo si disputa oggi il meeting tedesco. Non ci sarà Moses Kiptanui, il personaggio del momento grazie ai suoi record mondiali. Ma Bubka e Skah vogliono altri primati. Lewis, Marsh e Christie stelle dello sprint

Corsa continua

L'atletica non si ferma, neanche per Moses Kiptanui. Dopo il meeting di Zurigo di mercoledì, con il primato mondiale sui 3000 siepi del keniano, oggi l'appuntamento è a Berlino. Kiptanui non ci sarà, ma anche sulla pista tedesca saranno all'opera molti campioni. Attesa da record per Bubka (asta) e Skah (10000). Presenze illustri nella velocità: Christie (100), Lewis e Marsh (200), Watts (400).

MARCO VENTIMIGLIA

Di questi tempi il grande circo dell'atletica mondiale si sposta in continuazione, non c'è tempo per celebrare chichessia, neanche se il soggetto in questione è stato autore di un'autentica impresa agonistica. Ieri, dopo la fantastica serata di Zurigo con il record mondiale nei 3000 siepi di Moses Kiptanui, i protagonisti della pista sono subito partiti per Berlino, sede quest'oggi dell'ennesimo meeting del Grand Prix IAAF. Lui, però, il keniano che sta monopolizzando le settimane del dopo Olimpiadi, nella metropoli tedesca

non sarà fra i protagonisti. Ha preferito concedersi un sacrosanto riposo dopo la formidabile accoppiata di primati che lo ha proiettato nel gotha dei più grandi fondisti di sempre. In appena quattro giorni il pre-coce Kiptanui (compià ventun'anni il 1 ottobre) ha migliorato entrambi i limiti mondiali dei 3000, sulla distanza in piano a Colonia, scavalcando le siepi a Zurigo. Una versatilità, unita ad un talento eccelso, che ha reso inevitabile il paragone con i grandi corridori degli altipiani africani del passato. L'uomo più spesso chiama-

dato numero uno è il «solito» Sergey Bubka. Dopo la delusione olimpica, l'ucraino ha già tentato per due volte, senza fortuna, l'ennesimo primato nell'asta (sarebbe il 31°) a quota 6.12. Oggi potrebbe essere la volta buona, specie se la pedana si rivelerà propizia. Cast eccezionale nello sprint maschile. Linford Christie, grande assente a Zurigo, torna sui cento metri. Ma ad attenderlo non troverà Carl Lewis il quale preferisce andare a misurare lo spessore agonistico dell'olimpionico Marsh nei 200 (da tener d'occhio anche il nambiano Fredericks). Sul giro di pista c'è da ammirare Quincy Watts, l'unico al mondo in grado di esprimersi al di sotto dei 44". Presente anche il numero uno dei 400 ostacoli, quel Kevin Young che veste sempre più i panni dell'erede di Edwin Moses. Un'altra competizione che potrebbe dipanarsi sui ritmi da primato è quella dei diecimila metri. A scendere in pista con intenzioni bellicose sarà Khalid Skah, un atleta per cui un eventuale

record avrebbe una valenza doppia. Infatti, consentirebbe al marocchino di riappacificarsi con l'ambiente dopo i veleni prodotti dalla finale olimpica. In casa azzurri sono annunciati Andrei nel peso e la Brunet nei 5000. Incerta invece la presenza di Di Napoli nel miglio dopo il ritiro a Zurigo nei 1500.

L'appuntamento tedesco rappresenterà anche l'occasione per una serie di incontri dirigenziali. Oggetto delle discussioni sarà la clamorosa decisione degli organizzatori di Zurigo, Berlino, Oslo e Bruxelles, di dar vita ad un circuito di meeting interno a quelli del Gran Prix, battezzato il «Golden Four». L'iniziativa, i cui diritti televisivi per il prossimo quinquennio sono già stati venduti per 30 milioni di dollari, ha di fatto completamente scavalcato la Federazione internazionale (Iaaf) presieduta da Primo Nebiolo. E il dirigente torinese non è proprio il tipo da farsi passare sopra la testa decisioni del genere. Staremo a vedere.



Il keniano Moses Kiptanui, 21 anni, impegnato nei 3000 siepi del meeting di Zurigo, la gara in cui ha stabilito il record mondiale

A Pesaro inizio in sordina degli assoluti di nuoto. Lamberti ancora in crisi parla il tecnico Castagnetti

Dubbi in piscina «Giorgio affonda e non so perché»

Alberto Castagnetti e Giorgio Lamberti, l'allenatore e l'atleta, l'uomo navigato e l'allievo talentuoso, uniti sino a qualche tempo fa dal successo, ora viaggiano su binari diversi e forse non ricongiungibili. È la vicenda che appassiona il nuoto italiano riunito a Pesaro per i campionati assoluti e che aspetta ansioso la soluzione del mistero. Ieri intanto la prima giornata di gare senza risultati di rilievo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATO

PESARO Lui, il campione del mondo è qui soltanto per obblighi militari e lo dice. L'altro, il maestro di vita, c'è perché questo è il suo lavoro. Sono Giorgio Lamberti, il talento tradito dell'Olimpiade '92, 23 anni, e Alberto Castagnetti, il suo proleta in corsa che di anni ne ha 49. Coppia inseparabile sino a qualche tempo fa, tra loro un'intesa silenziosa fatta di fatica e amicizia, sembra oggi divisa dal mistero di una stagione buttata, di quest'Olimpiade bruciata clamorosamente, di un futuro ormai carico di incertezze. È stato atleta, Castagnetti, sprinter di valore negli anni settanta, ai tempi di Pietro Boscani, e ha dalla sua anche una partecipazione olimpica a Monaco '72. Di Lamberti, del piccolo Tarzan bresciano, sa tutto. Più che un allenatore, Castagnetti rappresenta per l'atleta una sorta di consigliere, il punto di riferimento quotidiano.

«Per Giorgio quest'anno è andata così - dice il tecnico - cioè male. Piccoli guai fisici sono diventati problemi insormontabili, allenamenti pesanti, riscontri impossibili, ansie e perdita di tranquillità. Il nuoto è matematica, tanto allenamento tanti risultati. Non c'è sconti per nessuno. E oggi come oggi, anche se ho come un senso di liberazione per la fine di questo tormento, i dubbi restano. E lui che dovrà decidere anche se io non mi sento più molto ottimista. Se torna lo deve fare per essere ancora il migliore, se no cambierà vita, ripiomberà nella normalità delle cose di tutti i giorni». Distaccato, anche un po' cinico è il ragionamento, ma inspiegabile resta la dimensione della disfatta di fronte a quei dollari alla spalla, alla schiena, a raffreddoni che hanno bloccato il campione. «A volte basta che salti un tassello per far crollare tutto il mosaico» giudica Castagnetti non senza sottolineare una certa fragilità psichica del suo Tarzan, che «praticamente non ha mai nuotato quest'anno, quindi perché cercare al-

trove, il buco sta lì, nei chilometri non fatti, nelle vasche perdute». E ancora «Lui però resta il più forte duecentista del mondo, si è visto anche a Barcellona. Per come stava quel tempo vicino a 1'49" è il segno di una classe cristallina. Certo che potrebbe tornare il migliore, il primo. Ci deve credere lui e si deve riappassionare al nuoto, trovare una voglia che sembra naufragata».

Del futuro non ne sa di più nemmeno lui, il protagonista del giallo delle piscine, l'uomo che doveva portare all'Italia olimpica almeno tre medaglie. «Sul da farsi deciderò con lui, con Alberto, dopo le vacanze», fa sapere Lamberti che agli assoluti di Pesaro è presente perché richiamato dalle vacanze dalla gruppo sportivo della Marina Militare e per gareggiare in staffetta «Non so, forse faremo un programma per i mondiali '94, quelli di Roma, ma ora mi riposo, non ci voglio pensare. Nulla è sicuro per quel che mi riguarda». Dubbi, incertezze, motivazioni da cercare, stress dietro l'angolo sono queste le angosce del giovane Lamberti che per ordine militare ha lasciato le ferie, il relax per lanciarsi nelle ultime gare della stagione. Si congederà nei prossimi giorni dalla Marina. E tornerà a Brescia a riflettere: un altro obbligo è stato assolto, ora è libero, una vita davanti a sé, di scegliere un ruolo da professionista del meeting, come fanno i Biondi, gli Jager, i Volery, o di risalire pazientemente la china dei vertici assoluti. Oppure, è l'ipotesi estrema, di chiudere col nuoto e con il suo insostenibile stress.

Risultati. 50 sl: 1) Gusperti 23"15, 2) Consiglio 23"76; 200 farfalla: 1) Braida 2'02"61, 2) Formentini 2'03"00, 200 rana: 1) Postiglione 2'17"77, 2) Cecchi 2'18"34. Donne: 50 sl: 1) Chiuso 26"57, 2) Dall'Acqua 27"07; 200 farfalla: 1) Tocchini 2'16"26, 2) Morgantini 2'17"97, 200 rana: 1) Dalla Valle 2'34"73, 2) Donati 2'37"11.

Motociclismo. Ormai certo il divorzio dell'iridato delle 250 con la Rothmans. Al suo posto la promessa Massimiliano Biaggi. Il mercato piloti scuote il mondo delle quarto di litro mentre il titolo Costruttori è ancora vacante. Domenica si corre in Brasile

E il mondiale Cadalora restò appiedato

Oggi a Interlagos le prime prove del Gran Premio del Brasile, penultima prova del Motomondiale. Tre italiani in lotta per il primato della 125 mentre nella 500 Rainey è all'inseguimento del capoclassifica Doohan. Il titolo della 250 è già nelle mani di Cadalora ormai al divorzio dalla Honda: «Voglio lasciare vincendo», ma il Campione del mondo ormai pensa agli ingaggi per la prossima stagione.

LUCA BRACCINI

Separati in casa nel Motomondiale, dopo l'improvviso licenziamento di Luca Cadalora da parte del team Rothmans. Il modenese si è visto dare il benservito all'indomani della certezza matematica del titolo della 250, nel Gran Premio di Gran Bretagna del 2 agosto scorso e il suo posto sulla Honda ufficiale è stato preso dal giovane romano Massimiliano Biaggi, da tutti indicato come l'autentica rivelazione della stagione in sella all'Aprilia. I nuovi contratti naturalmente decorrono dal 1993 e domenica in Brasile sullo schieramento della 250 non



Luca Cadalora è stato licenziato dalla Honda subito dopo aver conquistato il suo secondo titolo mondiale

«tradimento» al team Aprilia di Alessandro Valesi. «L'abbiamo portato al Mondiale, l'abbiamo messo su una moto competitiva, l'abbiamo fatto diventare un pilota di primo piano. La riconoscenza? No, non è davvero merce da Motomondiale» si sfoga Carlo Pemat, Direttore Sportivo dell'Aprilia, che non risparmia qualche critica alla gestione di Valesi: «Ha perso tempo e ne ha concesso troppo a Biaggi per giocare a fare il Campione. La tentazione di lasciare il pilota romano

a casa deve essere stata forte in Aprilia ma, esigenze di impegni contrattuali a parte, la casa veneta sta cercando di soffiare alla Honda il Mondiale Costruttori della 250 e a Interlagos avrà bisogno di tutti gli uomini in pista. A meno che

mercato piloti, letteralmente sconvolto nelle settimane scorse da una serie di notizie-bomba (molte delle quali ancora alla ricerca di una improbabile conferma) e poi dal clamoroso siluramento di Cadalora. Proprio Cadalora si trova ora al centro del delicato gioco degli incastri e delle sostituzioni, nella fortunata situazione di «disoccupato di lusso». Se decide di rimanere ancora in 250 il modenese non deve fare altro che accettare l'allettante offerta dell'Aprilia in una squadra tutta per sé; se invece preferisce tentare la carta del passaggio in 500, la Cagiva è disposta a pagare molto (due miliardi?), magari per affiancarlo al solito Eddie Lawson. A proposito di Lawson, il quattro volte Campione del Mondo sembra proprio sul punto di ripensarsi riguardo all'annuncio di ritiro di fine stagione. La improvvisa competitività della Cagiva e la proposta di un ingaggio da favola potrebbero fargli rinviare di un anno ancora il momento dell'addio alle corse.

Marlboro-Ferrari «È tutto ridicolo» dicono a Maranello

MONZA. «La Ferrari della Marlboro? Ridicolo». È questa la succinta e secca risposta che il portavoce della casa di Maranello, Giancarlo Baccini, ha reso nota ieri in risposta alle voci, riportate da alcuni quotidiani, della cessione della squadra corse della Ferrari alla casa di produzione delle sigarette Marlboro. Un metodo che avrebbe permesso alla multinazionale del tabacco di aggirare le leggi antitumo. Una voce che però si rivela completamente infondata, come la scorsa smentita della Ferrari dimostra. «Più che la Ferrari - ha scritto in una nota Baccini - ad andare in fumo sono la credibilità di alcuni quotidiani e la professionalità dei loro giornalisti. Un'autocombustione che neppure il gran caldo di questi giorni può giustificare». Insomma gli appassionati del «Cavallino rampante» possono star tranquilli, l'azienda modenese manterrà il controllo della squadra corse. D'altronde i manager della scuderia di Maranello si stanno dando un gran da fare per riportare le «rosse» al loro originale splendore. E infatti in questi giorni l'azienda modenese è al centro del mercato piloti. Dopo le separate del brasiliano Senna, che proponeva alla Williams-Renault un risparmio di 23 milioni di dollari, tanto quanto

CONTRO IL RAZZISMO SOLIDARIETA' PER NON ESSERE SOLI ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE NERO E NON SOLO!

NERO E NON SOLO è un'Associazione antirazzista, nonviolenta, antifascista.

Lavora per costruire una società multietnica e promuovere una cultura di solidarietà fra i differenti popoli.

NERO E NON SOLO offre:
Informazione sui diritti e doveri dei cittadini del Sud del Mondo che vivono nel nostro Paese.
Assistenza legale.
Scuole di italiano e alfabetizzazione sociale.
Percorsi didattici e materiale informativo sui rapporti Nord/Sud, sulle culture dei Paesi di maggior flusso migratorio verso l'Italia e l'Europa.
Progetti di micro-cooperazione.

Hanno già aderito:

Tom Benetollo, Sandro Curzi, Claudio Fracassi, Alfredo Galasso, Filippo Gentiloni, Vasco Gianotti, Paolo Hendel, Pierfrancesco Loche - Serena Dandini - Francesca Reggiani - Orsetta De Rossi, Francesca Marinaro, Gino Paoli, Fulco Patesi, Giampiero Rasimelli, Francesco Rutelli, Michele Santoro, Michele Serra, Bruno Trentin, Ugo Vetere, Vauro, Nicola Zingaretti... e tantissimi altri che hanno deciso di sostenere la lotta antirazzista.

Se vuoi saperne di più e/o se vuoi aderire a NERO E NON SOLO telefona al 06/ 67.93.101 - fax 06/ 67.84.160 oppure invia il seguente coupon a NERO E NON SOLO Via Araccoli 13 - 00186 Roma.

DESIDERO RICEVERE INFORMAZIONI

DESIDERO ADERIRE A NERO E NON SOLO

Nome.....Cognome.....età.....

Indirizzo.....

Città.....tel.....

IL SALVAGENTE

**Sul numero di domani:
TEST
Risotti-veloci,
vinca il migliore...
DIRITTI
Arriva l'autunno freddo:
come difendersi?
SCELTE
Alla scoperta
di Lorenzo Lotto
sul numero 16
domani con l'Unità
l'Unità + Salvagente L. 2.000**

Cooperativa soci de l'Unità

**Anche tu
puoi diventare socio**

* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barbera, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

